

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata

Corso di Laurea Magistrale in

PSICOLOGIA CLINICO-DINAMICA



Tesi di Laurea Magistrale

**PSICOANALISI E SISTEMI DINAMICI COMPLESSI**

**PSYCHOANALYSIS AND COMPLEX DYNAMIC SYSTEMS**

*Relatrice:* Prof.ssa Cristina Marogna

*Laureando:* Dario Spanò

*Matricola:* 2014815

Anno Accademico 2021 - 2022



## INDICE

<b>Introduzione .....</b>	<b>1</b>
<b>1. Teoria dei sistemi dinamici complessi .....</b>	<b>5</b>
1.1. Epistemologia della complessità e teoria generale dei sistemi .....	5
1.2. Processi evolutivi e psicobiologia umana .....	9
1.3. Alla ricerca del significato: una questione gnoseologica .....	13
1.4. L'architettura sistemica della realtà .....	15
1.4.1. Il principio di interazione sistemica .....	17
1.4.2. Macrosistema ambientale .....	20
1.4.3. Esosistema organico .....	22
1.4.4. Mesosistema psichico .....	23
1.4.5. Microsistemi psicologici .....	25
1.4.6. Dinamismo energetico e sistemico .....	27
1.4.7. Metasistema interattivo .....	30
1.5. Verso una metapsicologia dinamica transculturale .....	37
<b>2. Sviluppo psicologico e ambiente .....</b>	<b>41</b>
2.1. Sviluppi traumatici: il modello delle proprietà emergenti .....	41
2.2. Protomentale e fantasmi originari .....	45
2.3. Stimoli e angoscia .....	48
2.4. Tra corpo e pulsioni: lo sviluppo libidico-affettivo .....	52
2.5. L'illusione dell'Io e l'identità .....	57
2.6. Relazioni oggettuali, attaccamento ed intersoggettività .....	61
2.7. Azione, pensiero e parola .....	64
2.8. Desiderio, conoscenza ed intelletto .....	68
2.9. Sé verso l'individuazione .....	70
2.9.1. Qual è il mio posto nel mondo? .....	71
2.9.2. Creatività, <i>poíesis</i> e <i>práxis</i> .....	73
2.9.3. Oltre i propri confini: spiritualità e trascendenza .....	74

<b>3. Modelli teorici di intervento in psicoanalisi .....</b>	<b>77</b>
3.1. Teoresi, teoria e prassi: ricerca e trattamento in psicoanalisi .....	77
3.2. Più di un imprevisto durante il viaggio: i sintomi .....	80
3.3. Sofferenza esistenziale e poetica dell'incontro .....	83
3.4. Costruzione della relazione di aiuto e cura del profondo .....	85
3.5. Il mito della neutralità analitica, astinenza e riservatezza .....	88
3.6. Libere associazioni e attenzione ugualmente fluttuante .....	90
3.7. Transfert e controtransfert .....	92
3.8. Il fondo roccioso della psicoanalisi .....	95
<b>Conclusioni .....</b>	<b>101</b>
<b>Bibliografia .....</b>	<b>103</b>
<b>Ringraziamenti .....</b>	<b>119</b>

## Introduzione

Uno degli obiettivi principali del seguente scritto è proporre alcune considerazioni in merito alla *facoltà conoscitiva umana* e ai suoi effetti di straordinaria portata; le suggestioni avanzate hanno l'ambizione di contribuire allo sviluppo di una *cosmologia* declinata in senso psicologico, una *teoria generale* sull'*origine* e sull'*evoluzione* della *realtà*. Quest'ultima è concepita come il prodotto delle *facoltà imaginative umane*, dunque potrebbe essere definita una "*realtà psichica*", sovrastruttura della presunta *realtà ontologica*, imperscrutabile nella sua intrinseca essenza. Un tema di ricerca di tale rilievo rappresenta forse l'ossatura dell'organismo psicoanalitico, che prova ad indagare la mente "sciogliendo alcuni nodi" collocati ad un livello di profondità elevato al punto da tentare di concettualizzare le parti costitutive della psiche stessa e dei processi ad essa riferiti.

Più in particolare verrà presentato un modello sullo sviluppo delle caratteristiche di funzionamento del *mesosistema psichico* (Freud, 1932), concepito come costruito teorico sviluppatosi per comprendere e ri-significare la *realtà ambientale* circostante in cui è inserito, con la quale interagisce e che continuamente filtra, trasforma e ri-produce. Infatti complessi processi di *inter-azione* (influenzabili dall'espressione di funzioni psicologiche) hanno permesso agli esseri umani di sopravvivere ed evolversi, consolidando apprendimenti e plasmando il proprio ambiente di vita, nonché ampliando le proprie capacità di *azione* e di *astrazione* (Iacone & Verde, 2013). Tale processo ha gradualmente portato all'emersione di specifici "modi di fare" che sono diventati, ripetendosi nel tempo e tramandandosi a livello intergenerazionale, consuetudini culturali, usanze, ritualità; le quali a loro volta hanno assunto, nel corso dell'evoluzione della vita sociale e dell'avvento delle civiltà, la forma di *realtà simboliche e concettuali* divenendo idee, pensieri, parole, discorsi, mitologie, dottrine, modelli teorici.

La *psiche* è concepibile dunque come un *sistema dinamico complesso* emergente dal funzionamento del *cervello* (Sander, 2005), sviluppatasi per contribuire a realizzare la necessità umana di dare una cornice di *senso* e conferire *significato* all'ambiente circostante e a sé stessi; è considerata il prodotto del processo evolutivo che, in linea con alcune elaborazioni concettuali del *neodarwinismo* (Vignera, 2010), ha favorito la sopravvivenza della nostra specie; dunque è frutto di intricati processi di adattamento all'ambiente legati alla *selezione naturale*.

Nel corso dell'*evoluzione* gli esseri umani hanno cominciato a porsi delle domande, giungendo a tentare di comprendere e concettualizzare i misteri riguardanti il proprio modo

di conoscere; si tratta di un'impresa di grande portata che ha favorito e orientato lo sviluppo dei modelli teorici dell'*epistemologia* e della *psicoanalisi*: la psiche diviene in grado di ragionare su sé stessa, di astrarsi e di rappresentarsi, in un complesso processo di interazione che coinvolge le stesse componenti psicologiche, il loro substrato organico e l'ambiente circostante. Tale *processo metacognitivo* ha contribuito e contribuisce attivamente alla creazione, condivisione ed espansione della conoscenza stessa, influenzando attivamente la realtà individuale e comunitaria nonché, a un livello più ampio, la maturazione ontogenetica e filogenetica della nostra specie (Cardaci, 2012). Tuttavia, come ci ricorda Sigmund Freud (1922a), nonostante lo sviluppo di superiori capacità di astrazione negli esseri umani, le *componenti istintuali e pulsionali* più arcaiche rimangono il perno su cui si innesta l'intero sviluppo umano. *Eros* e *Thanatos* continuano ad operare silenziosamente dietro il decorato sipario del palcoscenico della nostra vita conscia, alimentando la coesistenza tra spinte energetiche al *legame* di origine libidica e tendenze aggressive, che nel caso di sviluppi severamente patologici, (caratterizzati ad esempio da *disimpasto pulsionale*), favoriscono la formazione, l'emersione e l'espressione di nuclei di *distruttività*, nonché il dominio della *violenza* e della *pulsione di morte*.

Lo *sviluppo umano* procede in relazione all'*evoluzione dell'ambiente* in cui è inserito, pertanto risulta importante per la *psicologia*, specie se ambisce a definirsi *dinamica*, tenere in considerazione tali interconnessioni, perseguendo tra i suoi fini l'obiettivo di ampliare ulteriormente i propri orizzonti conoscitivi, favorendo l'*integrazione* tra i contributi derivanti dalle proprie attività di ricerca e quelli provenienti da altri paradigmi e discipline. In particolare Freud, con lo sviluppo della psicoanalisi, ha posto le basi per fondare un inedito metodo di indagine che ha come oggetto di studio i processi psichici e la psiche stessa, caratterizzato da un *focus* specifico sull'*inconscio*, concepibile come primo oggetto di studio dell'edificio metapsicologico. Ciascun essere umano è virtualmente inserito in una matrice universale qui chiamata "*metasistema interattivo*", nella quale intrattiene rapporti di reciproca influenza con i suoi simili e con l'ambiente; le caratteristiche del metasistema interattivo e dell'*inconscio* (che saranno successivamente esposte entrando più nel dettaglio) si pongono come una macchia cieca collocata al crocevia tra *persona* e *universo*.

Da un punto di vista strutturale, l'elaborato è diviso in tre parti, nel primo capitolo verrà proposto un modello teorico dell'organizzazione della "realtà", composta idealmente da *sistemi dinamici* gerarchici in interazione, particolare attenzione verrà dedicata alle

caratteristiche del “mesosistema psichico” e alle sue sotto-componenti: le “*funzioni psichiche*” espresse a partire dall’interazione tra elementi attivi elementari detti “*fattori psichici*” che si associano in “*complessi psichici*”. Successivamente saranno sinteticamente proposti alcuni modelli teorici psicodinamici sullo *sviluppo psicologico* degli esseri umani in relazione all’ambiente, a partire dal “*modello delle proprietà emergenti*”. Quest’ultimo tema, a cui verrà dedicato il secondo capitolo, sarà configurato avvalendosi di una prospettiva connotata in senso psicoanalitico, con alcuni cenni in merito ai recenti contributi provenienti da ulteriori indirizzi di ricerca (quali precipuamente la *filosofia*, l’*epistemologia della complessità*, la *teoria generale dei sistemi* e le *neuroscienze*), evidenziando la centralità dell’interazione tra fattori psichici come principio base della trasformazione dinamica dei sistemi dinamici complessi, processo che produce distinti e multiformi *fenomeni emergenti*, percepibili dagli esseri umani come “*effetti di realtà*”.

Nel tracciare le direttrici dello sviluppo psicologico umano saranno presi in considerazione spunti e suggestioni provenienti da diversi indirizzi di ricerca e trattamento in psicoanalisi: dalla *teoria pulsionale* ai *modelli relazionali*, dall’*approccio metapsicologico* a quello *epistemologico ed ermeneutico*. Nello specifico si tenterà di costruire dei ponti tra diverse correnti psicodinamiche quali: il *modello energetico-pulsionale dello sviluppo libidico e affettivo*, la *psicologia dell’Io*, la *teoria delle relazioni oggettuali*, la *teoria dell’attaccamento*, la *psicologia del Sé* e i recenti contributi relativi alla *teoria intersoggettiva* e al *campo bipersonale*. Tra gli intenti perseguiti in questo elaborato vi è armonizzare la coesistenza di differenti linee di pensiero, evidenziando somiglianze, differenze e connessioni con il proposito di valorizzarne le potenzialità conoscitive e applicative in ambito psicologico. In questo percorso concettuale saranno espresse considerazioni in merito allo *sviluppo psichico tipico e atipico*, alla “*sanità psichica*” e alla “*psicopatologia*”.

L’apice dello sviluppo psichico, in linea con alcune considerazioni junghiane e con le suggestioni di Roberto Assagioli, viene perseguito percorrendo la via dell’*integrazione*, della *maturazione* e della *realizzazione del Sé verso l’individuazione*. Uno degli auspici di questa tesi è valorizzare lo sviluppo di una *consapevolezza critica ed etica umana* con il proposito di riscoprire l’*unicità*, la *complessità* e la *centralità* della persona attraverso la psicoanalisi. Il processo maturativo non giunge mai a compimento una volta per tutte nel ciclo di vita, è infatti in continua evoluzione dinamica; trovare una propria collocazione nel mondo e aprirsi alla *creatività*, alla *trasformazione*, alla *trascendenza* rappresentano di

conseguenza aspetti cardine di uno sviluppo psicologico sano orientato all'*ampliamento della conoscenza*, alla *consapevolezza* di sé e dell'ambiente circostante. Tale inclinazione alla *curiosità*, alla *ricerca* e all'*analisi*, tensione tra *Reale* e *Simbolico*, tra *verità* e *rimozione* è coerente con l'auspicio di Freud: "*Wo es war soll Ich werden*", nella traduzione italiana di Cesare Musatti: "Dove era l'Es, deve subentrare l'Io" (Freud, 1932, p. 190).

Infine, nel terzo capitolo, ci si focalizzerà su alcuni concetti legati al *trattamento in psicoanalisi*, riacciandosi ad alcune considerazioni proposte nei paragrafi precedenti, con l'auspicio di valorizzare l'ottica del riconoscimento della *complessità* e dell'*interazione sistemica* anche nel *setting* terapeutico. L'analista preparato, attivo ascoltatore e curioso esploratore della propria e altrui vita interiore, in linea con quanto afferma Semi (1985), è una persona che riserva particolare attenzione alla propria *formazione personale*. Quest'ultimo dovrebbe provvedere costantemente ad aggiornarla alla luce dei nuovi ed eterogenei contributi provenienti dalla ricerca che continuano ad assommarsi e mescolarsi arricchendo il grande testo della storia delle conoscenze dell'umanità.



## 1.

### Teoria dei sistemi dinamici complessi

Tutto ciò che è profondo ama mascherarsi

Friedrich Nietzsche - *Al di là del bene e del male*

#### 1.1. Epistemologia della complessità e teoria generale dei sistemi

La maggior parte degli infanti, durante il processo di crescita, tende a sviluppare una curiosità attiva riguardo ai fenomeni che caratterizzano l'ambiente circostante. Nel corso dello sviluppo le esperienze vissute da ciascun essere umano si assommano contribuendo a costruire dei “modelli di lettura della realtà” (Stern, 2011); infatti la maggior parte degli individui sviluppano facoltà che gli permettono di cogliere delle connessioni tra fenomeni che sembrano verificarsi in relazione a particolari criteri, che questi tendono ad apprendere ed applicare in modo intuitivo, spesso generalizzandoli rispetto ad altre situazioni. Ad esempio si pensi a tale evento: un calice di cristallo colmo di vino cade dal ripiano di uno scaffale collocato ad altezza d'uomo; questo precipita rapidamente a terra, producendo un suono subito dopo l'impatto e si rompe in diversi pezzi, diffondendo il liquido in esso precedentemente contenuto sul pavimento. La conoscenza di senso comune permette di anticipare gli esiti del processo precedentemente delineato con notevole accuratezza a partire dalle premesse enunciate. Ciò avviene anche perché su un piano conoscitivo esperienziale diverse specie di mammiferi, tra cui gli esseri umani, hanno sviluppato delle *euristiche* per approcciarsi ai fenomeni che avvengono nell'ambiente circostante; le euristiche in questione si sono formate a partire dalla *ripetizione* di esperienze, caratterizzate da somiglianze e da *pattern* comuni, che paiono verificarsi *sistematicamente* secondo determinate e prevedibili regole, date certe condizioni. Questo tipo di conoscenza è stata definita dal filosofo Gilbert Ryle (1949) “*know how*”, ovvero “sapere come”, si tratta di una forma di *conoscenza procedurale* fondata sull'esperienza sensibile. Tuttavia l'esempio del calice, da un punto di vista epistemologico, può essere concettualizzato in numerosissimi modi diversi, ad esempio in ottica di interazione sistemica è concepibile come il risultato di un processo che coinvolge complessi fattori interagenti, e la “spiegazione scientifica” della sua caduta è ben più complicata dello *schema causa-effetto*

che tendiamo ad attribuire intuitivamente per rappresentare le diverse fasi che hanno determinato la sua rottura. Da un punto di vista fisico, riferendosi ad esempio alla *teoria sul moto della caduta dei gravi*, l'esperimento del calice coinvolge dinamiche legate alle caratteristiche fisiche dell'oggetto, all'ambiente circostante, alle peculiarità caratterizzanti le modalità della particolare caduta presa in esame ecc...

Il precitato esempio ci aiuta a comprendere che anche dietro agli eventi apparentemente più semplici si celano *dinamiche complesse*, che producono effetti di realtà percepibili considerando le molteplici *interazioni* tra diversi fattori. Nel corso della storia, prendendo in esame lo sviluppo delle *culture* e delle *scienze*, sono state elaborate numerose dottrine e discipline e più recentemente svariati paradigmi di ricerca con il proposito di comprendere le varie sfaccettature dei fenomeni che avvengono nell'ambiente. Nell'epoca attuale, avvalendosi dei modelli teorici della fisica, è possibile concepire in modo relativamente soddisfacente - su un piano formale - alcune caratteristiche dei processi esaminati, per mezzo del linguaggio della matematica e dei simboli che ne costituiscono l'alfabeto. Tuttavia la nostra ricerca diventa più evanescente nel momento in cui a rompersi e a frammentarsi non è il calice di vino caduto dal ripiano di uno scaffale ma, ad esempio, il cosiddetto equilibrio psichico di un individuo o la sua ultima compromessa relazione sentimentale; si pensi, a titolo esemplificativo, alla tipica espressione di senso comune: «mi hai spezzato il cuore».

Il *linguaggio* dei *processi psicologici* si avvale di *figure retoriche* quali ad esempio: la metafora, l'allegoria, l'iperbole, la sineddoche, l'eufemismo; queste hanno permesso agli esseri umani di sopravvivere e di svilupparsi cooperando e comunicando tra di loro, servendosi di *simboli astratti* che - nel corso del tempo - hanno assunto carattere di *significati condivisi* riferendosi ed ancorandosi ad elementi più concreti, alle interazioni e finalità umane. Tali simboli vengono interiorizzati a seguito di complessi processi psichici e hanno un notevole potere per quanto riguarda la *relazione individuo-ambiente*, dal momento che condizionano il modo in cui interpretiamo ed interagiamo con il mondo circostante. Recenti e avanzati studi di *fisica quantistica* convergono verso l'ipotesi che la coscienza, l'immaginazione, le intenzioni che orientano l'agire umano, permettano a ciascun individuo di costruire attivamente la realtà, di crearla a tutti gli effetti a partire dalla propria vita interiore, influenzando le altre coscienze e addirittura la stessa materia (Rovelli, 2021).

Da un punto di vista etimologico la parola "*complesso*" discende dal verbo latino *complector*, che significa cingere, tenere avvinto strettamente, e, in senso metaforico, abbracciare, comprendere, unire tutto in sé, riunire sotto un solo pensiero e una sola denominazione. Altri significati che appaiono nei classici latini sono, per citarne alcuni, legame, nesso, concatenazione. La prospettiva proposta in questo scritto, emersa sin dalle precedenti considerazioni, è dunque improntata al riconoscimento e alla valorizzazione della complessità, concepita come soluzione provvisoria al problema della possibile *indeterminazione* della realtà, intesa nei suoi aspetti psichici. In questo ambito per "*complessità di un sistema*" non si intendono le sue proprietà intrinseche oggettive, ma piuttosto le proprietà dell'insieme costituito dal soggetto osservatore (e creatore del modello) e il modello stesso (Morin, 2011). L'ambito della scienza che si occupa di studiare e dar forma a questi sistemi è detto *epistemologia della complessità*, uno degli esponenti di maggior rilievo in questo settore di studi è il filosofo Edgar Morin; mentre uno dei referenti di spicco in Italia rispetto all'argomento è il filosofo Mauro Ceruti (2018), che ha prodotto e tradotto numerosi testi al riguardo. Un *sistema complesso* è un sistema composto da molteplici componenti o sottosistemi che possono interagire tra loro.

In linea con alcune inclinazioni desunte dai contributi dello psicoanalista Wilfred Bion (1962a), le suggestioni proposte nel modello presentato in questo scritto, cercano di costruire dei ponti tra le cosiddette *scienze dure*, quali logica, matematica, fisica, biologia, chimica e le *scienze sociali ed umane* quali psicologia, antropologia, sociologia. Uno dei principali ostacoli nel perseguire questa meta riguarda una delle questioni fondamentali della filosofia della scienza e principio cardine dell'epistemologia, ovvero il *problema della demarcazione*, questo è definito da Popper (1934, p. 13) come: "Il problema di trovare un criterio che ci metta in grado di distinguere tra le *scienze empiriche* da un lato, e matematica, logica e *sistemi metafisici* dall'altro". In altre parole, si tratta di indagare e stabilire le caratteristiche, i limiti e i confini tra ciò che può aspirare a definirsi scientifico e ciò che non può, nella consapevolezza della difficoltà di stabilire dei criteri trasversali di scientificità, dal momento che lo stesso *falsificazionismo* è falsificabile ed ogni scienza è caratterizzata dalle proprie peculiarità rispetto a teorie, metodi, tecniche e oggetti di studio. Tali considerazioni si inseriscono nella cornice della proposta di un'*impresa transdisciplinare*, che possa offrire e valorizzare una visione improntata alla *complessità* e all'*ecllettismo*; la *psicologia dinamica*, sulla scia delle recenti acquisizioni derivanti da molteplici settori di ricerca quali, per citarne alcuni: la filosofia della mente, la filosofia della scienza, la fenomenologia, le neuroscienze, la logica, la fisica moderna, potrebbe

aprirsi allo studio della psiche e dei suoi fenomeni emergenti nell'ottica dell'interazione tra fattori nei sistemi complessi.

La *teoria del caos* e la *teoria generale dei sistemi* hanno come oggetto di studio i sistemi dinamici, questi vengono analizzati utilizzando particolari modelli fisici e matematici. La psicologia potrebbe approcciarsi ad una concezione sistemica e dinamica della realtà psichica avvalendosi di strumenti concettuali derivanti da molteplici ambiti di studio ed osservando i fenomeni oggetto di indagine indossando una lente *pluridimensionale ed olistica* (Ford & Lerner, 1995); un approccio con queste caratteristiche permetterebbe di ri-scoprire le potenzialità dei molteplici paradigmi presenti nel panorama psicologico contemporaneo. Valorizzare l'ottica della complessità risponde all'esigenza di individuare una *prospettiva onnicomprensiva*, che possa inglobare teoricamente i contributi provenienti da differenti indirizzi teorici di ricerca, tenendo sempre in considerazione l'impossibilità di proporre una visione dei *fenomeni ambientali* (fisici, metafisici, psicologici) totalmente esaustiva, tanto meno esatta, dal momento che questi sembrano il risultato di mutevoli contingenze contestuali e situazionali. Se anche i fenomeni ambientali fossero il risultato di necessità deterministiche sembra ancora molto difficile stabilire con precisione e rigore le caratteristiche di tali ipotetici nessi causali, specie in relazione ai processi psichici; pertanto, considerando i mezzi conoscitivi di cui attualmente disponiamo, si è deciso di adottare un'ottica che valorizzi la complessità pur nella consapevolezza, come ricorda Edgar Morin (1993, pp. 2-3) che: “La complessità è una parola problema e non una parola soluzione”. L'applicazione della teoria del caos alla psicologia si pone inoltre come tentativo anti-riduzionistico ed anti-meccanicistico; infatti la psiche non è concepita come un mero oggetto della fisica, il cui funzionamento può essere ricondotto a leggi fisiche e matematiche, o ad un insieme di nessi causa-effetto, ma come un *sistema dinamico complesso*. Dunque il mesosistema psichico è inteso come un costrutto teorico la cui origine può essere rintracciata nel funzionamento biologico del corpo, il quale tuttavia presenta proprietà diverse dalla somma o dalle caratteristiche delle parti che idealmente lo compongono o che concorrono sinergicamente al suo funzionamento (Morin, 2001).

In tale cornice, nel campo di indagine epistemologico, si assiste alla problematizzazione del concetto di “certezza assoluta” tipica del *determinismo* e del *positivismo* e ad una presa di coscienza dell'apparente *incertezza* o *indeterminismo*, che ad oggi pare pervadere, con diverse sfaccettature, le scienze moderne (Licata, 2013). Sembra inoltre riscontrabile uno spostamento del *focus* di osservazione da un vertice prettamente incentrato sui contenuti ad

uno che valorizza gli aspetti dinamici e processuali dell'interazione (Barbieri, 2020). In linea con quanto afferma Popper (1934) in merito al falsificazionismo come criterio per valutare lo stato scientifico di una teoria, viene ritenuto impossibile per l'essere umano giungere ad una conoscenza certa, ciò rende inutile e paradossale l'aspirazione di poter trovare una verità universale in senso scientifico; infatti per avere la certezza della verità di un'affermazione, sarebbero necessarie infinite osservazioni, ciò avviene perché, per comprovarne la presunta validità universale, sarebbero necessarie infinite verifiche, irrealizzabili da un punto di vista empirico.

Tuttavia nel proprio percorso esistenziale generazioni di pensatori hanno riflettuto sul tema della *verità* e dell'*assoluto*; poter immaginare l'*infinito* pare, allo stato attuale delle conoscenze, una prerogativa specifica degli esseri umani, un privilegio e al contempo una condanna. Il campo di pertinenza di questi studi esula da una concezione scientifica del mondo, e non si presta a dimostrazioni empiriche o sperimentali; può essere piuttosto teoricamente ricondotto ad una concezione metafisica, ermeneutica e spirituale della conoscenza. La psicoanalisi, in quanto disciplina ermeneutica, può aspirare alla ricerca di una verità più profonda, come sostiene Gadamer (1960) in "*Verità e metodo*", l'ermeneutica intende: "Studiare, ovunque essa si dia, l'esperienza di verità che oltrepassa l'ambito sottoposto al controllo della metodologia scientifica" (p. 126).

Nel seguente paragrafo, si cercherà di indagare l'origine delle precitate inclinazioni conoscitive umane, in relazione allo sviluppo filogenetico ed ontogenetico della nostra specie, tentando di comprendere da un punto di vista evolutivo alcuni passaggi chiave che hanno portato gli esseri umani ad un livello di maturazione sufficientemente elevato da aprirsi alla concezione di un *mondo ipotetico e sovrasensibile (weltoffenheit)*; tali ideali e aspirazioni si pongono in continuità con quanto osservava già quasi un secolo fa il filosofo Max Scheler (1928/2004, p. 86): "Mai nella storia come noi la conosciamo, l'uomo è stato come oggi un problema per sé stesso".

## **1.2. Processi evolutivi e psicobiologia umana**

In linea con le considerazioni espresse nel primo paragrafo, in questo lavoro, la prospettiva adottata rispetto allo *sviluppo dell'essere umano* si avvale del costrutto teorico di complessità per tentare di comprendere e costruire alcune interconnessioni tra fattori nei sistemi dinamici complessi. Oggigiorno esistono innumerevoli teorie sullo sviluppo

evolutivo ontogenetico e filogenetico degli esseri umani: tra le più accreditate dalla comunità scientifica vi sono le *ipotesi evoluzionistiche*<sup>1</sup> (Cardaci, 2012; Tartabini, 2012). Secondo queste chiavi di lettura, pare che ogni persona sia il risultato di milioni di anni di storia evolutiva, prodotto delle *mutazioni genetiche* delle specie viventi che hanno favorito la genesi di forme di vita sempre più complesse. Ciò può avvenire perché le mutazioni a livello del genotipo tendono avere un impatto sul fenotipo, ovvero i cambiamenti della sequenza nucleotidica del DNA, producono modificazioni che hanno un'influenza sulle caratteristiche morfologiche e funzionali di un organismo, condizionandone le proprietà espresse nelle relazioni che questo intrattiene con l'ambiente in cui vive.

Dunque secondo la prospettiva della *psicologia evoluzionistica*, in linea con alcune concezioni del *naturalismo biologico* di John Rogers Searle (1987) e con le *teorie emergentiste* nell'ambito della filosofia della mente, la psiche emerge dal funzionamento del cervello; è il prodotto del processo evolutivo che ha caratterizzato la storia del genere *homo*, delle sfide che ha dovuto superare, dei problemi adattativi e delle pressioni selettive che ha affrontato (Adenzato, 2001). Tuttavia gli stati mentali sono soggettivi, mutevoli, intangibili, pertanto coloro che tentano di indagarli debbono operare a un livello che trascende la presunta ontologia, questo è il livello epistemologico che riguarda modi diversi, convergenti, su come si possano acquisire informazioni in merito ad una ipotetica ontologia. Nel caso dell'inferenza sugli stati mentali altrui, gli esseri umani (a partire dall'aggregazione in gruppi sociali, dunque dalle esperienze di vita comunitaria) hanno sviluppato modalità comunicative in grado di favorire la relazione con l'altro, di prevedere le sue possibili azioni per regolarsi vicendevolmente e predire potenziali pericoli; tuttavia il contenuto dei pensieri, la condivisione emotiva e di significati e le premesse dei comportamenti umani rimangono ancora un mistero, imprevedibili con assoluta certezza, imperscrutabili se non facendo delle congetture che si rivelano talvolta pertinenti e altre fallaci o approssimative.

In questa cornice il *dualismo psiche-corpo* assume un significato inedito rispetto alle concezioni precedenti, questi due costrutti, infatti, sono collocabili in sistemi differenti ma tra di loro legati. La *psiche* emerge dal corpo ed è *incorporata*, è una qualità della materia,

---

<sup>1</sup> Un'altra teoria riguardante l'evoluzione nei sistemi dinamici complessi è la "*teoria delle biforcazioni*" (Ruelle, 2014). Secondo tale prospettiva l'*evoluzione complessa* è caratterizzata da un cambiamento discontinuo ed imprevisto che avviene in maniera improvvisa: il sistema raggiunge un *punto critico* in cui risulta del tutto *instabile* (a causa di forti perturbazioni provenienti dall'esterno, o di mutazioni interne al sistema stesso) e il suo futuro è determinato dal *caso*, dal momento che è impossibile prevedere con certezza l'esito di una biforcazione.

ma “parla” un linguaggio diverso rispetto a quest’ultimo; dunque non ha alcun senso porre psiche e corpo in antitesi, non meno di quanto lo avrebbe contrapporre il suono della voce di una persona alle caratteristiche anatomiche del suo apparato fonatorio; si tratta di fenomeni certamente interconnessi ma qualitativamente diversi, non per questo opposti (Lowen, 1991). Un discorso simile può essere fatto per il *dualismo natura-cultura*, la cultura (inserita nel metasistema interattivo) emerge dalla cosiddetta natura (che costituisce ogni fenomeno del macrosistema ambientale); la cultura è una forma espressiva legata all’attività materiale, sociale e spirituale di gruppi di esseri umani, di conseguenza tutto ciò che è culturale è anche naturale. Tuttavia, considerando l’impossibilità di cogliere e percepire l’ambiente circostante facendo a meno del sistema di saperi, credenze, opinioni, costumi e comportamenti che caratterizzano il nostro “essere-umani”, anche tutto ciò che convenzionalmente è considerato naturale è frutto di rappresentazioni generate in un *metasistema interattivo culturale* (Descola & Pálsson, 1996).

Ma ritornando al discorso sui processi evolutivi, si può ipotizzare che una delle possibili future proprietà emergenti nel percorso di sviluppo della nostra specie, potrebbe consistere nel miglioramento e nell’evoluzione delle capacità di *mentalizzazione* (Florita, 2011). Ci sono svariate ragioni per cui la possibilità di decodificare con maggior accuratezza gli stati mentali altrui potrebbe probabilmente rivelarsi un carattere che promuove l’*adattamento* e la *sopravvivenza* (a partire dal fatto che lo è stato finora); si pensi agli effetti straordinari che potrebbe avere conoscere in un dato momento con esattezza, o comunque con notevole precisione, i pensieri, le emozioni e le intenzioni altrui, specialmente quando rivolte nei nostri confronti. Attualmente realizzare macchine in grado di riconoscere, emulare e produrre funzioni psicologiche umane è uno dei più ambiti obiettivi di ricerca della *cibernetica* (Weiner, 2018). In tal modo concetti come “*condivisione e trasferimento del pensiero*” e “*telepatia*”, che tanto avevano affascinato Freud durante il suo viaggio ad Harz nel 1921, potrebbero finalmente diventare oggetto di studio scientifico e non più materia occulta (forse fu proprio la reputazione di questi fenomeni considerati paranormali che spinse Freud a non accostarli alla psicoanalisi, ciò avrebbe rischiato di compromettere la credibilità scientifica della sua “creatura”, sin da quell’epoca molto osteggiata). In attesa di ulteriori sviluppi della ricerca in questo campo, non è ancora possibile conoscere con sicurezza i simboli e le forme psichiche che stanno attraversando la mente di un conspecifico in un dato momento, non è stato infatti ancora inventato uno strumento in grado di rivelare tali contenuti, che con un gioco di parole potrebbe chiamarsi “*mental detector*”.

Si badi bene a considerare tali asserzioni delle illazioni o delle assurdità, molti mammiferi hanno sviluppato, a partire dall'osservazione, dalla ripetizione di esperienze, dall'imitazione e dalle capacità di anticipazione, la facoltà di inferire gli stati mentali di altri esseri viventi (Lumsden & Wilson, 2005). Tale abilità, applicata spontaneamente, in un primo momento, ad un livello *subsimbolico* - interpretando i dati di realtà e partecipando alle interazioni comunicative - è diventata negli esseri umani più fine e raffinata, raggiungendo un livello *preconscio*. Si pensi ad esempio ai *processi empatici* e alle *espressioni facciali delle emozioni*, o ancora al fenomeno dell'*attenzione condivisa*, alla *costruzione di senso e di significato* (Lichtner, 1999), al *feeling* che si può creare tra due o più persone impegnate in una medesima attività o anche solo agli effetti viscerali, emotivi e cognitivi che possono verificarsi durante l'incrocio tra due sguardi; nelle *interazioni comunicative* appena citate, emerge la pervasività dei processi di mentalizzazione nei vissuti quotidiani della maggior parte delle persone. Le considerazioni precedentemente espresse richiamano inoltre i recenti studi in campo neuroscientifico sull'attivazione e sulle funzioni dei *neuroni specchio* (Rizzolatti & Craighero, 2004), ponendo ulteriori interessanti interrogativi riguardo alle connessioni tra *attivazione cerebrale* ed espressione di *funzioni psichiche*, tema di studio centrale e controverso sin dagli albori della psicoanalisi, se pensiamo alle intenzioni espresse esplicitamente da Freud (1895b) in "*Progetto di una psicologia*".

La mentalizzazione è una forma di attività mentale immaginativa fondamentale per la comprensione delle proprie e altrui esperienze psichiche (Fonagy, Gergely, Jurist, & Target, 2018); riveste un ruolo centrale nei processi di *regolazione affettiva* dunque a livello individuale, interpersonale e sociale, ad esempio nello sviluppo delle capacità di *agency*. Si pensi alla *cooperazione intersoggettiva* che viene favorita nel contesto analitico, e ai *flash visivi* (Bion, 1962b) che attraversano la mente dell'analista e dell'analizzando durante la loro interazione comunicativa, in particolar modo quando si realizza uno stato di *rêverie*. Secondo la concezione bioniana di "*pensiero onirico della veglia*" (Bion, 1962b), la psiche è continuamente impegnata a trasformare gli stimoli esterni ed interni, fisici e psichici in modo da renderli disponibili al pensiero. Questo lavoro psichico permette di convertire contenuti grezzi non elaborati (sensoriali e proto-emotivi) detti *elementi beta*, in contenuti di pensiero, ovvero immagini in successione, dette *elementi alfa*; questi ultimi possono essere espressi verbalmente in qualità di *derivati narrativi*. Ferro (2000), discutendo in merito alle interazioni tra analista e paziente nel *campo bipersonale*, ipotizza che, talvolta, alcuni elementi *alfa* possano "scappare" dall'apparato che dovrebbe



contenerli, venendo proiettati e osservati all'esterno. In quest'ultimo caso paziente e analista potrebbero vedere delle immagini che sincretizzano il loro stato mentale in quell'istante relazionale, ovvero in uno stato di *rêverie* è possibile entrare in contatto e visualizzare direttamente l'elemento *alfa*; Ferro definisce questa esperienza il “*massimo contatto*” che una mente può realizzare con sé stessa. Chissà se una forma più avanzata di mentalizzazione potrà consistere nella capacità dell'analista, in stato di *rêverie*, di osservare la “*verità emozionale*” di un soggetto in un dato momento, a partire dall'esperienza di *unisono*, co-costruendo con quest'ultimo uno stato profondo di “*comunicazione transpsichica*” che permetta di accedere ad un *universo onirico comune* condivisibile intersoggettivamente. Tali ipotesi seguono inoltre le considerazioni di Ogden (1997) in merito al *terzo analitico intersoggettivo*, questo è generato inconsciamente dalla coppia analitica, è il risultato dello scambio degli stati di *rêverie* dell'analista e del paziente, in costante tensione con le loro individualità. Esperienze di contatto emotivo profondo, a partire dalla relazione con un *oggetto di accudimento primario* per arrivare all'*ascolto analitico* nel *setting* terapeutico, possono divenire le chiavi per realizzare uno *sviluppo psicobiologico* orientato alla condivisione intersoggettiva delle emozioni e dei significati, perseguendo il raffinamento di capacità di autoregolazione e di mentalizzazione.

Queste considerazioni saranno riprese ed ampliate nel capitolo interamente dedicato allo sviluppo psicologico in relazione all'ambiente nonché nel successivo incentrato sui modelli di intervento in psicoanalisi. Ritorniamo invece adesso ad uno dei frutti della ricerca sulla verità e sul significato, spinta propulsiva alla creatività e alla trasformazione, ovvero alla *tendenza umana* verso l'*infinito* e ad uno dei suoi prodotti secondari, ad esempio l'audace tentativo di proporre un'organizzazione teorica della cosiddetta realtà.

### **1.3. Alla ricerca del significato: una questione gnoseologica**

La questione della genesi e delle caratteristiche delle *facoltà conoscitive umane* costituisce un enigma molto affascinante che ha interrogato i pensatori di tutte le epoche assumendo carattere di oggetto di studio sin dalle origini della *filosofia* nell'antica Grecia, per consolidarsi maggiormente nell'età moderna sotto la spinta delle considerazioni in materia di Immanuel Kant (1781/2019). Nel panorama contemporaneo la *gnoseologia* si configura a tutti gli effetti come una “*teoria della conoscenza*” che tenta di analizzare i fondamenti, i limiti e la validità della conoscenza umana, concepita essenzialmente come relazione tra

*soggetto conoscente e oggetto conosciuto*. In questo quadro la gnoseologia si pone come possibile alternativa ad una *prospettiva ontologica*, dal momento che presta attenzione alle modalità di costruzione della conoscenza alla luce delle caratteristiche umane, piuttosto che proporre speculazioni sulla realtà in sé, la quale ammesso che esista effettivamente (posizione sostenuta dalla corrente filosofica del *realismo*), non è conoscibile separandola dal particolare punto di vista di chi la osserva, ovvero dal soggetto conoscente.

La concezione qui proposta tenta di contemplare una visione orientata al riconoscimento della complessità tenendo in forte considerazione il *rapporto osservatore-osservato*, ciò ha delle implicazioni per quanto riguarda la ricerca in psicologia. Innanzitutto questa viene realizzata in un'ottica di interazione sistemica dunque tenendo conto del *relativismo*, del *soggettivismo* e di una comprensione e analisi profonda delle premesse e dello svolgimento del particolare progetto di ricerca nello specifico *contesto di studio*; in secondo luogo l'indagine psicologica è orientata principalmente verso un *approccio di tipo qualitativo*, nel tentativo di non ridurre ulteriormente i dati ricavati dai fenomeni presi in esame - già filtrati dall'inevitabile influenza esercitata della lente indossata dal ricercatore - a delle sterili variabili operazionalizzate (Grasso, 2010).

Il “sapere psicologico” qui esposto, in linea con quanto affermato in precedenza, cercherà di ispirarsi e tendere all'applicazione di tre criteri fondamentali, al fine di perseguire l'idea di un “progetto di scientificità della psicologia” che possa gradualmente problematizzare una visione esclusivamente positivista riguardo ai fenomeni psicologici ma non per questo abbandonare le riflessioni e la ricerca sul *metodo scientifico*. In linea con le concezioni espresse da Thomas Kuhn (1970) nell'opera “*La struttura delle rivoluzioni scientifiche*”, ammesso che la psicologia possa avere delle caratteristiche simili ad altre scienze, pare ancora trovarsi in una fase della sua esistenza embrionale, la fase 0 dello *stadio pre-paradigmatico*, nella quale diverse scuole di pensiero non hanno ancora elaborato e concordato un unico paradigma di riferimento che le accomuni trasversalmente. Tuttavia un'altra ipotesi plausibile è che la psicologia, in quanto studio dei processi psichici dunque della soggettività, sia una scienza con caratteristiche particolari, molte delle quali ancora da individuare, che si pone come disciplina *multi-paradigmatica*, vale a dire priva di un paradigma di riferimento predominante; tale ottica permette di conciliare la coesistenza di diverse scuole di pensiero, che di conseguenza possono adottare modelli e criteri di scientificità differenti tra di loro ma, auspicabilmente, coerenti con i propri paradigmi di riferimento. Considerando tuttavia alcuni aspetti comuni che caratterizzano l'agire

psicologico, *in primis* il perseguimento dell'obiettivo della *conoscenza dei processi mentali* e la *promozione del benessere interindividuale*, è possibile - in linea con quanto espresso nel primo paragrafo in merito all'utilizzo di un approccio transdisciplinare nella ricerca in psicologia - estrapolare tre criteri generali a partire dai quali il sapere psicologico può aspirare a dirsi scientifico e le diverse branche della psicologia possano trovare un terreno fertile per comunicare e perseguire il fine comune dell'ampliamento della conoscenza in merito ai processi psichici e della promozione del benessere dei destinatari dei propri interventi. I tre criteri al momento proposti, prendendo spunto dalle considerazioni di Del Corno e Rizzi (2010), sono:

- *Concezione relativistica del sapere*: sostiene l'impossibilità di giungere, tramite processi conoscitivi, ad una realtà oggettiva e assoluta;
- *Criterio dell'adeguatezza epistemologica*: concerne la pertinenza tra il riferimento teorico adottato e la configurazione dell'oggetto d'indagine;
- *Criterio della rigosità*: riguardante la legittimità scientifica delle proprie asserzioni, da stabilire in relazione a criteri condivisibili sovraordinati.

Entro tale cornice si pone il tentativo di dare un ordinamento concettuale alla realtà, nella consapevolezza dei limiti e della parzialità di qualunque concettualizzazione, uno degli obiettivi di questo capitolo è di proporre alcune suggestioni per fondare una *teoria sistemica dinamica dell'organizzazione della realtà*, quest'ultima può infatti essere codificata in categorie simboliche rappresentanti sistemi gerarchici in interazione.

#### **1.4. L'architettura sistemica della realtà**

Dopo aver esplorato alcune caratteristiche delle facoltà conoscitive umane ed in particolare del settore di studi dell'epistemologia della complessità, è possibile concentrarsi sull'*organizzazione teorica della realtà*. Tra le possibili differenti concettualizzazioni è stato qui deciso di proporre una rivisitazione della teoria generale dei sistemi pensata da Ludwig von Bertalanffy (1969) inizialmente nel campo delle scienze naturali. Questo biologo considerò gli *organismi viventi* come sistemi in stato stazionario; attualmente la teoria è stata ampliata divenendo un settore di studi interdisciplinare che si occupa dell'analisi delle proprietà e della costituzione dei *sistemi dinamici*. In ambito psicologico uno degli autori di riferimento della teoria dei sistemi è stato l'antropologo e psicologo

britannico Gregory Bateson (2000). La combinazione tra la teoria dei sistemi e quella della complessità ha portato allo sviluppo della teorizzazione dei *sistemi dinamici complessi*. Tale filone di studi è stato applicato all'essere vivente, in generale, e più in particolare all'essere umano da studiosi quali Humberto Maturana e Francisco Varela (Maturana & Varela, 1992). Più recentemente vari autori tra cui Daniel Stern (2011) e Louis Sander (2005) hanno applicato la teoria dei sistemi complessi anche alla psicoanalisi, sviluppando un filone di ricerca innovativo e stimolante il cui fondamento è rintracciabile nello studio dell'*interazione madre-bambino* (Boston Change Process Study Group, 2012). In Italia l'applicazione del modello dei sistemi dinamici complessi alla psicologia ha come principali rappresentanti il filosofo Tullio Tinti (1998) e gli psicoanalisti Michele Minolli (2009) e Marcello Florita (2011; 2012). Nella cornice della prospettiva psicoanalitica il "sistema umano" è considerato un "*sistema complesso adattativo*" (CAS) il quale è stato definito "*sistema Io-soggetto*".

Organizzare teoricamente la realtà in sistemi offre la possibilità di analizzare le interazioni tra gli elementi che la compongono, isolando le parti ritenute più utili e salienti di volta in volta ai fini del discorso e del ragionamento proposto. In tal modo il ricercatore può sempre disporre di un valido quadro di lettura per approcciarsi a fenomeni qualitativamente diversi: dalle interazioni subatomiche che costituiscono la materia, alle connessioni neurali che permettono il funzionamento del cervello, alle interazioni sociali che caratterizzano la convivenza tra esseri umani e altri esseri viventi. I sistemi sono potenzialmente infiniti, in linea con il riconoscimento della complessità, non è possibile asserire con sicurezza lo stesso riguardo alle dinamiche relative all'interazione tra gli elementi che li compongono. Al fine di indagare più a fondo il comportamento reale dei sistemi dinamici, in linea con le recenti inclinazioni nella ricerca scientifica, potrebbe essere corretto rinunciare alle assunzioni di linearità nei sistemi dinamici (Arecchi, 2004). Infatti, maggiore è la quantità e la varietà delle relazioni fra gli elementi di un sistema, maggiore è la sua complessità; a condizione che le relazioni fra gli elementi siano di tipo non-lineare. Un *sistema non-lineare* è tanto più complesso quanto maggiori sono i parametri necessari per la sua descrizione. Di conseguenza la complessità di un sistema non è una sua proprietà intrinseca, ma si riferisce sempre ad una sua descrizione; e dipende, dunque, sia dal modello utilizzato nella descrizione che dalle variabili prese in considerazione.

Ogni sistema sovraordinato, teoricamente, comprende il sistema gerarchicamente subordinato nonostante ciascun sottosistema sviluppi delle *proprietà emergenti* peculiari,

diverse e singolari rispetto alle proprietà espresse dagli altri (Sander, 2005; Florita, 2011). I sistemi sono in continuo mutamento dinamico e non sussistono ancora le condizioni per appurare se a variare siano esclusivamente le combinazioni degli elementi minimi che virtualmente li compongono o anche gli elementi stessi. I sistemi sono categorie astratte pertanto i loro costituenti minimi sono “*fattori psichici*”, definibili come *unità minime di significato* che si associano in “*complessi psichici*”; tuttavia la ricerca nell’ambito delle cosiddette “scienze dure”, al fine di rappresentare aspetti della realtà considerati maggiormente concreti (ad esempio il funzionamento organico degli esseri viventi e della materia estesa), hanno identificato altri costituenti a cui sovente è attribuito carattere di sostanze aventi un fondamento ontologico (ad esempio atomi, molecole, cellule, tessuti, organi, apparati, organismi, elementi e composti naturali).

In questo elaborato è proposta un’idea di *architettura sistemica della realtà* (von Bertalanffy, 1969; Ford & Lerner, 1995; Florita, 2011), questa è stata teoricamente suddivisa in cinque gerarchie di sistemi che verranno successivamente analizzate singolarmente. A monte è collocato il “metasistema interattivo”, il quale comprende virtualmente l’insieme di tutti i sistemi, i relativi elementi che li compongono e le loro interconnessioni, riguarda nello specifico le *modalità conoscitive umane* e l’*intersoggettività*. I quattro sistemi subordinati prendono il loro nome dai sistemi individuati nella *teoria ecologica* di Brofenbrenner (1986), tuttavia è necessario precisare che i sistemi teorizzati nella prospettiva dei sistemi dinamici complessi hanno caratteristiche diverse e non sovrapponibili a quelli della teoria ecologica, condividono con quest’ultima esclusivamente il prefisso e il modello di organizzazione gerarchica. I sistemi individuati, sulla base di alcune considerazioni proposte da Ford e Lerner (1995), sono rispettivamente: macrosistema ambientale, esosistema organico, mesosistema psichico a sua volta concettualmente formato da microsistemi psicologici. Risulta inoltre importante specificare che è possibile ipotizzare un ordine gerarchico differente: ad esempio i sistemi legati alla psiche potrebbero essere considerati sovraordinati rispetto ai sistemi ambientali ed organici dal momento che permettono la percezione di questi ultimi ed una formulazione di una loro concettualizzazione teorica.

#### *1.4.1. Il principio di interazione sistemica*

Può risultare utile in ottica psicologica e narrativa concepire la realtà come teoricamente organizzata in gerarchie di sistemi dinamici complessi. Si pensi per un attimo al vasto

insieme dei propri ricordi, alla propria famiglia d'origine, alle storie d'amore passate, agli incidenti, ai momenti di gioia e di dolore, tutto ciò conduce all'inesorabile processo di "accumulazione di ricordi rispetto a storie di vita" che ogni essere umano pensante continua trasformare nel corso dell'evoluzione delle proprie memorie. Il riferimento qui proposto è relativo a narrazioni ed avvenimenti che hanno avuto, hanno e avranno un'influenza sulla costituzione di ciascun individuo (ad un livello micro) e su un capitolo di un romanzo filogenetico che si potrebbe intitolare: "La parentesi *homo sapiens sapiens* sul pianeta Terra" ma ad un livello ancora più ampio sulle curiosità che hanno spinto le riflessioni degli esseri umani in merito all'universo, a partire dagli spettacolari e affascinanti movimenti che caratterizzano da sempre lo scenario della volta celeste sopra di noi; è attribuita (Migliavacca, 2019, p. 63), a tal proposito, al grande Leonardo Da Vinci la frase che dice: "Quando camminerete sulla terra dopo aver volato, guarderete il cielo perché là siete stati e là vorrete tornare". Pensare in ottica sistemica significa far emergere dei collegamenti concettuali, dividendo teoricamente pacchetti di informazioni in *pattern* discreti, associando tra di loro elementi e complessi che rappresentano, da un punto di vista rappresentativo, le *memorie episodiche* e *semantiche* riguardanti oggetti, soggetti, avvenimenti, interazioni sociali che hanno condizionato le peculiari transizioni biografiche nei percorsi di vita individuali (Ford & Lerner, 1995).

In linea con la proposta di questa tesi, risulta utile concepire i sistemi dinamici come entità teoriche che veicolano virtualmente quote energetiche in trasformazione attraverso le interazioni (sarà chiarito successivamente questo aspetto), ciò ha tra le sue dirette conseguenze la costruzione di complessi psichici di informazione (Florita, 2011): parallelamente alla moltiplicazione di connessioni e informazioni simboliche emergenti su un piano epistemologico-psichico (sia a livello intra che interindividuale), si infittiscono le connessioni sinaptiche del nostro cervello (Costandi, 2016), e coerentemente, a un livello macroscopico, aumenta il grado di informazione e di complessità che caratterizza l'evoluzione dinamica dell'ambiente circostante, la storia di ciascuno di noi, del nostro pianeta e dell'universo per come lo conosciamo oggi, ovvero concepibile nei limiti delle caratteristiche delle facoltà conoscitive umane, data la sua immensa complessità.

Spingendosi oltre è possibile addirittura ipotizzare che lo stesso *pensiero* si sia sviluppato includendo tra le sue funzioni una sorta di "*azione anti-entropica*", coerente con il bisogno di semplificare ed ordinare una realtà eccessivamente caotica per renderla tendenzialmente rappresentabile, comprensibile e condivisibile con i propri conspecifici. Il rapporto

pensiero/dis-ordine è molto interessante, si pensi all'espressione "*mental disorder*", ovvero ad una condizione contraddistinta da turbamento e caos rispetto all'omeostasi tipica del mesosistema psichico, o ancora alle manifestazioni definite psicotiche (Gaebel & Zielasek, 2022). Il pensiero, funzione cardine dell'interazione tra esseri umani e realtà esterna, potrebbe essersi evoluto per dare un ordine concettuale ad un ambiente eccessivamente ricco di complessi d'informazione, fonte di innumerevoli stimolazioni al punto da non essere integralmente elaborabili da un sistema psichico avente dei limiti<sup>2</sup>.

Il *principio di interazione sistemica* sta alla base delle relazioni tra sistemi dinamici, coerentemente con le caratteristiche del nostro "*modo di conoscere*" che non è statico, asserisce che i sistemi sono in continuo mutamento dal momento che le loro componenti interagiscono costantemente modificando l'ipotetica struttura dei sistemi stessi. In questo processo dinamico, detto *retroazione*<sup>3</sup>, il cambiamento di una parte interessa il relativo sistema e, di conseguenza, influenza l'intera architettura globale dei sistemi in interazione. Le relazioni tra elementi sono talmente fitte che pare impossibile isolare completamente dei fattori, per capire se la loro interazione possa essere espressa da leggi e meccanismi identificabili quali ad esempio *nessi causa-effetto* o *funzioni matematiche* di qualche tipo. Quest'ultima constatazione rimanda al dibattito sul *determinismo* e sul *relativismo*, già accennato in precedenza; conoscendo ipoteticamente lo stato attuale (t0) di tutti gli elementi dei sistemi sarebbe possibile determinare la loro evoluzione in un momento immediatamente successivo (t1)? La risposta a questa domanda dipende dalla qualità delle interazioni tra elementi e dalle caratteristiche degli elementi stessi in gioco; se le interazioni avessero conseguenze determinabili a partire dall'isolamento di configurazioni specifiche allora la risposta sarebbe sì. Eppure una tale complessità non è al momento conoscibile e pronosticabile da nessun tipo di mente o artefatto umano, e anche se fosse possibile fare tali previsioni, istante per istante, nuove moli di informazione altererebbero l'equilibrio precedente, obbligando un simile ipotetico calcolatore ad un continuo aggiornamento universale e dinamico. Per di più tale ipotesi non contempla l'eventuale influenza della variabile *caso*, che potrebbe generare infinite combinazioni di contingenze possibili a partire dalle stesse condizioni di base, rendendo di fatto quasi totalmente imprevedibile l'impatto dei processi interattivi sull'organizzazione dei sistemi. Sostiene a

---

<sup>2</sup> Per quanto concerne i *limiti delle facoltà cognitive* del mesosistema psichico si considerino ad esempio i fenomeni dell'*attenzione selettiva* (Johnston & Dark, 1986) e dello *span di memoria* (Conway, Kane, Bunting, Hambrick, Wilhelm, & Engle, 2005).

<sup>3</sup> La *retroazione* è la capacità di un sistema dinamico di tenere conto dei risultati del sistema per modificare le caratteristiche del sistema stesso.

tal proposito Edgar Morin (2016) che l'imprevedibilità e il paradosso sono caratteristiche distintive dei sistemi complessi, pertanto sono sempre presenti e condizionano alcuni aspetti che tendono a rimanere sconosciuti.

Il ragionamento teorico sul *rapporto caos-caso e determinismo-relativismo* può sembrare molto astruso, tuttavia ha delle implicazioni centrali sullo studio dei processi psicologici e sociali. Provando ad applicare lo schema di inferenza precedentemente esposto alle situazioni di vita quotidiana, è possibile constatare che ogni persona che ha sviluppato sufficienti capacità metacognitive e di mentalizzazione tende spontaneamente a categorizzare in *sistemi conoscitivi* le proprie memorie; ciò viene realizzato avvalendosi di *nessi associativi* che conferiscono senso, significato, dinamicità e processualità agli eventi che caratterizzano la propria storia di vita riguardanti sé stessi, gli altri, le interazioni e l'ambiente circostante. Alcune di queste considerazioni saranno riprese ed ampliate più avanti, nel paragrafo dedicato al metasistema interattivo, ma prima verranno esplorate alcune caratteristiche dei *sistemi strutturali*, a partire dal più esteso: il macrosistema ambientale.

#### 1.4.2. Macrosistema ambientale

Il macrosistema ambientale, considerato strutturalmente il più ampio, comprende l'insieme di tutti i *fenomeni naturali* (fisici e psicologici) che avvengono in un dato *spazio-tempo*. In linea con la *teoria della relatività generale* (Einstein, 1916) possiamo immaginare il macrosistema ambientale come un enorme contenitore della realtà, nel quale *energia* e *materia* (organica ed inorganica) interagiscono dinamicamente. Risulta possibile ipotizzare che, per ciascun evento che si verifica all'interno del sistema, sia possibile elaborare una descrizione delle coordinate spaziali e temporali che lo caratterizzano, le quali, in accordo con la concezione della non esistenza di un tempo e di uno spazio assoluti, sono tra di loro legate in funzione dello spostamento relativo dell'osservatore. Nella teoria della relatività infatti il concetto di spazio-tempo non ha un sistema di riferimento privilegiato (Barrale, 2005).

Tralasciando i complessi studi fisici e matematici riguardanti le caratteristiche delle dimensioni precedentemente citate, sarà qui sufficiente fare un breve commento rispetto ad alcune implicazioni psicologiche di tali concezioni. Innanzitutto è importante mettere in evidenza la centralità del ruolo dell'*osservatore*, ciascun aspetto della realtà può essere



concepito come parte del macrosistema ambientale e gli esseri viventi in particolare come un punto di osservazione specifico. Nessuno può osservare qualcosa oggettivamente, oppure aspirare a conoscere una verità oggettiva e assoluta (Selvaggi, 1964). Anche supponendo che la realtà ambientale “esistesse di per sé”, non sarebbe concepibile in alcun modo se non per mezzo delle peculiari facoltà conoscitive dell’osservatore; tale constatazione è in accordo con il criterio precedentemente esposto della concezione relativistica del sapere.

Un altro aspetto interessante è il rapporto tra sensazione, percezione, azione, pensiero e ambiente all’interno di questo quadro teorico. Noi esseri umani condividiamo con gli altri esseri viventi la matrice comune originaria del macrosistema ambientale, tuttavia le nostre capacità di astrazione ci hanno permesso di costruire dei modelli teorici per tentare di comprendere alcune caratteristiche del *rapporto individuo-ambiente*, in particolare per quanto concerne la loro *interdipendenza reciproca*: se è vero che l’ambiente è l’*humus* a partire dal quale ogni essere vivente si è formato, fonte di stimoli senza il quale sembra impossibile pensare di poter esistere tanto più di sopravvivere, allo stesso tempo l’ambiente risponde alle azioni di chi vi interagisce ed è da queste modificato. Questa concezione apre un enorme dibattito a livello cosmologico che presenta implicazioni anche da un punto di vista etico: ciascun essere vivente è parte e costruttore attivo della realtà, dunque contribuisce all’evoluzione di un ipotetico *universo collettivo* condizionando il suo svolgimento (Bauman, 2016). Risulta lecito ipotizzare che, con le dovute approssimazioni, la presunta realtà abbia degli attributi che si realizzano nel “corso degli eventi” generando degli effetti che, nonostante siano irriducibili relativamente alla percezione soggettiva (ciascuno percepirebbe e interpreterebbe “a modo proprio” il personale universo privato), sono al contempo condivisibili intersoggettivamente entro certi particolari e prefissati parametri (*condicio sine qua non* per evitare di sfociare nel *solipsismo* più radicale). Ogni essere vivente infatti è un corpo esteso in movimento subordinato ad uno “*spazio-tempo ambientale*”, che pare avere delle influenze che percepiamo come necessarie ed ineluttabili per tutti (Bancalari, 2010). Si pensi ad esempio, a tal proposito, alla relazione tra individuo e *dimensione temporale*, un rapporto da sempre difficile e problematico, in cui il desiderio di andare oltre e trascendere lo stesso tempo pare castrato dalla mortificazione narcisistica conseguente alla sua inevitabile azione distruttrice e mortifera, espressa nella famosa locuzione latina contenuta nelle *Bucoliche* di Virgilio che recita: “*Omnia fert aetas*”<sup>4</sup>. Oppure si pensi ancora al rapporto tra mente e *dimensione spaziale*; la mente, come

---

<sup>4</sup> La locuzione latina *omnia fert aetas*, tradotta letteralmente, significa: il tempo porta via tutte le cose.

operasse in assenza di gravità, fluttua in uno spazio indefinito. Nonostante i *limiti corporei* umani alcuni processi psicologici potrebbero trascendere le dimensioni precitate rispetto al macrosistema ambientale, producendo una realtà psichica con caratteristiche energetico-materiali e spazio-temporali particolari.

#### 1.4.3. Esosistema organico

La *materia organica* ha delle caratteristiche peculiari rispetto al resto dell'ambiente, queste vanno oltre la ricchezza di *carbonio* evinta dagli studi delle scienze naturali. Le interazioni sistemiche sono concepite in ottica dinamica, ciò è coerente con alcune caratteristiche della vita stessa che è caratterizzata dal *movimento*. Si pensi all'etimologia della parola animale, la quale ha origini antichissime, deriva dal latino *animal*, da *anima* affine al greco *ánemos* ovvero vento, soffio vitale del corpo, respiro dunque principio di vita. In poche parole se il macrosistema ambientale racchiude i misteri dell'universo, l'esosistema organico si focalizza sull'enigma della vita; la vita si è adattata al suo ambiente fisico, ne fa parte e a sua volta lo modifica.

L'esosistema organico comprende dunque i fattori che compongono gli organismi viventi e le relative interazioni (Galzigna, 1979). Come nel caso del macrosistema ambientale, anche l'esosistema organico è collocabile su un piano "*pseudo-ontologico*", riguarda infatti fenomeni fisici e chimici relativi a corpi dotati di estensione, materia che semplificando potrebbe essere definita concreta. Infatti gli organismi sono costituiti a livello microscopico dai medesimi elementi che compongono gli oggetti inanimati, ovvero *atomi* e *molecole*, ma tutti gli esseri viventi sono formati da una o più *cellule*, le quali sono portatrici dei caratteri ereditari di ogni organismo, trasmessi a partire dalla *riproduzione* nel corso dell'evoluzione. Ciascun essere vivente è un esosistema organico, nello specifico è il prodotto dei fattori in interazione che lo compongono. L'essere umano, secondo le concezioni espresse da Edgar Morin (2007), è concepito come un *sistema dinamico complesso non lineare*, formato da elementi che, se associati, danno vita a qualità emergenti (ad esempio comportamenti e pensieri) non desumibili dalla sommatoria delle singole parti (Florita, 2011; Minolli, 2009; Sander, 2005). In particolar modo, secondo questo filone psicodinamico (vicino alla *psicoanalisi della relazione*), in ogni essere umano: "C'è un'*auto-organizzazione* finalizzata alla sussistenza, che viene mantenuta attivamente dal suo interno (*autopoietica*) conciliando stabilità e cambiamento, che permette un'*integrità* delle parti del sistema (cellule, neuroni ecc.), e genera proprietà

emergenti imprevedibili sulla base della sommatoria delle parti (vedi i qualia, l'auto-valutazione ecc.). Per questo motivo l'uomo, e dunque il sistema Io-soggetto, rientra nei sistemi complessi detti adattivi ovvero CAS, *Complex Adaptive System*" (Florita, 2011, p. 56).

La medicina ha come oggetto di studio l'esosistema organico e il suo funzionamento, invece l'insieme degli studi neuroscientifici condotti sul sistema nervoso si concentrano esclusivamente su alcune sue parti. Nel prossimo paragrafo sarà proposto un ragionamento che è l'esito del tentativo di cogliere alcuni elementi centrali dello sviluppo delle facoltà psichiche che hanno permesso agli esseri umani di concettualizzare parte di tale complessità; il *focus* sarà incentrato sul passaggio dal linguaggio della fisica e della biologia, riferito a corpi e cervelli, al linguaggio ermeneutico e metaforico riguardante le menti in interazione.

#### *1.4.4. Mesosistema psichico*

Il *mesosistema psichico* pare esistere, allo stato delle conoscenze attuali, esclusivamente su un piano *astratto* di tipo *concettuale*: a differenza degli oggetti del macrosistema ambientale e dell'esosistema organico non sembra dotato di massa e/o di estensione, sarebbe pertanto immateriale (Servadio, 1978). A livello cronologico il mesosistema psichico è comparso dopo i microsistemi che lo compongono, infatti è teoricamente la struttura centrale della psiche comprendente l'insieme delle sue funzioni; risulta logico pensare che prima si siano sviluppate le facoltà che lo caratterizzano e soltanto dopo l'ipotesi che queste fossero riconducibili ad un unico *sistema psichico* (De Caro, 2005). Pertanto è più corretto asserire che le facoltà dei microsistemi psicologici hanno contribuito alla costruzione di un mesosistema psichico e non che quest'ultimo sia la fonte delle facoltà che esprime. Tra le facoltà psichiche più salienti che hanno contribuito alla costruzione del mesosistema psichico vi è senz'altro la *coscienza estesa* nei suoi diversi gradi, questa ci permette (in concerto con le altre capacità) di poter fare affidamento su un senso elaborato di sé, sull'idea di essere una persona e di essere caratterizzati da un'identità, in rapporto agli altri (Di Francesco & Piredda, 2012). Si tratta di una *coscienza storica e narrativa* dal momento che, a partire da memorie autobiografiche e semantiche, fornisce a ciascun individuo la consapevolezza della propria collocazione spaziale e temporale e del proprio essere-umani.

Dunque la coscienza è una proprietà emergente secondariamente nella vita psichica, strettamente legata al momento presente e alla percezione; è un attributo eccezionale, piuttosto che regolare, dei processi psichici (Freud, 1901). Dalla parte opposta di un ipotetico *continuum*, nel quale in uno degli estremi è collocabile il *sistema coscienza*, vi è un altro sistema legato a specifiche qualità del funzionamento psichico: il *sistema inconscio*. Le caratteristiche dei processi psichici inconsci rimangono tuttora un mistero, nonostante molti studiosi abbiano tentato di proporre concettualizzazioni al riguardo nei modi più svariati. Il funzionamento del sistema inconscio, in linea con ipotesi evoluzionistiche e con quanto afferma Freud, sembra essere cronologicamente precedente a quello del sistema conscio. Nella *prima topica* Freud (1915) ipotizzò l'esistenza di rappresentazioni alle quali era interdetto l'accesso alla coscienza, fu questa l'origine dell'*inconscio rimosso*. Egli suppose inoltre l'esistenza di un *inconscio dinamico* non accessibile alla coscienza se non in modo mascherato e deformato, ad esempio nei *sintomi*, nei *lapsus* e nei *sogni*. Risulta molto interessante il confronto coscienza-inconscio dal momento che questi due sistemi presentano qualità peculiari: la coscienza si avvale principalmente della percezione, della memoria e della ragione per "ancorare" l'esistenza individuale ad uno spazio-tempo condiviso intersoggettivamente, costruendo dei nessi associativi tra gli eventi, funzioni attribuibili al cosiddetto "*processo secondario*", in linea con il "*principio di realtà*". L'inconscio, al contrario, sembra trascendere la dimensione spazio-temporale e il suo funzionamento, coerentemente con quanto sostenuto da Freud, è caratterizzato dal dominio del "*processo primario*", esso opera allo scopo di procurarsi una gratificazione immediata in un regime economico-dinamico di "*energia libera*", dunque, con una *mobilità* degli *investimenti* e con i meccanismi della *condensazione*, dello *spostamento* e della *assenza di contraddizione*, che sostituiscono la presunta realtà esterna intersoggettiva con una *realtà psichica*. Fu lo stesso Freud (1915) a riconoscere che l'estensione dell'inconscio va ben oltre le rappresentazioni rimosse, si pensi ai meccanismi di difesa dell'Io, ai moti pulsionali, alle fantasie inconse, per citare alcuni esempi. Estremamente interessante è anche il contributo di Lacan il quale, a partire dagli assunti dello *strutturalismo linguistico* di de Saussure (Lacan 1966), sostiene che l'inconscio sia strutturato come un linguaggio: l'inconscio parla e opera sotto la soglia della nostra consapevolezza producendo *schemi interpretativi* la cui origine potrebbe essere collegata ad una dimensione somatopsichica; paragonabile a un flusso magmatico in movimento, l'inconscio è in continua *trasformazione*, può essere concepito come un *sistema semiotico* e *semantico* in perenne *rielaborazione* (Conrotto 2014).

L'inconscio è dunque legato a dimensioni astratte del *rapporto Significante/significato*, tuttavia la sua origine, come quella di ogni facoltà psichica, è nel corpo. Pertanto l'inconscio è concepibile anche come forma di conoscenza viscerale della realtà, somatica, istintuale, pulsionale, intuitiva, la quale risulta pervasiva sin dalle prime esperienze di ciascun essere umano; si pensi all'inconscia spinta alla vita, o ancora al cupo e oscuro presentimento che si cela dietro al mistero della morte: angoscia transgenerazionale che ha accompagnato miliardi di persone per decine di migliaia di anni. Il *binomio vita-morte* costituisce parte dell'essenza dell'inconscio, non a caso la consapevolezza della mortalità è molto difficile da elaborare nel corso della propria esistenza, pertanto la morte ha spesso assunto caratteri pregni di significati simbolici in moltissime differenti culture, trasversalmente alle diverse epoche storiche, influenzando mitologie, ritualità, religioni, concezioni filosofiche e scientifiche.

Le considerazioni appena espresse riguardano gli aspetti relativi all'inconscio personale, ma tenendo presente la *matrice intersoggettiva* nella quale ogni essere vivente è inserito (si pensi ancora una volta all'architettura sistemica della realtà, in particolare al macrosistema ambientale e al metasistema interattivo), vi sono elementi di forte sovrapposizione nel funzionamento dei sistemi inconsci dei diversi organismi viventi, e ragionevoli presupposti per ipotizzare che questi siano in comunicazione tra di loro. *L'inconscio intersoggettivo* può assumere la forma di pre-sentimento, pre-visione, pre-concezione, ombra dell'oggetto, conosciuto non pensato (Bollas, 1987). Tali considerazioni saranno riprese ed ampliate nel paragrafo dedicato al metasistema interattivo, presentando le ipotesi della *ciclicità* dei processi nei sistemi dinamici e della *sincronicità* in Jung, rivisitando alcune suggestioni provenienti dalla letteratura psicoanalitica sull'*inconscio collettivo*.

#### 1.4.5. *Microsistemi psicologici*

I microsistemi psicologici comprendono funzioni e facoltà che permettono a ciascun essere umano di interagire con i vari oggetti e soggetti del macrosistema ambientale. I costituenti minimi delle *funzioni*, in linea con il pensiero di Bion (1962a) sono i *fattori*<sup>5</sup>; questi sono concepibili come unità minime di significato, sono considerati *attivi*, vale a dire che sono

---

<sup>5</sup> Nel libro *"Apprendere dall'esperienza"* Bion (1962a, p. 20) propone una teoria del *pensiero*, da questi concepito come *funzione della personalità*. Bion con il termine *"funzione"* indica: "l'attività mentale propria di una certa quantità di fattori che operano in concordanza"; per quanto concerne il termine *"fattore"* esso indica: "l'attività mentale che, operando assieme ad altre, costituisce una funzione".

immaginabili come elementi dinamici, legati alla stessa attività mentale, ovvero alla funzione che esprimono associandosi in *complessi psichici*.

Le funzioni espresse dai microsistemi psicologici sono studiate principalmente dalla *psicologia generale*, esse riguardano i processi psichici che ci permettono di interagire a diversi livelli con l'ambiente. Ognuno di questi processi può essere virtualmente collocato, sulla base della specifica interazione presa in considerazione, nel *continuum conscio-inconscio*; ovvero ciascuno di essi può essere più o meno consapevole. Ecco una breve classificazione dei microsistemi psicologici, ossia delle facoltà e dei processi psichici collocabili teoricamente nel quadro di funzionamento del mesosistema psichico (Ciceri, Amoretti, & Feldman, 2013): istintualità, sensazione, percezione, affettività, intuizione, attenzione, apprendimento, memoria, pensiero, linguaggio, ragione, volontà, coscienza nucleare, intelligenza. Per ragioni legate ai limiti e alle finalità di questo scritto, non tutte le singole facoltà saranno approfondite singolarmente, è tuttavia importante esprimere alcune considerazioni: le facoltà individuate sono delle categorizzazioni arbitrarie, non hanno la pretesa di essere totalmente esaustive o corrette, rappresentano semplicemente delle interessanti dimensioni di analisi, categorie concettuali per mezzo delle quali è possibile orientarsi in chiave teorica e applicativa nonché comunicare con altri professionisti del settore (Cheli, 2004). Le facoltà non sono rigidamente separate, i loro confini sono sfumati ed è possibile ipotizzare che si associno tra di loro per produrre *facoltà combinate*; le funzioni che esprimono non sono fisse e predeterminate ma *mutevoli* e *situazionali* in relazione alle peculiari interazioni individuo-ambiente che le caratterizzano nell'*hic et nunc*.

Le categorie individuate rappresentano dunque soltanto una delle proposte possibili. Risulta concepibile, in *ottica di integrazione*, riportare ai microsistemi psicologici altre categorie concettuali relative al funzionamento psichico e ai processi, funzioni e strutture ad esso associate. Ad esempio, in linea con la proposta del *cervello trino* di MacLean (1984), i microsistemi psicologici individuabili potrebbero essere categorizzabili in tre livelli, non rigidamente separati: istintuale, affettivo e cognitivo. Oppure prendendo in esame la *teoria dei sistemi motivazionali* di Lichtenberg (1989), alcuni microsistemi psicologici potrebbero essere individuati nei sistemi motivazionali: sistema di regolazione fisiologica, sistema di attaccamento, sistema di affiliazione, sistema esplorativo, sistema avversivo, bisogno di piacere sensuale o di eccitamento sessuale. Infine anche la stessa concettualizzazione *topografica* e poi *strutturale* dell'*apparato psichico* in Freud potrebbe

essere letta alla luce della divisione in microsistemi psicologici: nel caso della prima topica (Freud, 1915) in relazione alle tre componenti (conscio, preconscious, inconscio) e nella seconda topica (Freud, 1922a) in riferimento alle tre istanze psichiche (Es, Io e Super Io).

Per concludere il presente macro paragrafo, si proverà a percorrere il *fil rouge* che connette i sistemi appena presi in esame: il *metasistema interattivo*. Quest'ultimo assume dentro di sé l'insieme di tutti gli altri sistemi e le loro interconnessioni proponendosi a tutti gli effetti come un *universo psichico*, matrice intersoggettiva cangiante depositaria di tutti quei processi che permettono la costruzione della "realtà psichica". Ma prima è rilevante, per rendere più esaustiva la trattazione, proporre un breve *excursus* storico e culturale che ha portato alla nascita della psicologia dinamica e della psicoanalisi, al fine di comprendere alcune premesse fondative di queste discipline che hanno favorito l'elaborazione dei prolegomeni ad un *approccio sistemico-dinamico*.

#### 1.4.6. *Dinamismo energetico e sistemico*

Precedentemente è stato asserito, a partire dalle considerazioni di Florita (2011), che può risultare utile concepire i sistemi dinamici come entità teoriche che veicolano virtualmente quote energetiche in trasformazione attraverso le interazioni, e che ciò ha tra le sue dirette conseguenze la costruzione di complessi psichici di informazione. Ad oggi è noto che il corpo umano produce energia e i fenomeni fisici dell'ambiente circostante sono studiati nella cornice dei "processi energetici"; pertanto si ritiene logicamente corretto ipotizzare una natura energetica anche per quanto riguarda i *processi psichici* e le *interazioni sistemiche* (Jung, 1928a). Tale concezione si riallaccia ad una tradizione che ha radici molto antiche nella storia della psicologia; infatti potremmo identificare tra i precursori del concetto di energia psichica Aristotele, con le riflessioni in merito a *potenzialità e attualità*; in epoca rinascimentale, tra i maggiori esponenti della corrente del platonismo di Cambridge, il filosofo Henry More ha proposto il concetto di "*energia dell'anima*" e di "*fantasmi dell'anima*" nel suo "*Psychodia platonica*" del 1642.

L'idea precedentemente esposta, relativa al fatto che gli organismi abbiano delle caratteristiche qualitativamente diverse dagli oggetti inanimati, è stata sostenuta anche dalla corrente filosofica del *vitalismo*: un indirizzo di pensiero sorto nella seconda metà del Settecento in opposizione al *meccanicismo* assoluto, che esaltava la vita nell'accezione principale di forza vitale energetica e fenomeno spirituale, al di là del suo aspetto biologico

materiale. Risulta possibile far risalire le origini della psicoanalisi alle pratiche ipnotiche che Freud (1886) apprese a partire dall'esperienza parigina, in cui ebbe l'opportunità di confrontarsi con una personalità del calibro di Charcot presso la clinica della *Salpêtrière*. Pratiche affini all'*ipnosi* hanno origini antichissime, tuttavia uno dei primi tentativi di concepirla in ottica scientifica è attribuibile a Franz Anton Mesmer (1776). Egli riteneva che i fenomeni organici fossero influenzati dal *magnetismo* gravitazionale e che la malattia fosse causata dall'alterazione nel corpo di un *fluido magnetico* necessario a connettere gli uomini ai corpi celesti.

Successivamente nel XIX secolo, precisamente nel 1860, Ernst Heinrich Weber e Gustav Theodor Fechner elaborarono una legge espressa in termini matematici al fine di emancipare la nascente psicologia dalla filosofia, si trattava di uno dei primi tentativi di conferire uno *status* scientifico alla psicologia. Il riferimento proposto riguarda la "*legge di Weber-Fechner*": elaborata con l'obiettivo di descrivere la relazione tra la portata fisica di uno stimolo e la percezione umana dell'intensità di tale stimolo. Tali studi costituirono il primo fondamento della *psicofisica*, che fu a sua volta il settore pionieristico della embrionale *psicologia sperimentale*; nonostante le critiche e il relativo ridimensionamento concettuale, la psicofisica rappresenta tuttora un importante programma di ricerca all'interno degli studi percettologici.

Tuttavia la prima formulazione sistematica relativamente all'*energia psichica*, coincidente con la nascita del concetto di "*psicodinamica*", avvenne nel 1874 con la pubblicazione delle "*Lezioni di fisiologia*" del fisiologo tedesco Ernst Wilhelm von Brücke. Questi, in coordinamento con il fisico Hermann von Helmholtz, ipotizzò che tutti gli organismi viventi fossero *sistemi energetici dinamici* governati dalle leggi della chimica e della fisica, in particolare dal *principio di conservazione dell'energia* (la prima legge della termodinamica elaborata peraltro anche, e non solo, da von Helmholtz). Risulta interessante notare che le origini storiche della psicodinamica sono intrecciate a quelle della termodinamica e che il concetto di *entropia* (che fu inizialmente associato proprio ai sistemi fisici in termodinamica) potrebbe presentare suggestive connessioni con le dinamiche relative ai processi psichici (si pensi al ragionamento proposto precedentemente in merito al *pensiero* e ad una delle sue possibili funzioni, ovvero quella di *azione anti-entropica*). Ritornando al discorso sull'energia psichica, è importante citare un altro dato storico, probabilmente un tassello fondamentale che contribuì allo sviluppo della psicoanalisi e della psicodinamica più in generale: von Brücke fu maestro e supervisore di



un neo-studente di medicina presso l'Università di Vienna, il quale fu ammesso nel suo istituto con il ruolo di *famulus* (cioè allievo ricercatore); si trattava dell'appena diciottenne Freud.

Secondo la teoria freudiana la principale fonte dell'energia psichica prende il nome di *libido*, la sua sorgente è l'*Es*; la libido è un'energia di natura sessuale, risulta legata ad *istinti* e *pulsioni* ed è considerata una grandezza quantitativa (Freud, 1905a). Sulla scia di Freud, molti altri autori hanno discusso riguardo all'energia psichica: Jung (1928a) pubblicò il saggio "*Sull'energetica psichica*", nel quale, come egli stesso dichiara nella sua autobiografia, mise in evidenza diverse manifestazioni, forme e movimenti dell'energia psichica, considerata il corrispettivo psicologico dell'energia fisica, un'*energia "totipotente"* non esclusivamente legata ad espressioni di natura sessuale e aggressiva. Un allievo di Freud chiamato Wilhelm Reich (1942) elaborò una teoria costruita a partire dai contributi in merito alla libido del maestro, l'energia psichica venne da lui chiamata *energia orgonica*. Successivamente, le teorie psicomodinamiche e il concetto di "energia psichica" sono state ulteriormente sviluppate da personalità quali Alfred Adler e Melanie Klein. Inoltre, nonostante i concetti di energie e forze psichiche stiano anche alla base di un tentativo di formulare una teoria scientifica sulla natura dei fenomeni psicologici, presentano delle notevoli affinità con le suggestioni orientali in merito all'*energia spirituale* (si pensi al *ki* giapponese o ai *prana* indiani).

Gli spunti sopra citati, riguardanti il discorso relativo all'energia fisica e psichica, rappresentano tuttora concetti utilizzati con un linguaggio metaforico nelle situazioni quotidiane (si pensi ad espressioni quali: «è stata un'esperienza elettrizzante» o «i suoi occhi mi fissavano magneticamente» oppure ancora «mi ha fulminato con lo sguardo») e nell'impianto teorico della psicologia dinamica, in particolare della psicoanalisi; ma, allo stesso tempo, pertengono ad un ambito scientifico concernente la *fisica dei corpi* e la *neurobiologia* in particolare. Attualmente il concetto di energia psichica è stato criticato perché manca di evidenza empirica e non è stato ancora associato ad un correlato neurologico chiaramente comprovabile, tuttavia diversi studi hanno rilevato che l'attività mentale può essere misurata in termini di aumento del metabolismo nel cervello (Magistretti & Pellerin, 1999). La moderna visione neuroscientifica asserisce che il metabolismo cerebrale, misurato mediante *risonanza magnetica funzionale* o *tomografia a emissione di positroni*, è un correlato fisico dell'attivazione psichica. Inoltre altri moderni metodi di indagine, quali ad esempio l'*elettroencefalogramma*, sono in grado di registrare

l'attività elettrica dell'encefalo e alcune moderne tecnologie si avvalgono dei campi magnetici anche con fini terapeutici, si pensi ad esempio alla *stimolazione magnetica transcranica*. L'avvento dei precitati studi, accompagnato dalle nuove tecnologie, pare la dimostrazione scientifica del fatto che le intuizioni dei grandi scienziati del passato citati in questo paragrafo, in merito al “*dinamismo energetico della psiche*”, fossero assolutamente pertinenti e adeguate rispetto ai risultati emersi nelle scienze contemporanee.

Alla luce delle considerazioni espresse in questo paragrafo, appare appropriato applicare i concetti di dinamismo ed energia psichica allo studio dei sistemi complessi, in riferimento all'*architettura sistemica e dinamica della realtà* e alla lettura dello *sviluppo evolutivo*.

#### 1.4.7. Metasistema interattivo

Gli esseri umani, a partire da *predisposizioni biologiche innate* determinate dalla propria *architettura neuro-cognitiva*, intessono connessioni tra fattori psichici che, organizzandosi in complessi sempre più “ricchi di informazione”, formano ipoteticamente i metasistemi interattivi. Questi sono visivamente immaginabili come immensi reticoli tridimensionali (o forse quadridimensionali, multidimensionali) tra di loro intrecciati ed in continua espansione. I metasistemi interattivi sono dinamici, in continuo mutamento poiché in relazione reciproca con l'ambiente; sono immaginabili come la matrice intersoggettiva entro cui tutto l'ambiente si è originato, è contenuto e si realizza. Ma ad un livello ancora più ampio, il *metasistema interattivo universale* contiene anche tutte le possibili combinazioni potenziali della realtà, ovvero tutto ciò che può virtualmente accadere, non solo l'atto (non sempre) osservabile, considerato nel qui ed ora. Le considerazioni appena proposte sono il prodotto di uno sforzo integrativo, di un tentativo di legare conscio ed inconscio, e di sperimentare un esercizio di *immaginazione attiva*, in linea con le considerazioni proposte da Jung (2010) nel “*Libro Rosso*”.

Il metasistema interattivo è teoricamente *atemporale e onnipresente*, in esso è contenuto l'insieme delle forme assunte dall'*energia* e dalla *materia* stessa dell'universo nonché dei destini possibili di ciascun essere vivente appartenente ad ogni contesto spaziale ed epoca storica. Per tali motivi il metasistema interattivo contiene tutti gli altri, ne è sostanzialmente l'*origine* e il *risultato*; esso sincretizza l'enorme potere della psiche umana ed in particolare delle facoltà dell'inconscio, in grado di cogliere le sue velate manifestazioni. Dunque in linea con quanto afferma Jung: “A priori, non c'è nessuna

ragione perché non sia possibile che le tendenze inconscie abbiano una meta posta oltre la persona umana” (Jung, 1928b, p. 17). Il metasistema interattivo comprende l'*inconscio personale* e l'*inconscio collettivo*, quest'ultimo formato da elementi, contenuti, temi comuni e impersonali che costituiscono un patrimonio dell'intera specie umana e della sua filogenesi.

Un breve e semplice esempio può chiarire alcune caratteristiche e la portata teosofica, teoretica e teorica del metasistema interattivo: il lettore immagini di partire per un viaggio in automobile verso una città lontana, prima della partenza si dipanano innanzi a lui infinite possibilità alternative legate ai futuri accadimenti del viaggio. Appena arrivato a destinazione, invece, la situazione è cambiata: le qualità del viaggio appena passato sono ormai diventate atto, dunque risultano esprimibili avvalendosi di strumenti simbolici che le traducono, ad esempio attraverso l'uso del linguaggio (che permette di fare riferimento, per citare degli esempi, alle precise strade percorse, al tempo impiegato, alle parole pronunciate dai passeggeri e alle altre vetture incrociate durante il viaggio), ovvero a delle informazioni che possono fornire delle coordinate variabilmente precise e rigorose rispetto al processo che si intende descrivere. Dopo lo svolgimento del viaggio, l'insieme di eventi che lo hanno caratterizzato (ipoteticamente contenuti in un pacchetto di informazioni definibile: sistema viaggio  $x$ ) rappresentano una delle possibili realizzazioni del metasistema interattivo, in particolare quella relativa alle qualità specifiche di quel particolare viaggio che è diventato atto. Tuttavia il metasistema interattivo contiene al suo interno tutte le possibili  $n$  alternative in merito allo svolgimento del viaggio  $x$ , in ciascuna delle loro più sottili sfumature: ad esempio contiene il caso particolare in cui durante il viaggio l'automobile ha subito un guasto e ci si è fermati nella corsia d'emergenza, o per un colpo di sonno del conducente si è verificato un incidente. Tali esempi aiutano a riflettere sull'immensa complessità che governa i fenomeni fisici e psicologici, dal momento che anche i processi psichici, le esperienze individuali e relazionali, le loro interpretazioni soggettive nonché le rappresentazioni mentali di relazioni umane e la stessa vita degli esseri umani sono concepibili come il risultato di numerosissime *interazioni sistemiche codificabili* in un metasistema interattivo.

Quantunque ciascun essere umano abbia le potenzialità per espandere e dilatare gli ipotetici confini della propria coscienza e conseguentemente migliorare le capacità di intercettare ed immaginare parti, spezzoni, *outcome* di tale complessità, pare ad oggi impossibile decodificare esattamente le combinazioni di eventi che, a partire da

determinate premesse, generano certe conseguenze. Tuttavia la nostra conoscenza intuitiva ed inconscia potrebbe permetterci di cogliere l'evoluzione di date dinamiche con variabile accuratezza, considerando che ogni essere umano fa parte del metasistema interattivo e può sviluppare le capacità di “sentire” le sue “vibrazioni”, ipotizzando che siano anche queste alcune forme e modalità attraverso cui il suo operato si manifesta. L'azione del metasistema interattivo, mutevole e informe, non si limita ad esercitare un'influenza percepibile a livello viscerale e somatico, ma si esprime anche attraverso aspetti simbolici (Jung, 2010). Dunque soggettive rappresentazioni mentali dell'ambiente vengono percepite da ciascun essere vivente in maniera peculiare: nel caso di ogni essere umano, in considerazione dell'enorme variabilità interindividuale (riconducibile a fattori biologici e psicosociali quali ad esempio le proprie storie personali e transgenerazionali) le rappresentazioni mentali dell'ambiente tendono ad assumere la forma del contenitore in cui sono inserite, ovvero della *cultura* di appartenenza di ciascuna persona. La cultura ha un'influenza pervasiva sui modi di conoscere, ed è caratterizzata sia da elementi trasversali accomunanti la maggior parte degli esseri umani, che da proprietà emergenti specifiche legate alle peculiari dinamiche di gruppi sociali; le quali sono il frutto di interazioni tra fattori e risultano collocabili in uno specifico *spazio-tempo intersoggettivo* (Johnson, 2004). I complessi di informazione, influenzati dai mutamenti culturali, tendono ad esprimersi sia con modalità ricorrenti che con differenze nel corso del tempo (si pensi, per citare un esempio, alle forme assunte dalla sessualità umana nei diversi contesti ed epoche storiche: questa pur presentando caratteristiche simili da millenni è allo stesso tempo influenzata da fattori culturali specifici che hanno aumentato la variabilità delle forme e dei significati che le sono stati attribuiti). Le proprietà emergenti hanno un impatto a livello intersoggettivo, ovvero influenzano variabilmente le dinamiche sociali in cui sono coinvolte divenendo ascrivibili a specifici gruppi e culture di riferimento (Johnson, 2004). Tuttavia, quando tali proprietà riguardano processi mentali, vengono sperimentate in modo unico a livello individuale. Tale ragionamento presenta vaste aree di sovrapposizione con la teoria dei *qualia* (Dennett, 1988); questi, nell'ambito della filosofia della mente, sono considerati i particolari aspetti qualitativi delle esperienze coscienti, riguardano la loro specificità. Tali sono le motivazioni che contribuiscono a rendere i vissuti di ciascun essere umano ed il suo percorso di vita assolutamente singolare e materialmente irripetibile.

Tuttavia ipotizzando che l'esperienza soggettiva, in linea con la concettualizzazione dei *qualia* di Daniel Dennett (1988), sia privata, intrinseca ed ineffabile; come si spiega lo sviluppo della capacità umana di immaginare e prevedere con un certo grado di

accuratezza alcune manifestazioni dell'ambiente<sup>6</sup>? Tra cui pensieri, intenzioni e azioni di altri esseri umani? Risulta plausibile ipotizzare che l'evoluzione abbia portato allo sviluppo di un sistema psichico in grado di integrare, percepire ed ordinare alcune caratteristiche dell'ambiente e che, sviluppando la capacità di prevedere, influenzare e trasformare gli stessi processi ambientali (in particolare per quanto attiene alle interazioni intersoggettive), gli esseri umani abbiano promosso e aumentato le proprie possibilità di sopravvivenza nonché quelle della propria specie.

L'inconscio, che in condizioni di omeostasi e di sviluppo psichico adattivo dovrebbe essere "sintonizzato" con il metasistema interattivo, può divenire fonte di pensieri simili e/o complementari ai contenuti mentali di altri conspecifici con i quali si intrattengono relazioni interpersonali, nonché affini a ciò che hanno sperimentato i nostri progenitori migliaia di anni fa (si pensi agli archetipi junghiani) e potrebbe persino suggerire delle "configurazioni ambientali potenziali" (si pensi ai *sogni premonitori*) verosimilmente realizzabili nel futuro, con un variabile grado di fallibilità e di approssimazione. A tal proposito, basti pensare che tutti gli artefatti costruiti dagli esseri umani erano fantasie, dunque idee astratte, prima di diventare "materia concreta"; ciò, ancora una volta, suggerisce l'immenso potere della *psiche* come *forza generatrice e trasformatrice* della realtà che ri-produce. La capacità di proiettarsi nel futuro e di essere in grado di "organizzare" o meglio di condizionare aspetti della propria e altrui vita presente e futura, pare sia uno dei grandi fattori che hanno permesso agli esseri umani di associarsi in gruppi sociali e formare delle civiltà, nonché di favorire il progresso scientifico e tecnologico, coltivare aspirazioni e desideri in merito al proprio avvenire, impegnarsi per raggiungere determinati obiettivi a breve e lungo termine. Ma, allo stesso tempo, tale "complessificazione" dei rapporti sociali e dell'organizzazione della vita comunitaria potrebbe aver favorito l'emersione di particolari *disturbi psicologici*: si pensi ai fenomeni legati allo stress, all'ansia e ai disturbi dell'umore, estremamente comuni e pervasivi nell'epoca attuale nel contesto occidentale; il cambiamento degli stili di vita porta con sé luci e ombre, lo spettro oscuro del disagio fisico e psicologico rimane un fastidioso compagno di viaggio avvinghiato alla vita di ciascun essere umano (Freud, 1929).

---

<sup>6</sup> Ci si riferisce in particolar modo ai fenomeni definiti nel primo paragrafo "effetti di realtà" ovvero a: manifestazioni ambientali legate a concezioni condivise intersoggettivamente, costruite dalle persone nelle loro interazioni reciproche ed utilizzate come risorsa quotidiana per interpretare i significati degli elementi della vita sociale e culturale (Amerio, 2000).

Il metasistema interattivo pare inoltre caratterizzato dal fenomeno della *ciclicità* o *ricorrenza*. La vita sulla terra procede mentre il nostro pianeta ruota intorno alla sua stella madre in concerto con gli altri corpi del sistema solare, che a sua volta si muove attorno al centro galattico della Via Lattea (Delsemme, 1999). I nostri giorni si susseguono e i *ritmi biologici* si sono sviluppati in relazione alle caratteristiche dell'ambiente che, nonostante appaia sempre "inedito" nelle sue manifestazioni procedendo nel tempo, presenta dei caratteri ripetitivi (si pensi banalmente all'alternarsi del giorno e della notte, delle stagioni, al ciclo dell'acqua ecc...). Lo sviluppo degli esseri umani, come sarà successivamente approfondito, presenta caratteristiche legate a forme di "*ricorrenza ciclica*" che continuano a reiterarsi in un processo continuo. Ad esempio il percorso che dalla nascita conduce alla morte presenta caratteristiche ascrivibili alla ciclicità. Risulta concepibile pensare che tale processo possa avvenire al contrario (anche questo "complesso di informazioni" è contenuto nel metasistema interattivo) ma sarebbe grottesco e paradossale nonché altamente improbabile che ciò si realizzasse, al punto da risultare quasi impossibile (si pensi ad una persona morta che si risvegli e ringiovanisca fino a tornare un infante, percorrendo il percorso di crescita al ritroso). Anche in quest'ultimo discorso assume un ruolo importante il concetto di *entropia* (Vatino, 2010), in particolare la freccia del tempo che pare influenzarla; così come il calice rotto non tornerà mai allo stato iniziale, l'esperienza umana modifica irrimediabilmente l'ambiente e viceversa, gli effetti di un evento passato sono *ineliminabili* (si pensi ad esempio alle conseguenze di un trauma, ma più in generale all'accumulazione di esperienze di vita). Si pensi ancora alla ripetizione delle *routines* quotidiane, ai ritmi fisiologici, ai fenomeni legati alla familiarità e all'ereditarietà genetica e psicologica, all'abitudine, all'apprendimento, alla ritmicità delle sedute psicoanalitiche, alla coazione a ripetere; tali fenomeni rappresentano manifestazioni dell'influenza della ciclicità nella vita, ma cosa succede quando diverse ciclicità umane si incontrano in un luogo x al tempo y? Possono avvenire allora fatti molto interessanti, osservati e concettualizzati da molti studiosi già in passato, uno di questi è chiamato da Jung (1952): *sincronicità*.

La sincronicità è considerata, dal fondatore della psicologia analitica, un *principio di nessi acausali*. In altre parole è possibile ipotizzare che, a partire dalla ripetizione delle esperienze, dall'apprendimento e dallo sviluppo di adeguate capacità di astrazione, l'inconscio "sincronicizzato" alla matrice intersoggettiva che ci contiene (dunque al metasistema interattivo), possa contribuire a generare previsioni possibili in merito a "fatti obiettivi" che potrebbero verificarsi, in particolar modo in riferimento ai rapporti

interpersonali. Questi eventi, appena si realizzano, sono percepibili intersoggettivamente; tuttavia la loro previsione risulta inquadrabile in cicli percepiti soggettivamente, ovvero nei processi psichici prodotti delle associazioni effettuate da ciascun individuo coinvolto nella specifica situazione interattiva. La persona sintonizzata con il proprio inconscio al metasistema interattivo può di conseguenza cogliere attraverso le manifestazioni inconse (per Jung un'immagine che si presenta direttamente o indirettamente alla coscienza come sogno, idea improvvisa o presentimento) complessi psichici di informazione che potrebbero essere caratterizzati da interconnessioni sistemiche tra diverse menti, o comunque da qualche tipo di condivisione intersoggettiva peculiare. Tipicamente ciò avviene con altre persone note, con le quali vi è stata una *compartecipazione esperienziale* caratterizzata dall'occorrenza e dalla sperimentazione di *vissuti emotivi* particolarmente profondi e coinvolgenti; ciò ha contribuito alla co-costruzione di significati e complessi di informazione che hanno arricchito le matrici personali ed interpersonali che legano i soggetti coinvolti. Successivamente “si scopre” che un evento che costituisce un dato di fatto obiettivo, riguardante i soggetti in questione, coincide o è molto simile ai contenuti emersi dall'inconscio di uno o più partecipanti all'interazione (cioè ai pensieri che lo avevano preceduto). Chiaramente tali esperienze presentano una certa quota di fallibilità, inoltre risentono del fenomeno della *suggestionabilità* e della “*profezia che si auto-avvera*”: ad esempio l'associazione tra la preconcezione e l'evento ad essa collegato, potrebbe anche attuarsi successivamente alla realizzazione dell'evento stesso, proprio perché il tale fatto è accaduto; qualora invece tale fatto non si fosse concretizzato è altamente probabile che la manifestazione dell'inconscio sarebbe passata inosservata. Tuttavia, nonostante lo scetticismo e le dovute perplessità in merito a questi fenomeni, non sono infrequenti, nell'esperienza di ciascun essere umano, certe coincidenze di stati soggettivi e fatti obiettivi che non sembrano poter essere spiegate, nella totalità dei casi, come mere casualità. Sebbene le conoscenze attuali in materia non permettano ancora di giungere all'elaborazione di modelli teorici più rigorosi e sistematici rispetto a tali fenomeni, questi hanno tutte le caratteristiche per essere oggetto di studio di una *scienza dell'inconscio*, in *primis* della psicoanalisi. Si pensi, per citare qualche esempio, a quelle situazioni nella quali dopo aver parlato di una persona, averla sognata o anche solo pensata si riceve un messaggio o una chiamata al telefono dal soggetto in questione o magari lo si incontra in modo apparentemente casuale in qualche luogo in cui la reciproca presenza degli individui coinvolti in quel momento pare assolutamente contingente. Ciò potrebbe essere il risultato della combinazione casuale di vari elementi, seguita da un'associazione

che viene espressa a posteriori dell'evento in questione; ma il suddetto evento potrebbe anche essere accaduto perché le connessioni sistemiche attivate dal mesosistema psichico hanno influenzato inconsciamente altri mesosistemi psichici, attraverso dei "flussi inconsci" dei quali non conosciamo ancora caratteristiche più approfondite (non a caso sono detti inconsci). La somiglianza e/o complementarità dei *pattern* sistemici attivati ed emersi psichicamente nei due o più soggetti in interazione (contenuti ipoteticamente nel metasistema interattivo) potrebbe allora aver creato una "connessione transpsichica" che, sotto il livello della coscienza, ha orientato specifici pensieri e azioni spingendo verso determinati esiti; tali conseguenze, nella maggior parte dei casi, risultano inspiegabili dagli stessi soggetti che le hanno vissute.

Non tutti i sistemi sono necessariamente tra loro strettamente collegati, ma possiamo ipotizzare che alcuni sistemi sviluppino un numero maggiore di connessioni tra fattori (sebbene l'ipotesi quantitativa potrebbe rivelarsi riduttiva e fallace, risulta utile ed esemplificativa), in tal modo potrebbe aumentare la possibilità di sperimentare vissuti di sincronicità e conseguentemente la reciproca connessione psichica tra persone in relazione all'ambiente. Ancora una volta, non pare una mera casualità che nella cura psicoanalitica vi sia una tensione a sperimentare vissuti di forte e profondo coinvolgimento emotivo nell'incontro tra diverse interiorità; la costruzione di questa matrice intersoggettiva nel campo relazionale, potrebbe tendere ad aumentare la probabilità che si verificano episodi di sincronicità. Tra l'altro questi sembrano svilupparsi, sovente, a partire dalle relazioni con le persone più significative della propria vita: genitori, fratelli e sorelle, partner amorosi ecc... oppure con soggetti con i quali si sperimenta una comunanza di vissuti e delle corrispondenze tra elementi inconsci ascrivibili a ciò che Goethe (1809) chiamerebbe "affinità elettive".

Dunque l'inconscio potrebbe contribuire, in relazione al metasistema interattivo, a realizzare il tentativo immaginario di cogliere (in modo più o meno approssimativo e mai totalmente esatto) connessioni possibili e probabili evoluzioni conseguenti alle interazioni sistemiche; si tratta di un operato coerente con la celebre formulazione di Freud (1911) che sostiene che il processo di pensiero sia essenzialmente un'azione di prova. Per ciascun essere umano quindi, l'azione congiunta del sistema inconscio e del metasistema interattivo non si limiterebbe a svolgere la funzione di dare un *ordine concettuale* all'ambiente circostante, ma tenterebbe di cogliere le sue trasformazioni in relazione alla propria esperienza, a come questa viene a sua volta trasformata in rappresentazioni



psichiche episodiche e generalizzate, all'attribuzione causale, ai processi di mentalizzazione e alla strutturazione ed evoluzione dinamica dei propri ricordi.

### **1.5. Verso una metapsicologia dinamica transculturale**

Il riferimento alla *metapsicologia*, in conclusione di questo capitolo, si ricollega alle considerazioni esposte nell'introduzione in merito alle facoltà conoscitive umane e alle loro conseguenze, nonché ad una tradizione di ricerca che ha origini molto antiche. Il tentativo qui proposto è di raccogliere l'eredità del messaggio lasciato da Freud che già nella *Traumdeutung* invitava a: “non scambiare l'impalcatura per la costruzione” (Freud, 1899, p. 490), ovvero a non confondere i modelli teorici sviluppati per rappresentare l'apparato psichico, con il sostrato organico da cui emerge e a non reificare l'apparato psichico stesso. Forse è anche per questo che Freud, riferendosi alle ipotesi metapsicologiche, parla di *metapsychologische darstellungen*, ovvero di *rappresentazioni metapsicologiche*, dal momento che il sapere metapsicologico non può che essere suppositivo e talvolta speculativo poiché si applica a qualcosa che, ammesso che esista (sono già state esposte le ragioni per cui può risultare utile ragionare “*come se*” esistesse), pare attualmente inconoscibile in modo diretto (Conrotto, 2000).

In un primo momento il termine metapsicologia fu utilizzato da Freud per riferirsi ai fenomeni riguardanti la: “Psicologia che conduce dietro la coscienza”, come scrive nella Lettera n° 160 a Fliess il 10 Marzo 1898 (Freud, 1887-1904, p. 339), dunque per riferirsi ai processi psicologici legati all'inconscio. La seconda definizione della metapsicologia appare proprio nel saggio su “*L'inconscio*” (Freud, 1915) in cui Freud asserisce che un'esposizione su un processo psichico può essere definita metapsicologica se lo descrive nei suoi rapporti *dinamici, topici ed economici*.

Attualmente numerose correnti di pensiero psicoanalitico, molte delle quali legate al *modello relazionale intersoggettivista*, all'*approccio epistemologico* e a quello *ermeneutico* (soprattutto nel contesto anglosassone) hanno abbandonato qualsiasi riferimento alla metapsicologia. Tuttavia è possibile asserire, come evidenzia Conrotto (2000), che differenti modelli psicoanalitici post-freudiani hanno creato, esplicitamente o implicitamente, una loro metapsicologia. Egli cita, tra gli autori che hanno implicitamente formulato ipotesi metapsicologiche, Melanie Klein e Donald Winnicott, e tra coloro che hanno elaborato una vera e propria autonoma metapsicologia Jacques Lacan (1966):

inizialmente con l'elaborazione della “*teoria del significante*” nonché successivamente con la teoria del “*Mathema*”, e Wilfred Bion (1963; 1965): che ha costruito una “*Griglia*” a partire dalla quale è arrivato a formulare la sua “*teoria delle funzioni*”.

Costruire una metapsicologia rappresenta un'impresa estremamente ardua e pervenire ad una modellizzazione completa o assoluta è impossibile, in linea con i presupposti teorici espressi in questa tesi. Tuttavia l'importanza di elaborare dei modelli teorici sul funzionamento psichico e di verificarne lo statuto epistemologico riveste un'importanza centrale nelle scienze della psiche. Pertanto ciascun paradigma psicologico dovrebbe chiarire e tentare di concettualizzare sistematicamente i propri assunti di riferimento per favorire il confronto con approcci differenti e contribuire allo sviluppo della disciplina. In questo senso viene proposta l'idea di una *metapsicologia dinamica*, nel tentativo di rinnovare l'invito a mantenere la consapevolezza della parzialità e provvisorietà di ogni concettualizzazione, ma allo stesso tempo della sua importanza; in tal modo è possibile aggiornare ed orientare in più direzioni il *focus* di indagine, ampliandone gli orizzonti conoscitivi in relazione ai nuovi dati emersi dalla ricerca rispetto ad elementi teorici e all'attività pratica.

Come nel caso di un imponente edificio che permette di proteggersi al suo interno dalle più severe tempeste, la tensione metapsicologica contribuisce a costruire delle modalità di pensabilità dei fenomeni psichici, nonostante la loro misteriosità sia ineffabile. Tuttavia, sono comunemente noti gli effetti del tempo su ogni edificio; procedendo nella storia infatti, il destino di ogni costruzione è deteriorarsi e, qualora non si intervenga tempestivamente imbastendo progetti di ristrutturazione, crollare. Pertanto risulta fondamentale tenere in buone condizioni l'edificio in questione, provvedendo a ristrutturare le parti più danneggiate ed eventualmente a sostituirne, ricostruirne, eliminarne o aggiungerne altre; qualora l'esperienza dovesse suggerire che occorrono delle modifiche per rendere l'edificio più resistente e adeguato alle mutevoli e talvolta imprevedibili condizioni ambientali. In altre parole occorre tenere sempre ben presente che le teorie appartengono ad una sovrastruttura speculativa, pertanto potrebbero rivelarsi inadeguate rispetto alla pratica; in quest'ultimo caso si palesa la necessità di “superare” le teorie stesse, ovvero di svilupparne ulteriori.

Risulta inoltre molto importante, considerare che gli edifici vengono progettati e costruiti da gruppi di esseri umani, i quali si avvalgono di mezzi e strumenti che hanno a loro disposizione in un dato contesto storico e socio-culturale, cercando nei migliori casi di

utilizzare la materia prima di maggior valore e operai altamente qualificati, in modo da tentare di massimizzare la qualità complessiva del prodotto finale. Per tale motivo possiamo definire la tensione metapsicologica una vera e propria “impresa”, le ipotesi al riguardo sono sorte in un particolare contesto storico e socio-culturale e ne sono state senz’altro influenzate. Di conseguenza l’aspirazione ad orientarsi verso una *metapsicologia dinamica transculturale* concerne la consapevolezza dell’azione delle *influenze contestuali* sulle teorie e sui modelli emersi nel corso della storia rispetto ai processi psicologici e ai costrutti ad essi riferiti. Tale indicazione si pone in continuità con l’ottica improntata all’integrazione e all’elettismo proposta in questa tesi, inoltre funge da stimolo per la curiosità degli addetti ai lavori. Questi ultimi, spinti a conoscere i modelli metapsicologici che nel corso della storia - dall’Oriente all’Occidente - hanno influenzato il pensiero e indirizzato le pratiche degli “artisti della psiche”, possono in tal modo aspirare ad un ulteriore ampliamento delle proprie conoscenze in materia; nonché allo sviluppo di una *coscienza critica ed etica* che possa cogliere, ad un maggior livello di profondità, le diverse sfumature che caratterizzano l’approccio di ciascun essere umano agli affascinanti ed enigmatici fenomeni riguardanti la vita interiore e i suoi effetti ambientali; per favorire, auspicabilmente, la promozione del benessere individuale e comunitario.



## 2.

### Sviluppo psicologico e ambiente

Nessun essere, eccetto l'uomo, si stupisce della propria esistenza

Arthur Schopenhauer - *Il mondo come volontà e rappresentazione*

#### 2.1. Sviluppi traumatici: il modello delle proprietà emergenti

Dopo aver esplorato alcune caratteristiche dell'*organizzazione teorica della realtà* in ottica *sistemica e dinamica*, è possibile porre l'attenzione sullo *sviluppo psicologico umano* in relazione all'*ambiente*. In linea con le considerazioni esposte nel precedente capitolo, le manifestazioni umane sono considerabili *proprietà emergenti* a seguito dell'interazione tra fattori nei sistemi dinamici complessi (De Toni & Comello, 2016). Le proprietà emergenti sono riscontrabili in molti fenomeni naturali, ad esempio, per quanto riguarda il macrosistema ambientale, la formazione e l'organizzazione delle galassie è una proprietà emergente, che caratterizza la distribuzione su larga scala dell'energia e della materia nell'universo (Delsemme, 1999). Osservando gli esosistemi organici, nello specifico il funzionamento del corpo umano, questo è concettualizzabile come il risultato dell'interazione tra i complessi fattori che lo compongono, in tale caso gerarchicamente: gli apparati, i singoli organi, i tessuti e ad un livello ancora più microscopico le cellule, le molecole, gli atomi e le stesse particelle subatomiche concorrono all'espressione delle proprietà che siamo in grado di osservare.

Per quanto concerne il mesosistema psichico e le sue sottocomponenti, è stato detto che emerge a partire dal funzionamento del cervello. Tuttavia le funzioni psichiche sono ritenute proprietà emergenti perché non spiegabili dalla semplice interazione tra neuroni e altre cellule. In linea con la teoria della complessità, adottare un approccio sistemico, significa che non è sufficiente analizzare le componenti di un sistema per comprenderlo; perché esso non può essere compreso scomponendo semplicemente ciò che viene considerato come le sue "parti essenziali", ma è necessario analizzare le interazioni tra queste e adottare una visione di insieme, di tipo *olistico e non riduzionistico* (Musio, 2011). Per quanto riguarda i comportamenti umani vale lo stesso ragionamento, per fare un esempio: non è sufficiente conoscere le caratteristiche delle relazioni infantili di un

soggetto che ha compiuto reati violenti, per comprendere il complesso processo di interazioni sistemiche che lo hanno portato a commettere un dato reato in un determinato momento in età adulta.

Dunque, in linea con le considerazioni teoriche emerse dagli studi nell'ambito dell'epistemologia della complessità, è possibile asserire che una caratteristica dei sistemi complessi è che possono produrre *comportamenti emergenti*, i quali non sono desumibili dalla semplice sommatoria degli elementi che compongono il sistema (Holland, 2006). Gli esseri umani, il loro cervello, i gruppi di persone interagenti, come già anticipato nel precedente capitolo, sono considerabili *sistemi complessi adattivi* (CAS), ovvero sistemi dinamici con capacità di *auto-organizzazione* formati da un numero elevato di parti interagenti in modo non lineare, che danno luogo a comportamenti globali che non possono essere spiegati da una singola legge fisica (Johnson, 2004). Ad esempio, le prime parole pronunciate da un bambino sono fenomeni emergenti, che presentano indubbiamente dei legami con la maturazione del suo cervello e con le interazioni da egli intrecciate con gli oggetti di accudimento primari, ma non per questo risultano spiegabili esclusivamente analizzando i fattori concorrenti alla loro realizzazione.

Gli esseri umani presentano un'elevata complessità e, procedendo nella storia, questa complessità tende ad aumentare costantemente (Holland, 1995). Nel presente capitolo il *focus* di analisi sarà incentrato sullo sviluppo ontogenetico individuale; questo sarà tracciato, non esaustivamente, avvalendosi principalmente di contributi provenienti dalla letteratura psicoanalitica. Lo *sviluppo umano* è qui concepito come il risultato dell'interazione fra le caratteristiche di un *sistema Io-soggetto* e l'*ambiente* (Borden, 2017); nella consapevolezza che ciascun essere umano è inserito nel macrosistema ambientale, da cui viene influenzato e che, reciprocamente, contribuisce in modo attivo ad influenzare.

La prima parte del titolo di questo paragrafo è: *sviluppi traumatici*. Tale scelta è dovuta al fatto che nessuno sviluppo umano può essere esente da traumi, pertanto la *traumaticità* è qui considerata una caratteristica connaturata allo stesso processo di *maturazione* di ciascun essere umano. Tuttavia è importante sottolineare che la qualità e l'entità dei traumi varia tra diversi individui, e ciascun caso presenta caratteristiche irriducibili ed una storia di vissuti traumatici peculiare (Liotti & Farina, 2011). Etimologicamente la parola trauma deriva dal greco *traûma* e significa ferita, lacerazione. Infatti il *trauma fisico*, in medicina, è una lesione dell'organismo causata dall'azione, dannosa e improvvisa, di agenti esterni. Il

*trauma psichico*, similmente, riguarda l'interazione individuo-ambiente, ma pare realizzarsi ad un livello prettamente immaginativo, è fortemente legato alla *reazione emotiva* del soggetto che lo subisce (per quanto possa essere elicitato da eventi esterni "concreti" e determinare conseguenze e ripercussioni che interessano un piano fisico di tipo corporeo e ambientale). Si pensi a tal proposito ai traumi descritti da Freud in relazione agli incidenti ferroviari; egli stesso, in alcune sue lettere indirizzate a Fliess (Freud, 1887-1904), confessò che inizialmente aveva paura di viaggiare in treno, chiamava "*reiseangst*" questo tipo di angoscia. Dunque un trauma psichico è concepibile come il risultato di un avvenimento esterno (*evento traumatico*) che irrompe improvvisamente ed in modo inaspettato nella vita della persona, con una data forza, "scompaginando" il suo mesosistema psichico (Bonfiglio, 1996). Tali considerazioni permettono di mettere in evidenza alcune caratteristiche dei traumi. Innanzitutto ciascun trauma si realizza in relazione alle peculiari interazioni tra individuo e ambiente. Di conseguenza non ci sono eventi che risultano traumatici a priori per ogni individuo, e la portata di un evento che si rivela traumatico per una data persona risulta legata a diversi e particolari fattori tra i quali emerge la *vulnerabilità* del soggetto in questione. Tuttavia alla nascita, data l'estrema immaturità dell'apparato psichico rispetto alle capacità rappresentative e di elaborazione mentale, è possibile ipotizzare l'azione di un *trauma originario* che abbia caratteristiche trasversali per la maggior parte degli esseri umani. Questo è forse il trauma che determina lo stato di *angoscia primaria*, in quanto caratterizzato prettamente da aspetti *economici (energetici)*, dovuti all'effetto delle primigenie *stimolazioni ambientali* sul nascituro, quali *impressioni sensoriali* soverchianti conseguenti alla rottura dello scudo protettivo primordiale, fisicamente rappresentato dalla *placenta*. Tale trauma originario, per le qualità appena elencate, potrebbe essere immaginato come una delle manifestazioni più vicine al concetto di "*trauma puro*" (Kluzer, 1996).

Nella storia della psicoanalisi, l'origine delle riflessioni sul trauma da parte di Freud potrebbe essere collocata attorno al 1885, periodo in cui, presso la clinica della *Salpêtrière*, osservò varie forme di *isteria traumatica* nelle pazienti di Charcot; la loro particolarità consisteva nella possibilità di individuare, nella maggior parte dei casi, la cagione di tali affezioni in eventi percepiti come emotivamente molto stressanti e nel fatto che queste non fossero associate a lesioni organiche significative e chiaramente identificabili. Tuttavia, una delle prime concettualizzazioni in merito al meccanismo di azione del trauma può essere fatta risalire alla *prima teoria sui sintomi isterici*, in particolare al caso di Anna O. *alias* Bertha Pappenheim (Freud, 1895a). Questo caso fu determinante per lo sviluppo

della *teoria della seduzione*; tesi legata alla genesi delle riflessioni sui concetti di *rimozione* e di *trauma sessuale infantile*, quest'ultimo ritenuto da Freud l'origine dei sintomi isterici. Dopo qualche anno Freud mise in discussione tale teoria dal momento che, come scrisse in una lettera del 1897 al suo amico Wilhelm Fliess, un numero esagerato delle sue pazienti nevrotiche faceva riferimento, nel racconto delle proprie storie, ad abusi subiti durante l'infanzia. Quindi era improbabile credere che in ogni caso un trauma sessuale infantile potesse essere alla base dei disturbi riscontrati nelle pazienti e, in molti di questi casi, il racconto riportato riguardava probabilmente un *abuso fittizio* ovvero fantasticato; probabilmente frutto di un'influenza iatrogena e di un'inconscia spinta a colludere con le aspettative del medico.

Tuttavia la precedente supposizione non è valida nel caso di Katharina, anch'esso esposto in "*Studi sull'isteria*" (Freud, 1895a), che tratta la storia dell'incontro di Freud con questa ragazza che lavorava in un rifugio negli Alti Tauri, la quale era stata realmente molestata dal padre. Pur non entrando nei dettagli del caso, basterà qui sottolineare che si è rivelato di fondamentale importanza per sviluppare la teoria in merito al "*doppio tempo*" del *trauma*. Questo, in un primo tempo porterebbe ad un "congelamento", una paralisi del funzionamento psichico, dal momento che un evento si rivela traumatico quando soverchia le capacità contenitive ed elaborative dell'apparato psichico; ciò avviene perché il trauma produce un'*eccitazione psichica* che investe e tende a disorganizzare il precedente assetto psichico, favorendo una reazione che elicitava la formazione di un'*organizzazione difensiva psicopatologica*, tipicamente la rimozione (Mangini, 2003a). Si pensi ad esempio allo stato di *shock*, paragonabile ad un *episodio dissociativo*, che spesso alcuni soggetti sperimentano conseguentemente ad un violento incidente stradale, questo conduce tipicamente alcuni superstiti a non ricordare per un certo periodo di tempo ciò che è avvenuto in quella determinata occasione. Successivamente, in un "*secondo tempo del trauma*", avviene un movimento, si "sblocca qualcosa", e spesso i *sintomi* emergono proprio a partire dall'avvento di tale moto elaborativo: il secondo tempo agisce in modo opposto ad un trauma, poiché è in tale momento che si diventa capaci di fare pensieri e fantasie in merito a ciò che è avvenuto, di agire e "spostarsi" dalla condizione di prostrazione che aveva bloccato la *continuità* della *vita psichica*. Tale processo è definito da Freud: *nachträglichkeit*, in italiano "*azione differita*" o "*funzione di posteriorità*" e riguarda la possibilità di dare un senso al primo tempo del trauma, consentendone una *rielaborazione retrospettiva* (Ferraro & Garella, 2001).



A partire da tali riflessioni si è deciso di intendere gli sviluppi come traumatici; dal momento che i processi semiotici e di significazione sono concepibili come ripetuti momenti *n* del trauma originario, che potrebbe essere immaginato come lo scrigno che racchiude il mistero del *principio* della vita di ciascun essere umano. Il trauma originario occorre dopo la nascita ed il tentativo di elaborarlo, destinato a fallire, parrebbe stimolato dalla necessità di dare senso e significato all'ambiente e a sé stessi (Kluzer, 1996). Tali processi stanno alla base della maturazione del *pensiero complesso* che, svolgendo una *funzione anti-traumatica* ed *anti-entropica*, ha contribuito allo sviluppo ontogenetico e filogenetico della specie umana, nonché all'emersione della tendenza al *pensiero sovrasensibile* e alla *trascendenza*.

Alcuni aspetti relativi al trauma, soprattutto per quanto concerne le primitive angosce sperimentate subito dopo la nascita, saranno presi in esame nel paragrafo “*Stimoli e angoscia*”. Ma prima, occorre fare una breve parentesi rispetto alla vita psichica che precede la nascita, dal momento che ad oggi risulta scientificamente provato che le prime funzioni mentali sono riscontrabili già nella vita fetale (Imbasciati & Calorio, 1981).

## **2.2. Protomentale e fantasmi originari**

Oggi è noto che il corredo genetico familiare, lo stile di vita materno durante la gravidanza nonché svariati altri fattori hanno molteplici effetti sullo *sviluppo psicofisico fetale* (Righetti, 2001). Con “*protomentale*” si fa riferimento all'insieme dei primi processi psichici che si sviluppano nel cervello dell'individuo durante la *vita intrauterina*.

Di seguito sarà esposto un breve riassunto delle principali fasi che portano alla formazione del cervello nel neonato, il quale viene al mondo possedendo già quasi la totalità dei neuroni che costituiranno il suo “armamentario biopsichico”, quantunque alla nascita il sistema nervoso umano sia ancora in una fase di maturazione. Trascorso il primo mese dello *sviluppo fetale*, con l'inizio del processo di *organogenesi*, l'embrione comincia a svilupparsi. A partire dalla terza settimana di gestazione, compare il sistema nervoso centrale come ispessimento ectodermico e viene definito *placca neurale*; nel periodo attorno alla sesta settimana di gestazione, gli apparati sensoriali tattili iniziano a formarsi; saranno seguiti dagli olfattivi, gustativi, uditivi e visivi (Righetti, 2001). L'origine di queste primitive funzioni sensoriali è di natura biologica, dunque risulta legittimo pensare che il funzionamento protomentale del feto sia in questo stadio privo di una qualsiasi forma di

consapevolezza. Si tratta delle prime esperienze di ciascun essere umano, che presumibilmente diverranno *memorie corporee* (Imbasciati, 2006). Il gesto del pollice alla bocca è già presente a partire dalla quattordicesima settimana o, in caso di tardività, non oltre il quarto o quinto mese. Prima del quinto mese il feto reagisce a stimolazioni ambientali all'interno della placenta ingurgitando quantità maggiori di liquido amniotico qualora sia dolce e chiudendo la bocca se è amaro; dunque risulta lecito desumere che in questa fase siano presenti risposte istintive di *attrazione/repulsione* legate alle abitudini quotidiane e (in maggior misura in questo esempio) alimentari della madre e alle preferenze gustative del figlio. Le prime forme di *incorporazione* non avvengono nell'incontro tra *bocca* e *capezzolo* ma si realizzano nella placenta con l'ingestione del liquido amniotico. Inoltre, per citare altri comportamenti legati a ciò che interpretiamo come "*espressione emotiva*" già presenti nella vita intrauterina, è importante segnalare la comparsa del *sorriso* e del *pianto*; i quali sono già riscontrabili verso la ventiseiesima settimana dal concepimento, ovvero circa al sesto mese (Righetti, 2003).

Per quanto riguarda le prime concettualizzazioni in merito ai *fantasmi originari*, si deve a Freud l'ipotesi dell'esistenza di tali strutture fantasmatiche tipiche riferite a costellazioni rappresentazionali originarie. Freud (1914a) definì i fantasmi originari degli *schemi filogenetici universali* la cui fonte è pulsionale, concettualizzandoli in relazione alla vita neonatale, e particolarmente in riferimento: alla *scena primaria*, alla *castrazione*, alla *seduzione* e al *complesso edipico*. Fu con Melanie Klein (1932), che l'ipotesi dei fantasmi originari fu estesa alla *vita prenatale*; ella ipotizzò che le fantasie degli oggetti fossero considerabili *preconcezioni innate*, precedenti all'esperienza e che costituissero un *originario sensoriale*. La psicoanalista austriaca giunse a credere, attraverso la sua esperienza clinica di analista infantile, che sin dalla nascita esistesse nell'*infans* la percezione dell'oggetto, quantunque parziale (il seno materno). In questa cornice emerge l'ipotesi che vi possa essere una *trasmissione transgenerazionale*, tra inconsci, di aspettative, desideri, preoccupazioni, difficoltà che costituiscono i "*fantasmi*" dei genitori e vengono proiettati da essi nei figli. Dunque, secondo questa concezione, ciascun essere umano verrebbe al mondo immerso in uno "*psichico transgenerazionale*". Della medesima posizione è la psicoanalista Selma Fraiberg, la quale sostiene che: "Nella stanza di ogni bambino ci sono dei fantasmi. Sono i visitatori del passato non ricordato dai genitori, gli ospiti inattesi al battesimo" (Fraiberg, 1999, p. 179).

In linea con alcune ipotesi di Béla Grunberger (1971), è possibile rintracciare il nucleo del *narcisismo* e l'origine di aspetti fantasmatici relativi alle credenze in merito all'*immortalità*, alla sensazione di *invulnerabilità*, al sentimento dell'*infinito* nella condizione di *completezza* e di perfetto *equilibrio* che, nel caso di gravidanze che procedono in modo fisiologico, il feto avrebbe sperimentato nella vita intrauterina, una condizione definita dallo psicoanalista franco-ungherese: *stato elazionale*, ovvero “superlativo” o di “assoluta elevazione”. Un dibattito molto controverso tuttora divide i più eminenti professionisti in ambito neuroscientifico e psicologico; questo riguarda la possibilità che il feto possa sperimentare dolore. Kanwaljeet Anand, medico e professore presso l'Università di *Stanford*, sostiene che la percezione del dolore sia esperibile a partire dalla formazione della connessione tra i recettori periferici e il sottopiatto somatosensoriale; quindi colloca il periodo in cui avrebbe inizio la possibilità di sentire dolore subito dopo le venti settimane di gestazione (Glover, 2005). Tuttavia una recente meta-analisi (Lee, Ralston, Drey, Partridge, & Rosen, 2005) ha concluso che le evidenze attuali indicano che è improbabile che il feto sperimenti dolore prima del terzo trimestre della gravidanza; dal momento che la possibilità di avvertirlo è attribuita alla formazione delle connessioni talamo-corticali, fattore reputato determinante per lo sviluppo della *facoltà nocicettiva* del nascituro, che avviene a circa ventisei settimane ovvero quasi al sesto mese di gestazione (Johnson, 2018). Sul versante opposto alcuni ricercatori (Mellor, Diesch, Gunn, & Bennet, 2005) ritengono che, poiché il dolore coinvolge fattori legati alla consapevolezza, non sia percepito né percepibile se non dopo la nascita. Tali considerazioni appaiono molto interessanti dal momento che, se Grunberger ha collocato nel periodo della vita prenatale l'esperienza di una condizione di completo soddisfacimento - paragonabile all'*Eden* biblico - attribuendogli la qualità di matrice delle varie forme di narcisismo, l'ipotesi del *dolore fetale* potrebbe rappresentare il prototipo e la genesi dell'*angoscia primaria* nonché delle diverse forme, tipologie e modalità di sperimentare la sofferenza.

Il misterioso tema della *psicologia perinatale* e delle *origini dello sviluppo psichico* è stato indagato da numerosi autori, a partire dalle considerazioni pionieristiche di Melanie Klein e Donald Winnicott, i cui contributi possono qui essere solamente citati; per maggiori approfondimenti è possibile consultare: Wilfred Bion (1961), Margaret Mahler (1975), Donald Meltzer (1978), Christopher Bollas (1987), mentre in Italia il tema è stato approfondito nelle opere dello psicoanalista Antonio Imbasciati (1981; 2006).

Ma riallacciandosi alle considerazioni sul ruolo della traumaticità nello sviluppo ontogenetico umano, è possibile passare alla trattazione di alcuni aspetti relativi ai vissuti conseguenti al delicato periodo della nascita, ovvero ai primi momenti di vita dopo il parto.

### **2.3. Stimoli e angoscia**

I neonati sono sottoposti a varie *stimolazioni ambientali* sin dagli albori della vita intrauterina, tuttavia la qualità di queste stimolazioni cambia notevolmente dopo la *nascita*, che costituisce un importante momento di *rottura* della relativa *continuità* sperimentata dal nascituro nel periodo della *gravidanza*.

Risulta interessante notare che il fenomeno del *parto*, preceduto dalla rottura del sacco amniotico, che avviene in genere prima dell'inizio del travaglio, è un evento caratterizzato da traumaticità. Il trauma fisico della madre che subisce delle variabili lesioni organiche a seguito del parto, l'eventuale trauma psicologico conseguente alla prima grande *separazione e perdita* posta all'origine della vita extrauterina del figlio, sancita fisicamente e simbolicamente dal "taglio", dalla lacerazione del cordone ombelicale. Ferenczi (1932) mette in evidenza che i primi traumi infantili sono di natura *pre-verbale*, legati a tratti o a elementi corporei, dunque collocabili ad un livello *somatosensoriale*; molti autori si sono espressi rispetto ad un supposto "*trauma originario*". Otto Rank (1924) ipotizza la pervasività del "*trauma della nascita*", una teoria secondo la quale ogni forma di psicopatologia può essere ricondotta al vissuto traumatico sperimentato da ogni essere umano alla nascita; tale teorizzazione incontrò lo scetticismo di Freud. Secondo quest'ultimo l'influenza del trauma della nascita sarebbe stata sopravvalutata dallo psicoanalista austriaco e non avrebbe il carattere "ubiquitario" che questi gli aveva attribuito; piuttosto il "trauma della nascita" sarebbe gradualmente soverchiato dal trauma della *perdita dell'oggetto*, dalla paura di perderne l'amore, dall'*angoscia di castrazione*. Proprio l'angoscia di castrazione assumerà nella concettualizzazione freudiana un'importanza fondamentale, divenendo il rappresentante prototipico di tutte le angosce, replicando nella situazione edipica, lo stato affettivo originario di *impotenza* e la paura della *separazione* e della *perdita* (Freud, 1925). Masud Khan (1963), introduce il concetto di "*trauma precoce cumulativo*"; in tale condizione il bambino risponderebbe alle ripetute intrusioni materne con inibizioni o distorsioni dello sviluppo psicologico.

Immaginando di adottare il punto di vista di un neonato appare credibile ipotizzare che la nascita sia un evento sperimentato in modo traumatico, poiché questi viene letteralmente “gettato” nel mondo ed è sottoposto ad una serie di stimoli interni ed esterni di variabile intensità, ma tendenzialmente molto forti. D’altra parte, come esposto nel precedente paragrafo, è noto che i neonati non vengono al mondo come una *tabula rasa*, bensì psichicamente attivi, dal momento che dispongono di alcune competenze basilari di tipo sensoriale, percettivo, emotivo e cognitivo che li mettono in grado di relazionarsi con l’ambiente per favorire la propria crescita e sopravvivenza (Pinker, 2010). Queste facoltà sono *innate*; inoltre la nascita è un evento di passaggio che ha condizionato l’esistenza di ciascun essere umano, pertanto pare non avere il carattere di eccezionalità ed imprevedibilità che, come precedentemente messo in evidenza, caratterizza la natura traumatica di un determinato evento. Tuttavia non vi sono dubbi relativamente al fatto che, soprattutto nei primi momenti della vita, un neonato è in balia del mondo e viene esposto alle sgradevoli imposizioni della vita “fuori dal grembo materno”, pertanto la funzione dell’*oggetto di accudimento primario* riveste, soprattutto in tale fase, un’importanza fondamentale (Winnicott, 1970).

La *prima teorizzazione freudiana* in merito all’*angoscia* mette in evidenza le componenti economiche: l’angoscia è concepita come un eccesso di libido che si accumula e non può essere trasformata mediante il legame con la rappresentazione; tale eccedente eccitamento, risultato di *tensioni somatiche* sceve di rappresentazione e di legame, comporta una reazione di “scarica”, che si realizza attraverso canali neurovegetativi (Freud, 1915-1917). Risulta lecito ipotizzare, alla luce delle precedenti considerazioni, che per la sua violenza l’evento della nascita produca un *quantum* energetico molto intenso, inelaborabile per un sistema psichico neonato, che risulta sopraffatto da tali stimolazioni. In “*Inibizione sintomo e angoscia*” (1925) Freud sostiene che alla nascita ciascun individuo percepisce uno stato di profonda, inconcepibile impotenza, chiamato *Hilflosigkeit*; l’angoscia apparirebbe automaticamente come “segnale di salvataggio”, risposta spontanea prodotta a partire da tale stato di *originaria impotenza psichica*; si tratterebbe di un’angoscia insensata, impensabile, manifestazione della *pulsione allo stato puro*. Erikson (1950), nella *teoria dello sviluppo psicosociale*, pone la dicotomia *fiducia/sfiducia* come primo stadio caratterizzante l’inizio della vita infantile. Il *pianto* dell’infante alla nascita è concepibile simbolicamente come un disperato grido di aiuto, e la risposta a tale richiesta (tipicamente da parte della madre) potrebbe orientare, secondo la concezione di questo psicoanalista, l’atteggiamento che il bambino svilupperà verso l’ambiente.

Altri autori hanno proposto interpretazioni interessanti rispetto a tale “*angoscia primaria*” che farebbe seguito all’evento della nascita; ad esempio Winnicott (1970, p. 65), che l’ha definita “*angoscia impensabile*” o Bion (1962a, p. 178) che discute di un “*terrore senza nome*”. Tali definizioni sono molto suggestive, dal momento che pongono l’accento sul fatto che tale stato angoscioso pare non pensabile ed innominabile, certamente non lo è per un neonato, considerato lo stato psicofisico precoce e primitivo in cui versa. Pertanto l’*infans* necessita di particolari e adeguate *cure* per sopravvivere e svilupparsi. Winnicott e Bion, a tal proposito, evidenziano la funzione materna in questa delicata fase: il primo facendo riferimento al ruolo contenitivo della *madre-ambiente*, alla quale è richiesto di essere “*sufficientemente buona*” nei confronti del figlio (Winnicott, 1970), a partire dallo sviluppo di uno stato di “*preoccupazione materna primaria*”. Tale funzione può realizzarsi attraverso l’*holding* (*contenimento*) da un punto di vista fisico e psicologico nonché attraverso l’*handling* (*manipolazione*) da un punto di vista corporeo, ed è seguita dalla *presentazione degli oggetti* del mondo messa in atto da parte della madre nei confronti del figlio. Il secondo (Bion, 1959) evidenzia il ruolo di “*barriera para-eccitatoria ausiliaria*” dagli stimoli, che la *madre-contenitore* dovrebbe svolgere per proteggere il figlio, convertendo contenuti grezzi di tipo sensoriale e proto-emotivo (*elementi beta*), in *elementi alfa* e *derivati narrativi* di questi, ovvero in materiale disponibile per il *pensiero*.

Alla luce delle precitate considerazioni, appare evidente che le *relazioni primarie* dopo la nascita rivestono un ruolo fondamentale rispetto allo sviluppo psicologico successivo. Se la *funzione materna* è assente, carente, non adeguata, le *angosce primitive* del neonato non potranno essere accolte, comprese e rese tollerabili per quest’ultimo; situazione che favorirà problematiche nello *sviluppo identitario* e di un *senso di sé* vitale e stabile, con notevoli ripercussioni sul benessere individuale e relazionale (Winnicott, 1970). Inoltre, l’incapacità di contenere, modulare ed elaborare l’angoscia pare legata all’insorgenza dei *disturbi d’ansia*, che hanno spesso notevoli ripercussioni anche per quanto riguarda il benessere fisico, data la loro forte associazione con sintomi corporei. Infatti una delle modalità attraverso cui si manifesta un disturbo che, a livello sintomatologico, è molto simile alle manifestazioni dell’angoscia primaria è l’*attacco di panico*; in questa condizione psicopatologica l’angoscia è spesso *aspecifica* e non apparentemente legata ad un oggetto che la genera, è un *terrore senza nome* derivante dall’*immaginazione catastrofica* dell’individuo (De Masi, 2004).

Nonostante i molteplici tentativi di elaborare delle teorizzazioni rispetto all'angoscia, tale concetto risulta ancora indeterminato in virtù della sua grande complessità. Tuttavia nella storia della psicoanalisi ha subito un'evoluzione ed ha assunto molteplici sfaccettature. Nella “*seconda teoria dell'angoscia*” questa è considerata da Freud (1925) una risposta dell'individuo ad una *reazione di pericolo traumatica*, viene indicata con il termine *angoscia-segnale*, la quale viene percepita dall'Io e comporta la messa in atto di dispositivi idonei per fronteggiare tale stato di disagio, ovvero i *meccanismi di difesa*. Entro tale cornice emerge la distinzione tra *angoscia nevrotica*, *angoscia reale* e *angoscia morale*: la prima è considerata da Freud una reazione ad un pericolo pulsionale interno, la seconda ad un pericolo esterno, mentre la terza è legata al *Super-Io* (Freud, 1925). Anche nella teorizzazione kleiniana l'angoscia riveste un ruolo fondamentale, assumendo diverse qualità in relazione ai concetti di *posizione* elaborati dall'autrice. Ella teorizza la pervasività dell'*angoscia di annichilimento* nei primissimi momenti della vita (Klein, 1946) e distingue, in un periodo dello sviluppo successivo (Klein, 1928; 1935a), un'angoscia il cui significato risulta principalmente legato a vissuti di minaccia per l'Io (*angoscia persecutoria*), da un'angoscia riferita a vissuti di perdita e minaccia per l'oggetto d'amore (*angoscia depressiva*); quest'ultima è spesso accompagnata da sentimenti di *colpa* e dal desiderio di *riparazione* che ne deriva.

Uno dei modi in cui si può manifestare in forma simbolica l'angoscia legata al trauma originario è il *sogno*. Il trauma originario, come asserito in precedenza, riguarda una dimensione legata ai *vissuti sensoriali di sé primitivi*, pertanto ancora slegati dalle rappresentazioni psichiche tipiche delle modalità di pensiero simbolico più evolute. Tuttavia Gaddini (1982) ipotizza che le persone adulte possano sperimentare vissuti simili a ciò che sperimentarono a seguito del trauma originario, ovvero l'angoscia primaria, ciò può spesso accadere nei loro sogni. Secondo lo psicoanalista italiano si tratterebbe di sogni nei quali, ad esempio, si prova con terrore la sensazione di cadere per sempre in abissi senza fondo, oppure di andare in pezzi e dissolversi nello spazio esterno illimitato.

A partire dalle ultime considerazioni in merito al profondo collegamento tra “vissuti corporei” e “vissuti psichici”, tra conscio ed inconscio, tra sub-simbolico e simbolico, nel prossimo paragrafo si tenterà di proporre una rapida disamina di alcuni contributi in merito allo sviluppo psichico in relazione alle dimensioni energetico-affettive, riservando una particolare attenzione ad aspetti legati alla *corporeità* e alla *pulsionalità*.

## 2.4. Tra corpo e pulsioni: lo sviluppo libidico-affettivo

Freud manifestò a più riprese un grande interesse per la dimensione *somatica*, egli sosteneva infatti che l'Io fosse innanzitutto un'entità corporea aggiungendo che: "L'Io è in definitiva derivato da sensazioni corporee, soprattutto dalle sensazioni provenienti dalla superficie del corpo. Esso può dunque venire considerato come una proiezione psichica della superficie del corpo" (Freud, 1922a, p. 488). Sulla scia di Freud molti altri autori hanno messo in evidenza la continuità tra psiche e corpo, ad esempio Winnicott (1949), il quale sostiene che la psiche nasce come organizzazione ed elaborazione immaginativa del funzionamento del corpo. Egli asserisce che la corporeità sia il punto di partenza dello sviluppo dell'Io e che, in un percorso fisiologico *verso l'indipendenza*, ciascun essere umano dovrebbe gradualmente arrivare a vivere sé stesso come abitante del proprio corpo, dal momento che esiste una sola unità "*psiche-soma*". Egli discute dell'importanza della *pelle*, che dovrebbe diventare una membrana che delimita il confine tra "me" e "non-me", tra esterno e interno. In tal modo il bambino sarà in grado di percepire sé stesso e la madre come persone separate e si potrà realizzare un processo che Winnicott chiama "*personalizzazione*". Anche Gaddini (1976) considera il corpo e la mente dal punto di vista di un *continuum* funzionale in cui l'elemento fondamentale è un processo di differenziazione del funzionamento mentale dal funzionamento organico; a tal proposito discute delle manovre protettive (precursori delle difese) fondate sulle *percezioni imitative* (1969) e distingue un'*area psico-sensoriale*, che precede le dinamiche introiettive ed è legata a fenomeni primari di tipo imitativo, da un'*area psico-orale*, connessa alla possibilità dell'investimento d'oggetto. Vi è dunque, in questo modello, l'ipotesi di base di un'attività mentale che si differenzia dal somatico attraverso un processo di elaborazione del funzionamento fisico. Ne consegue che, nei primissimi momenti di vita dell'infante, il funzionamento psichico sia intrecciato con quello fisiologico e dipenda in gran parte da esso. Ogden (1989) ha proposto di denominare "*posizione contiguo-autistica*" l'organizzazione più primitiva ed elementare che caratterizza lo stato del sé e delle relazioni oggettuali, attiva sin dalla nascita e costituita a partire da vissuti di contatto fisico e dall'esperienza della *regolarità* di tali sensazioni.

Il vissuto corporeo infantile è anche alla base della *teoria dello sviluppo libidico-affettivo*, proposta da Freud (1905a) a partire da "*Tre saggi sulla teoria sessuale*". Egli mise in evidenza l'importanza delle *zone erogene*, aree del corpo che, tramite opportuna stimolazione, rappresentano le principali fonti di piacere per il bambino. Una delle



principali zone erogene è la pelle, questa è stata oggetto di studio di molti psicoanalisti in quanto confine, involucro fisico di ciascun essere umano. Esther Bick (1968) sottolinea il ruolo della pelle nel modulare l'interazione oggettuale primaria. Didier Anzieu (1985) sostiene che la pelle serve come un modello di un Io primitivo, al quale attribuisce il nome di “*Io pelle*”.

Il corpo può anche “farsi carico” di un disagio che non trova elaborazione per le vie più evolute della rappresentazione e dell'elaborazione psichica. Come ricorda Mangini (2015, p. 150): “Se il funzionamento psichico non riesce, con gli strumenti più evoluti del pensiero e della parola, a far fronte ad un problema che irrompe violentemente o cronicamente nella vita, è il corpo a prendersi sulle spalle il problema «facendo» un sintomo somatico o una malattia”.

La connessione tra psiche e corpo è segnalabile anche nel concetto stesso di *pulsione*, che Freud (1915, p. 17) in “*Pulsioni e loro destini*” concepisce come: “Il rappresentante psichico degli stimoli che traggono origine dall'interno del corpo e giungono alla psiche, quindi è un concetto che si situa al limite tra lo psichico e il somatico”. Nella concettualizzazione freudiana, come egli chiaramente afferma in “*Compendio di psicoanalisi*”, le pulsioni sono: “Le energie che noi immaginiamo dietro alle tensioni delle esigenze dell'Es” (Freud, 1938, p. 15), ovvero le esigenze che il corpo pone alla vita psichica. Pulsione, nella *teoria energetico-pulsionale* di Freud (1915), deriva dal verbo *trieben* ovvero spingere, ciò evidenzia il carattere di “spinta” della pulsione, dimensione che rimanda al cambiamento e alla trasformazione. Risulta importante distinguere *trieb* dal termine *instinkt*, il quale si riferisce a: “un meccanismo nervoso, gerarchicamente organizzato, che è sensibile a determinati impulsi preparatori, scatenanti e orientanti, di origine interna come pure esterna, e che risponde a tali impulsi con movimenti coordinati, i quali contribuiscono alla conservazione dell'individuo e della specie” (Tinbergen, 1951/2020). Come schema generale la pulsione può essere distinta nelle seguenti componenti (Mangini, 2001):

- *spinta*: l'aspetto quantitativo, la carica energetica che fa tendere l'organismo verso una meta;
- *fonte*: il luogo somatico, la zona eroga da cui parte lo stimolo; il processo organico il cui eccitamento è rappresentato nella vita psichica;
- *meta*: consistente nella riduzione dello stato di tensione, il soddisfacimento, ciò che può eliminare il bisogno o il desiderio;

- *oggetto*: l'elemento più variabile della pulsione, ciò mediante cui la pulsione cerca di raggiungere la sua meta.

Inizialmente Freud (1915) propose un dualismo distinguendo tra *pulsioni di autoconservazione (dell'Io)* e *pulsioni sessuali*. In questa teorizzazione, dopo la nascita del bambino, l'*eccitamento pulsionale* puro conseguente all'angoscia primaria tenderebbe a legarsi a degli oggetti, ipoteticamente allo *sguardo materno* e al *seno*. La madre è fonte di *nutrimento* e di cure, attraverso la "*funzione dell'intendersi*", è in grado di riconoscere e soddisfare il bisogno fisiologico della fame del figlio e di cogliere e appagare le sue ulteriori pulsioni auto-conservative (bisogni biologici legati alla sopravvivenza); in questo modo favorirà la sperimentazione da parte dell'*infans* di ripetute esperienze di benessere e di piacere. Successivamente, il figlio tenderà a sperimentare vissuti dolorosi e traumatici di impotenza, di dispiacere a seguito delle inevitabili *mancanze* della madre e dell'esperienza di momenti di "non intesa" con quest'ultima. Tali vissuti potranno fungere da stimolo allo sviluppo del pensiero, poiché il bambino incentivato dall'*assenza materna*, sarà portato in un primo momento a protestare, per richiamare la sua attenzione, e successivamente ad "allucinare" la madre. In altre parole, dal momento che la madre non può rispondere con perfetta sollecitudine ai bisogni del figlio, questi tenderà ad immaginare l'intervento materno nel tentativo di procurarsi un *appagamento allucinatorio*. La soddisfazione del bisogno fisiologico della fame diventerà, nel corso dello sviluppo, fame di oggetto, "*fame di mamma*", favorendo il passaggio dal bisogno fisiologico corporeo, a cui si appoggia (*Anlehnung*), al desiderio psicosessuale, dunque psichico e affettivo (Munari & Mangini, 2014). Questo passaggio favorirà inoltre la rottura dell'*unità simbiotica* e dello stato di *indifferenziazione* che caratterizza la genesi del rapporto madre-bambino; per tali motivazioni la *sessualità* spinge verso la *differenziazione* (Imbasciati & Zaccone, 1993).

Le pulsioni dell'Io rimandano inoltre al concetto di *narcisismo*, fondamentale nello sviluppo psichico pulsionale. Il narcisismo è la modalità con la quale l'investimento pulsionale si fissa e si organizza attorno all'*Io-corporeo* (Freud, 1914b); è inoltre la base di ogni *investimento oggettuale* (Mangini, 2015). Freud sostiene che, nello sviluppo libidico, il narcisismo sia preceduto da un *autoerotismo* concettualmente *anoggettuale*, esito della formazione delle prime memorie corporee legate ad *isole autoerotiche* di stimolazione e soddisfacimento; solamente in seguito vi sarebbe il *narcisismo primario*, in cui l'oggetto investito libidicamente è l'Io-corpo. Il *narcisismo secondario* riguarda invece una situazione psichica più tardiva che comporta l'investimento libidico nei confronti di un

oggetto esterno il quale, al tempo stesso, viene vissuto “come il proprio io”. In altre parole, il narcisismo secondario consiste in un ripiegamento sull’Io della libido sottratta ai suoi investimenti oggettuali (Brustia, 2001).

Successivamente Freud propone un *secondo dualismo pulsionale*; egli elabora tali concezioni in un periodo affettivamente significativo e doloroso per lui dal momento che aveva perso la figlia e un amico a causa dell’influenza spagnola e imperversava la delusione per la prima guerra mondiale. In questa rinnovata visione, introdotta nel 1920 nel saggio “*Al di là del principio di piacere*”, egli presenta la *pulsione di vita* e la *pulsione di morte*, *Eros* e *Thanatos*. La pulsione di morte rappresenta l’espressione della tendenza intrinseca della materia vivente a ritornare allo stato inorganico (Mangini, 2001), essa opera silenziosamente e spinge al *disinvestimento* e allo *slegame*; diversamente, la pulsione di vita riguarda l’*investimento*, il *desiderio*, il *legame* che ricongiunge amore narcisistico e oggettuale. Nonostante l’apparente contraddizione, *Eros* e *Thanatos* operano in modo complementare e sinergico. In linea con il *principio di costanza*, evoluzione del *principio di inerzia neuronica* (Freud, 1895b), la pulsione di morte permette di riequilibrare l’apparato psichico quando è sopraffatto da un eccesso di eccitamento, diversamente dall’azione della pulsione di vita, che spinge alla creazione di legami e a stabilire unità sempre più grandi (Freud, 1938). Dunque, entro tale visione, la sanità psichica consisterebbe nell’armonioso equilibrio tra le due polarità: l’impasto tra *Eros* e *Thanatos*; al contrario la disarmonia e il disimpasto tra questi produrrebbe disagio psichico e psicopatologia.

Ma ritornando allo sviluppo libidico-affettivo, Freud (1905a) individua diverse fasi caratterizzate dall’investimento di particolari zone erogene, legate alla soddisfazione di bisogni organici. La prima è la *fase orale* (Freud, 1914b), comprendente il periodo che va dalla nascita ai diciotto mesi. In questa fase le prime zone a cui è associato il piacere e l’investimento libidico in qualità di fonti pulsionali sono le labbra e la cavità orale. La zona orale è stimolata dalla *suzione*, atto che favorisce l’esperienza di piacere e di godimento da parte del bambino, che contribuisce a generare uno stato di bisogno e di eccitazione pulsionale che ne induce la *ripetizione*. Risulta legata ai fenomeni di incorporazione, ai comportamenti e all’erotismo orale.

La seconda è la *fase anale* (Freud, 1913a), che si manifesta indicativamente tra i diciotto ed i trentasei mesi; questa è connessa alla funzione e al controllo degli sfinteri e la sua stimolazione è associata all’espulsione/ritenzione delle feci. Risulta legata all’erotismo

anale, al valore simbolico delle feci e dunque della produzione e del dono di un oggetto, al controllo ed in particolare all'educazione alle norme sociali.

La terza fase della sequenza di sviluppo psicosessuale è la *fase fallica* (Freud, 1923), che si manifesta tendenzialmente in un'età compresa tra i tre e i sei anni. In questa fase l'energia libidica si sposta nelle zone dei genitali. Ciascuna fase presenta delle problematiche che vanno affrontate dall'individuo per poter passare alla fase successiva. Quando ciò non avviene può insorgere un "blocco" in riferimento ad uno specifico momento dello sviluppo, questo è il fenomeno della *fissazione*. In altre parole delle cariche energetiche rimangono bloccate ad oggetti di soddisfacimento parziali diminuendo la possibilità di nuovi investimenti dunque di ulteriori evoluzioni. Tale costellazione è il presupposto alla base di quadri psicopatologici quali le *nevrosi*, le *psicosi* e le *perversioni*. Inoltre, se un soggetto dopo aver raggiunto una fase più avanzata dello sviluppo "torna indietro" alle precedenti, perché non riesce a stabilizzarsi o in conseguenza di una situazione traumatica, si verifica un fenomeno detto *regressione*. Questa è concepibile come un meccanismo di difesa dell'Io nella lotta contro le pretese libidiche dell'Es (Freud, 1925).

Un importante momento dello sviluppo, associato tipicamente alla fase fallica e alla consapevolezza delle differenze anatomiche tra maschi e femmine, riguardante la costruzione dell'identità sessuale, è il *complesso di Edipo*. Potrebbe essere sintetizzato come l'insieme dei desideri amorosi e ostili che il bambino prova nei confronti dei suoi genitori (Brustia, 2001). Si manifesta, nella sua forma "*positiva*", come interesse sessuale nei confronti del genitore di sesso opposto e desiderio di morte del rivale (rappresentato dal genitore dello stesso sesso). Nella manifestazione tipicamente maschile, il bambino si rende presto conto che tale desiderio è interdetto dal padre e sperimenta forti sensi di colpa per il proprio eccitamento sessuale nei confronti della madre; egli avendo rilevato nella femmina l'assenza del pene, teme che la sua punizione possa consistere nella castrazione da parte del padre. Pertanto, nel tentativo di evitare la rivalsa del padre ed alleviare parallelamente la propria frustrazione, il bambino rinuncia all'oggetto incestuoso, in tal modo può mitigare l'*angoscia di castrazione*. Questo proverà a suscitare l'amore materno imitando il padre, tenderà ad adottarne le credenze e gli ideali, per accedere successivamente alla *fase di latenza*. I tipici esiti principali del complesso di Edipo (nell'uomo) sono l'*identificazione* con la figura paterna, che diviene un modello notevolmente idealizzato di forza e virilità, e nel contempo l'inizio dello sviluppo di un'*identità sessuale*, alla quale concorre la presenza e la disponibilità del padre. Inoltre, il

superamento dell'angoscia di castrazione riveste un'importanza fondamentale nella formazione del *Super-Io*, favorendo l'interiorizzazione di norme, la tolleranza delle ambivalenze e degli opposti, lo sviluppo di preferenze sessuali, la tolleranza della frustrazione. Il complesso edipico è inoltre legato a temi quali la libertà, il destino, il potere, la conoscenza, la verità, la temporalità, i limiti, la responsabilità, la colpa.

Con il *tramonto del complesso edipico*, in un periodo che va circa dai sei anni alla pubertà, Freud ipotizza l'occorrenza di un *periodo di latenza*, nel quale la libido sarebbe "dormiente" a seguito di processi di rimozione e le pulsioni sessuali verrebbero sublimare verso altri scopi; ad esempio verso la *socializzazione secondaria* e lo sviluppo di rapporti amicali con i propri conspecifici. In questo periodo i bambini tendono a focalizzare la propria attenzione su attività che favoriscono lo *sviluppo psicofisico*, quali ad esempio la scuola e lo sport. I compiti di sviluppo del periodo di latenza comprendono la formazione ed il consolidamento di un adeguato senso di padronanza e di competenza, di moralità e di stabile autostima. Inoltre, avviene un ulteriore sviluppo dell'*identità di genere*, attraverso la maggiore identificazione con il genitore del medesimo sesso.

Infine, a partire dalla pubertà, ha inizio la *fase genitale*. L'energia libidica si concentra nuovamente verso le zone genitali e gli individui tendono a sviluppare interesse sessuale nei confronti dei conspecifici di sesso opposto e/o del proprio sesso biologico (in presenza di attitudini omosessuali); ciò consente di sviluppare relazioni significative caratterizzate dalla condivisione dell'*intimità* e di elementi affettivi e sessuali, dimensioni che avranno un ruolo fondamentale per l'intera vita dell'individuo. Infatti, qualora il superamento di ciascuna fase abbia successo, viene favorito lo sviluppo di una *sessualità matura*.

## **2.5. L'illusione dell'Io e l'identità**

Alla nascita ciascun individuo è dotato di un'acutezza visiva fortemente limitata la cui massima distanza di messa a fuoco è di circa trenta centimetri, questi sono sufficienti al neonato per distinguere almeno i lineamenti del volto di chi lo prende in braccio per la prima volta (Piaget, 1967). Sin da questo periodo emerge, da parte dell'infante, un forte interesse verso i volti umani. René Spitz (1946) descrive tre *stadi dell'organizzazione psichica* nel primo anno di vita del bambino, mettendo in evidenza che uno dei primissimi *indicatori* di progresso evolutivo nel neonato è la comparsa del *sorriso*; questo appare, in una fase iniziale *indifferenziato*, successivamente invece, rivolto in modo *specifico* e

*selettivo* verso la madre. Dunque il neonato, che alla nascita possiede capacità visive limitate, è comunque in grado di riconoscere alcuni tratti del volto materno e diventa gradualmente più abile a distinguere dettagli, sviluppando una certa familiarità con chi si prende cura di lui.

In questa direzione Winnicott (1971), ipotizza che il primo specchio del bambino sia il volto materno. Così per l'intera vita, lo sguardo dell'altro può divenire un'importante fonte di *rispecchiamento*; d'altronde chi potrebbe affermare di percepire la propria esistenza senza essere stato in precedenza riconosciuto? In questo senso l'*identità* si realizza in un processo di co-costruzione condivisa e non esiste a priori, risulta profondamente influenzata dalla cultura di riferimento. Quest'ultima può fungere da radice e nutrimento in un percorso verso la conoscenza di sé e l'integrazione delle "parti" sentite scisse, oppure può rivelarsi un veleno che alimenta stagnazione e divisioni, annientando la fisiologia del processo maturativo che tenderebbe spontaneamente verso l'evoluzione creativa e trasformativa.

L'*Io* è una costruzione teorica sviluppata dagli esseri umani, concepibile come il tentativo di fotografare e rappresentare elementi e dettagli in continua trasformazione dinamica, la cui natura è dunque fluida, integrandoli in un tutt'uno coerente; probabilmente tale funzione si realizza per ragioni pragmatiche le cui dimensioni saranno di seguito esplorate. Nel contesto occidentale, sin dalle sue origini, l'identità individuale ha rivestito un ruolo molto importante. Etimologicamente la parola identità deriva da *identitas*, a sua volta legata ad *idem*, ovvero "medesimo". Ciò evidenzia il carattere di *stabilità* e *continuità* attribuito all'identità individuale. Il termine identità ha la stessa radice della parola idea, derivata dal greco *id-êin* (vedere) presente nel termine *e-id-on* (forma, aspetto), e nel latino *v-id-ere*, dunque vedere. L'*Io* è concepibile quindi come il risultato dell'associazione tra qualcosa, o meglio tra qualc-uno e la sua (di lui) "rappresentazione immaginativa", che può inoltre essere in seguito collegata a rappresentazioni di parola. La costruzione identitaria nell'Antica Roma può essere concettualizzata come il risultato di due passaggi che avvengono nelle *interazioni intersoggettive*: in primo luogo la "*notitia hominis*", dunque la notorietà, il ri-conoscimento di una persona da parte dell'altro. Secondariamente l'identità tende a consolidarsi nella "*cognitio hominis*", ovvero nel riconoscimento di qualcosa che era già noto; questo viene "conosciuto di nuovo" e associato come "la stessa cosa" di prima; tuttavia sarebbe più corretto (in ottica sistemica e dinamica) asserire che egli è "l'evoluzione di sé medesimo" o la "diretta continuazione" di qualcuno che era

divenuto noto a qualcun altro in precedenza e nell'*hic et nunc* si riconosce come identico a sé stesso, quantunque sia effettivamente qualcosa di diverso.

Non sembra dunque un caso che la funzione riflettente di alcuni oggetti del mondo, ad esempio dello specchio, permetta di avere “notizia di sé”, uno “sguardo dell’Io”, ovvero di osservare le proprie fattezze e riconoscersi, guardare i propri occhi e poter scrutare “dentro la propria anima”. Come *Narciso* si meravigliò e si innamorò perdutamente della propria immagine riflessa nello specchio d’acqua, il giovane cucciolo di essere umano reagisce con stupore davanti alla propria immagine riflessa allo specchio. Per Freud (1914b) il narcisismo rinvia al rapporto del soggetto con la propria immagine ideale (l’*Io ideale*) e alla funzione che l’immagine ideale svolge nella formazione dell’Io. Il contributo di Lacan si pone in continuità con l’eredità freudiana. Egli teorizza lo “*stadio dello specchio*” (Lacan, 1947) inteso come la matrice originaria della formazione dell’Io e dunque della costituzione della soggettività umana. Lo psicoanalista francese sostiene che tra i sei ed i diciotto mesi il bambino, riconoscendosi nell’immagine dell’altro fornita dallo specchio in cui è riflesso, sperimenta un “*moto giubilatorio*”: uno stato di eccitazione endogena che fa seguito all’implicito riconoscimento della propria apparente *unità*. Lo stadio dello specchio è: “Quanto c’è nell’uomo di slegato, di frammentato, di anarchico (che) si pone in rapporto con le sue percezioni sul piano di una tensione assolutamente originale. E’ l’immagine del suo corpo a essere il principio di ogni unità che percepisce gli oggetti. Ora, di questa stessa immagine egli percepisce l’unità solo al di fuori e in modo anticipato. Per il fatto di avere questa relazione doppia con se stesso, è sempre intorno all’ombra errante del suo proprio io che si struttureranno tutti gli oggetti del suo mondo” (Lacan, 1954. Seminario II, p. 191).

Dunque diversamente dagli “psicologi dell’Io”, il cui obiettivo terapeutico è rafforzare l’Io al fine di favorire una maggiore “tenuta psichica” rispetto alle impetuose e turbolente influenze dell’Es, per Lacan (che pone i suoi referenti epistemologici nello *strutturalismo*), l’Io è meramente un sintomo al pari di altri del discorso di verità proprio dell’inconscio; di conseguenza rafforzare l’Io significherebbe rafforzare un sintomo, ovvero proprio una difesa quale *resistenza* alla verità dell’inconscio. In un periodo più avanzato della sua carriera, Freud mostrò un notevole interesse per l’Io, concetto che sarà ulteriormente sviluppato e approfondito dalla corrente di pensiero della “*psicoanalisi o psicologia dell’Io*”. Per Freud (1922a), a partire dalla seconda topica, l’Io (*Ich*) è considerato un’istanza psichica, una struttura organizzatrice funzionante secondo il principio di realtà, che ha il compito di mediare e di soddisfare le richieste provenienti dall’Es, dal mondo

esterno e dal Super-Io. Le *funzioni dell'Io* sono: la gestione della scarica dell'eccitamento pulsionale attraverso la motilità, l'elaborazione del pensiero e la sua trasformazione in azioni concrete, le capacità di astrazione, linguistiche, e di differire il soddisfacimento immediato dei bisogni nonché la capacità di sopportare la frustrazione (Brustia, 2001). Inoltre l'Io, al fine di assolvere ai suoi compiti, si avvarrebbe di particolari strategie dette *meccanismi di difesa*; dimensioni di analisi le cui funzioni sono state approfondite e sistematizzate da Anna Freud (1936).

Oltre Anna Freud e René Spitz, altri autori hanno elaborato teorizzazioni riguardanti i processi che caratterizzano l'Io. Ad esempio Jung chiama l'Io il "*soggetto della coscienza*" e lo intende come: "Un complesso di rappresentazioni che per me costituisce il *centro* del campo della mia coscienza e che mi sembra possedere un alto grado di *continuità* e di *identità* con se stesso" (Jung, 1921, p. 467). Margaret Mahler, ipotizza che lo sviluppo evolutivo proceda da una *fase autistica-normale* nel primo mese di vita, per poi attraversare una *fase simbiotica-normale* (caratterizzata da un'unità simbiotica tra madre e bambino) successivamente seguita da un *processo di separazione-individuazione* (Mahler, Pine, & Bergman, 1975). Importante è anche il contributo di Heinz Hartmann, per il quale l'Io è concepito come una struttura complessa che assume un ruolo centrale nello sviluppo dell'individuo (Hartmann, 1951). Per questo psicoanalista esiste una *sfera dell'Io libera da conflitti*, la quale permette l'*adattamento* e favorisce lo sviluppo nel caso in cui il bambino abbia potuto vivere in un *ambiente medio prevedibile*, ovvero sano e gratificante da un punto di vista biologico e sociale (Hartmann, 1958). L'origine dell'Io è riconducibile a tre fattori: le pulsioni, la realtà ed i fattori ereditari mentre le sue funzioni sono divise in: autonome primarie ed autonome secondarie.

L'attenzione dedicata da Hartmann, seppur minima, rispetto all'ambiente sociale vissuto dal bambino durante lo sviluppo, contribuirà ad orientare un'importante corrente di pensiero in psicoanalisi, vale a dire il *modello relazionale*. Nei prossimi paragrafi, a partire dall'apporto di Melanie Klein nell'ambito della *teoria delle relazioni oggettuali*, il focus della trattazione sarà spostato sui recenti contributi in merito alla *teoria dell'attaccamento* e all'*intersoggettività*.



## 2.6. Relazioni oggettuali, attaccamento ed intersoggettività

L'origine della psicoanalisi è legata al modello pulsionale teorizzato da Freud; come precedentemente esposto, egli riteneva che la relazione e il legame di attaccamento che si instaura tra madre e bambino traesse origine dall'appoggio al bisogno di nutrimento gratificato (Freud, 1938). Tuttavia alcuni esperimenti hanno permesso di mettere in discussione il modello dell'attaccamento freudiano, una delle prove più convincenti deriva dalle osservazioni compiute da Harlow (1958) su piccoli di macaco *Rhesus* allevati con due fantocci surrogati della madre. Le scimmiette, pur traendo gratificazione dal loro bisogno di alimentazione soddisfatto dal primo fantoccio, mostravano tuttavia un attaccamento per il secondo, che consentiva l'esperienza di un "*benessere da contatto*" (Quaglia & Longobardi, 2012). Questo esperimento fornirebbe una prova attendibile circa l'esistenza di forme di gratificazione non riducibili alla scarica pulsionale.

In seguito, a partire dal lavoro pionieristico di Melanie Klein sulle relazioni oggettuali, Greenberg e Mitchell (1983) sosterranno che il concetto di pulsione è deducibile e comprensibile soltanto attraverso l'oggetto. Dunque per la Klein (1921) la vita psichica è concepibile primariamente a un livello relazionale, ella teorizza che la mente infantile sia popolata da *oggetti interni* a cui il bambino attinge per rapportarsi con il mondo esterno. Questi sono intesi come entità attive, sentiti come concreti e dotati di un'esistenza propria nella mente in quanto amano, odiano, distruggono, divorano, invidiano, gratificano. Secondo la Klein lo sviluppo infantile procede da modalità di funzionamento di tipo *psicotico* verso forme tendenzialmente più *nevrotiche* e *sane*; in altre parole, l'Io è inizialmente non organizzato sebbene sia in armonia con la tendenza della crescita psicologica e fisiologica verso l'integrazione. L'Io è esposto sin dalla nascita ad *angosce primitive di annichilimento* stimulate dall'innata polarità degli istinti e dall'impatto con la realtà esterna (Klein, 1946); successivamente, la formazione delle prime relazioni oggettuali contribuisce ad orientare lo sviluppo psichico. Inizialmente le relazioni avvengono con *oggetti parziali*, ad esempio parti del corpo, questi diventano "immagini interiorizzate", derivanti dagli *oggetti esterni* concreti, ed operano come meccanismi universali. Klein ipotizza che uno dei primi oggetti parziali con cui entra in contatto il neonato sia il *seno* materno, questo è percepito esistere soltanto al fine di soddisfare i bisogni, e svolge una funzione *gratificante* in quanto fonte di piacere e *frustrante* (quando è assente o inadeguato) nelle prime relazioni madre-bambino (Klein & Gairinger, 1969). Inoltre l'infante è investito da *fantasie inconsce* in relazione agli eventi somatici vissuti: le

fantasie svolgono il ruolo di appagamento allucinatorio a seguito della sperimentazione di vissuti di soddisfacimento e gratificazione pulsionale (*seno buono*) nonché di vissuti spiacevoli e penosi dovuti alla deprivazione e alla frustrazione (*seno cattivo*). In tal modo gli oggetti interni assumono alternativamente la qualità di “oggetti cattivi persecutori” e di “oggetti buoni appaganti”, e sono sentiti come scissi ed in opposizione tra di loro. Questa condizione appena enunciata rappresenta la componente schizoide della *posizione schizo-paranoide*, comprendente i primi tre mesi di vita (Klein, 1946); l’Io reagisce con *difese primitive* alle angosce persecutorie, ad esempio avvalendosi della scissione, dell’introiezione, della proiezione, dell’identificazione proiettiva, dell’idealizzazione e della svalutazione. Tipicamente l’*infans* tende a proiettare esternamente l’oggetto cattivo persecutorio per espellerlo e ad introiettare l’oggetto buono attorno al quale inizia a costruire il centro del proprio Io, che orienterà il processo di crescita verso l’integrazione. Intorno al quinto mese la Klein ipotizza che oggetto buono ed oggetto cattivo vengano riconosciuti come un unico *oggetto intero*, nei cui confronti il bambino sperimenta sentimenti *ambivalenti* caratterizzati dalla compresenza di *odio* e *amore*. Tale condizione, denominata *posizione depressiva*, sollecita l’esperienza di angosce depressive legate al timore di aver danneggiato irrimediabilmente l’oggetto a causa dei propri impulsi aggressivi e delle fantasie sadiche e distruttive; tale situazione induce e stimola lo sviluppo del *senso di colpa* (Klein, 1935a). Il bambino può rispondere a tali vissuti attuando delle *difese maniacali*, che tendono ad accentuare la scissione dell’oggetto nel tentativo di evitare l’angoscia depressiva, queste sono fondate sul diniego e sulle fantasie di onnipotenza. Oppure l’infante può rispondere con la *riparazione*, come sottolinea Melanie Klein (1969) in “*Amore, odio e riparazione*”, si tratta di una risposta collocabile sul versante adattivo: il senso di colpa è affrontato cercando di ripristinare l’oggetto d’amore e di proteggerlo dalla propria aggressività; in tal modo risulta possibile superare la posizione depressiva, ciò favorisce la formazione di una rappresentazione interna di un *oggetto totale* buono e disponibile. Il contributo della Klein alla psicoanalisi è stato estremamente significativo, alcuni concetti fondamentali della sua teoria che non potranno essere qui approfonditi sono, tra gli altri: il complesso di Edipo e il Super-Io precoci (Klein, 1933), la psicogenesi degli stati maniaco-depressivi (Klein, 1935b), l’approfondimento sul gioco e l’analisi infantile (Klein, 1932), *Invidia e gratitudine* (Klein, 1957), lo studio e la descrizione dell’identificazione proiettiva nonché delle origini del transfert (Klein, 1952).

Il modello relazionale sarà sviluppato da altri autori, ad esempio: Wilfred Bion, William Fairbairn, Harry Guntrip e Arnold Modell. Da un punto di vista psicoanalitico, uno dei

contributi più rilevanti in merito alla relazione, è senz'altro la *teoria dell'attaccamento*, proposta da John Bowlby (1969; 1972; 1980) a partire da studi sulle teorie evoluzionistiche ed etologiche. Secondo questa prospettiva l'attaccamento tra madre e bambino è una *motivazione primaria*, Bowlby approfondisce le dinamiche relative all'*angoscia di separazione*, alle esperienze di *perdita*, al *lutto*, alle rappresentazioni interne delle relazioni e alle difese inconsce. Egli sostiene che il legame di attaccamento abbia le sue fondamenta nella ricerca di *vicinanza* e di *protezione* da parte del bambino nei confronti del *caregiver* (tipicamente la madre), questo dovrebbe poter essere considerato una *base sicura*, da cui partire per l'esplorazione dell'ambiente e verso cui tornare al fine di ottenere *sicurezza* e *sostegno*. L'attaccamento si svilupperebbe in diverse fasi e sarebbe costituito dai comportamenti finalizzati al raggiungimento e al mantenimento della vicinanza fisica e psicologica nonché da un sistema comportamentale che motiva e regola il comportamento oltreché dal legame di affetto. La ripetizione di esperienze interattive madre-bambino conduce alla graduale formazione dei *modelli operativi interni*: dei modelli relazionali di sé stessi, degli altri e delle relazioni che si costituiscono durante o sviluppo e tendono a persistere in maniera relativamente stabile in età adulta.

La teoria dell'attaccamento è stata in seguito ampliata a partire dai contributi di Mary Ainsworth (1969) e di Mary Main, la prima ha individuato tre diversi stili di attaccamento a partire dalla procedura della *Strange Situation*<sup>7</sup> e la seconda ne ha identificato un quarto (*pattern D: insicuro-disorganizzato*), che assumerà un ruolo centrale rispetto agli studi sull'eziopatogenesi di alcune forme di disagio psicologico (Main & Solomon, 1986). Nella seconda metà del Novecento, sulla scia di questi studi, sono stati sviluppati nuovi *metodi osservativi* nell'ambito della *psicologia evolutiva* che fungeranno da importanti precursori agli studi psicoanalitici in merito alla *teoria intersoggettiva*; tra questi risulta importante citare l'*Infant Observation* promossa da Esther Bick (1964) e l'*Infant Research* (Beebe & Lachmann, 2013), che vede tra i suoi maggiori promotori Daniel Stern, Edward Tronick, Beatrice Beebe e Frank Lachmann. Alla base di questo filone di studi vi è il riferimento alla teoria generale dei sistemi (von Bertalanffy, 1969) e l'assunto che madre e bambino formino un sistema capace di *autoregolazione*, che ha in sé i correttivi in vista degli obiettivi. Dunque madre e bambino costituiscono una totalità dinamica organizzata e si trasmettono informazioni influenzandosi vicendevolmente (Quaglia & Longobardi, 2013). Nel corso del tempo, le *esperienze interattive madre-bambino* tendono ad aumentare in

---

<sup>7</sup> I tre pattern di attaccamento individuati da Mary Ainsworth sono: stile *sicuro*, stile *insicuro-evitante* e stile *insicuro ambivalente*.

quantità e varietà; di conseguenza, in linea con il comportamento degli elementi nei sistemi dinamici complessi, diventa maggiore la loro complessità. In tal modo le differenti *traiettorie di sviluppo* dei singoli, della diade e del gruppo familiare divengono l'insieme delle proprietà emergenti prodotte dai relativi sistemi dinamici complessi, dunque non prevedibili né desumibili dalla semplice sommatoria o dallo studio dei singoli elementi che compongono i sistemi in questione (Holland, 2006).

Orbene mentre nella teoria dell'attaccamento l'accento è posto sulle componenti biologiche, nella *teoria intersoggettiva* il *focus* è sulle componenti psicologiche. Stolorow e Atwood (1984) sottolineano la centralità delle soggettività reciprocamente interagenti nello sviluppo infantile, nella comprensione dei fenomeni psichici e nella situazione analitica, in cui il contesto intersoggettivo diventa un *campo bipersonale* analizzabile, contenente le relazioni nel sistema diadico madre-bambino o paziente-analista. In tale filone di studi gli aspetti riguardanti la *co-costruzione* del *legame*, la *ritmicità* e la *reciprocità* della relazione, la *sintonizzazione* e la *mutua regolazione affettiva* (Tronick, 1989) nonché le capacità di *mentalizzazione* (Fonagy, Gergely, Jurist, & Target, 2018) rivestono un'importanza centrale, poiché costituiscono il nucleo dello sviluppo psicologico individuale che può realizzarsi esclusivamente in contesti intersoggettivi.

Gli aspetti relazionali ed intersoggettivi condizionano fortemente l'intera vita di ciascun soggetto. Come nel caso della teoria sullo sviluppo libico-affettivo, anche la prospettiva intersoggettiva offre delle interpretazioni che riguardano non soltanto lo sviluppo evolutivo dei primi anni di vita, bensì dimensioni legate alla *vita amorosa, sociale e comunitaria* tipiche delle interazioni nell'età adulta, dunque significative nell'intero *ciclo di vita* di ciascun essere umano.

Nel successivo paragrafo saranno esaminati tre concetti fondamentali riguardanti il funzionamento corporeo e psichico nonché lo sviluppo psicofisico individuale: si tratta dell'*azione*, del *pensiero* e della *parola*.

## **2.7. Azione, pensiero e parola**

“In principio era l'azione” proclama Goethe (1808) nel *Faust*, invertendo uno dei capisaldi della filosofia classica di derivazione aristotelica, ovvero la concezione del passaggio dalla potenza all'atto; l'*azione* diventa per questo autore costitutiva dell'identità, fonte generatrice dei pensieri.

Effettivamente, osservando lo sviluppo di ciascun essere umano, abbiamo accesso (a livello esperienziale) primariamente alle azioni, le quali tendono a produrre effetti di realtà, piuttosto che ai pensieri, che rimangono entità astratte la cui fabbrica immaginiamo sia il corpo, con la sede principale collocata nel cervello. L'*ambiente* è una sorgente di *fonti traumatiche* sin dal principio della vita, in tale fase l'azione è uno strumento di cui dispone ciascun essere umano per far fronte alle stimolazioni traumatiche ambientali nel tentativo di massimizzare le possibilità di non perire. Gli *istinti*, come esposto precedentemente, sono dotazioni di base ben consolidate, tramandate a livello intergenerazionale da decine di migliaia di anni, che costituiscono il primo "pacchetto" di azioni di cui disponiamo per rapportarci con l'ambiente. Le azioni e le interazioni tra esseri umani e ambiente ci permettono di sopravvivere ad un livello ontogenetico e filogenetico, ma nel corso dello sviluppo evolutivo è accaduto un fenomeno assolutamente particolare: le forme di comunicazione interpersonale hanno assunto il carattere di *rappresentazioni mentali* trasmissibili con le azioni. Risulta possibile ipotizzare che il *pensiero* si sia formato a partire dall'azione, ciò sarebbe coerente con il processo che conduce cronologicamente da una realtà simil-concreta di tipo corporeo alla formazione di una realtà astratta e metafisica che caratterizza in varia misura le diverse forme e qualità di pensiero.

Freud (1915) sostiene che *il pensiero nasce dall'odio*, dal sentimento di malessere che fa seguito alla non intesa con la madre. Il pensiero diventa allora una modalità per far fronte ad una condizione di *privazione*, necessario per esprimersi e "combattere" le fonti traumatiche di turbamento, tra cui è possibile annoverare la *separazione* dall'altro e l'*assenza* dell'oggetto. Il pensiero è l'azione del cervello, ma appartiene ad un sistema diverso, trascende l'organico poiché è inesteso, evanescente, simbolico. Il pensiero è anche *azione di prova* (Freud, 1911) perché anticipa, ipotizza, permette di fantasticare la realtà in relazione alle *memorie di esperienze*, alla loro strutturazione ed integrazione. In questo capitolo, nel paragrafo dedicato al protomentale, sono state esposte delle ipotesi in merito alle origini del pensiero; inoltre è sufficiente aver ricordato un proprio sogno, osservare un neonato o un qualunque cucciolo di mammifero che dorme per rendersi conto del fatto che, in alcuni momenti, nella psiche agiscono processi immaginativi che si esprimono ad un livello che trascende le forme abituali di consapevolezza (ad esempio nei sogni). Tuttavia gli esseri umani dispongono di un *sistema di comunicazione* verbale fondato sull'uso della *parola*, che compare in una fase più avanzata dello sviluppo, pertanto pare ancor di più rispetto al pensiero, legato al contesto storico e socio-culturale di appartenenza; basti pensare a tal proposito al numero impressionante di *lingue diverse* parlate dai diversi

popoli nel corso della storia dell'umanità. Ciascun individuo nasce in un metasistema interattivo comprendente una peculiare configurazione di realtà che andrà a caratterizzare il proprio “*universo dei discorsi*”.

Dunque il pensiero rappresenta l'azione; alla luce delle considerazioni precedentemente esposte pare credibile ipotizzare che primariamente le rappresentazioni mentali siano *rappresentazioni di cosa*, ovvero sequenze di immagini, contenuti fortemente vicini ai derivati della *senso-percezione*; queste tenderanno ad evolversi (con l'esperienza intersoggettiva) in forme sempre più astratte legate alla formazione di *sistemi simbolici complessi* divenendo, in una delle forme che potenzialmente possono assumere, *rappresentazioni di parola*. Queste ultime mantengono un legame con le immagini da cui hanno avuto origine (si pensi agli alfabeti, ai discorsi e alla scrittura), ma la natura e le caratteristiche di tale legame rimangono tuttora enigmatiche; in questa tesi le rappresentazioni mentali sono ipoteticamente collocate nel metasistema interattivo, ma tale classificazione, quantunque efficace, risulta ancora eccessivamente generica ed approssimativa.

Pensiero è un vocabolo che deriva dal latino *pensum* (participio del verbo *pendere*: "pesare"), stava ad indicare un dato quantitativo di lana che veniva infatti "pesata" per poter essere alla fine passata alle filatrici, le quali a loro volta avevano il compito di trattarla. Dunque il pensiero è concepibile come una funzione che a partire da un materiale grezzo, quale i derivati delle azioni e delle interazioni con l'ambiente, filtra e trasforma i contenuti senso-percettivi e proto-emozionali “pesati” in un filamento che offre una certa continuità; tale è il filo dell'attribuzione di senso e di significato che può manifestarsi ed esprimersi in sequenze di rappresentazioni di cosa e nei loro derivati narrativi, ovvero le rappresentazioni di parola. In questo senso il pensiero svolge un'azione *anti-entropica*, poiché aggrega, dà un ordine maggiormente decodificabile ad una realtà che nelle sue realizzazioni più spontanee ed originarie “si presenta” alla mente in forma tendenzialmente caotica e disordinata. La *parola* potrebbe rappresentare un'evoluzione successiva del pensiero, esito del tentativo di slegarlo dal corpo (da cui proviene) e di proiettarlo altrove, verso una *realtà intersoggettiva* co-costruita da gruppi di esseri umani al fine di favorire la comunicazione e la condivisione di senso e di significato (Vygotskij & Mecacci, 2020). Tuttavia non sempre il pensiero e la parola riescono a “mettere ordine” e a costruire dei legami metabolizzabili e trasmissibili intra ed intersoggettivamente. Negli *sviluppi psichici tipici* è presumibile che il pensiero evolva da uno stato più semplice (*pensiero operatorio e*

*concreto*) verso forme di *pensiero simbolico* più complesse, che si modificano in relazione al miglioramento delle *capacità di astrazione* e all'ampliamento delle conoscenze individuali, nonché all'interazione con un sistema che costituisce l'*ordine simbolico del reale* e condiziona i singoli e le civiltà (Piaget, 1985). In questo senso Lacan (1953), discutendo del rapporto tra *Significante* e *significato* sottolinea l'arbitrarietà del loro legame, sancito dalla *Spaltung* che ne separa le due tappe: il significante è un segno qualsiasi, privo di contenuto proprio, che acquista valore esclusivamente nella relazione con altri significanti, nel contesto della catena strutturata dei significanti (che è l'ordine simbolico).

In alcune forme psicopatologiche il pensiero tende a diventare più *rigido*, è sovrabbondante, diventa un "*iper-pensiero*", che in genere risulta fortemente connotato in senso *logico-razionale*. In tali situazioni è possibile asserire che la *funzione anti-entropica* è *parzialmente fallita* dal momento che la mente è assediata da un *quantum* simbolico eccessivo rispetto alle proprie capacità elaborative, situazione che elicitava uno stato di affaticamento e confusione (che si manifesta ad esempio con sintomi quali pensieri intrusivi); tale condizione tende ad incidere negativamente sulle funzioni aggreganti ed espressive del pensiero e conseguentemente sulla comunicazione interpersonale e sul benessere individuale. Questo è il caso dei quadri *ossessivo-compulsivi* e/o *paranoidi* più severi, o comunque di quei profili personologici in cui le difese ossessive vengono utilizzate in modo eccessivo e rigido, favorendo in tal modo un esito patologico. Nei casi più gravi, caratterizzati dall'*intero fallimento* della *funzione anti-entropica*, è osservabile "l'allagamento" del mesosistema psichico, questo diviene incapace di elaborare le afferenze senso-percettive e simboliche che divengono debordanti e stimolano il collasso della funzione di pensiero (ad esempio con pensieri deliranti o con l'incapacità al pensiero). Sono questi i casi di alcune forme di *psicosi* e di *schizofrenia* e di quei disturbi che favoriscono la disgregazione completa dei processi e/o dei contenuti del pensiero.

In condizioni fisiologiche, il pensiero dovrebbe funzionare regolarmente e permettere la *comunicazione verbale* e *non verbale* nonché la costruzione di una *narrazione autobiografica*. In questo senso la vita può essere espressa e condivisa in parole, e allo stesso tempo, l'espressione e condivisione delle parole dà forma alla vita (Bruner & Rini, 1988). Nel prossimo paragrafo saranno prese in esame alcune funzioni che rivestono un ruolo centrale rispetto alle possibilità generative e trasformative del pensiero, ciò che lo ha

stimolato e lo stimola, i nutrienti essenziali per coltivarlo e per favorire ulteriori possibilità di evoluzione: *desiderio, conoscenza ed intelletto*.

## **2.8. Desiderio, conoscenza ed intelletto**

*“Considerate la vostra semenza:*

*fatti non foste a viver come bruti*

*ma per seguir virtute e canoscenza”*

Dante Alighieri - *Versi 118-120, Canto XXVI dell'Inferno, Divina Commedia*

Nella teoria energetico-pulsionale il *desiderio* parrebbe derivare dal *bisogno*, è stata qui rintracciata la sua origine avvalendosi dei contributi di Freud. Nello specifico il desiderio potrebbe sorgere nel passaggio dalle pulsioni dell'Io alle pulsioni sessuali, *dall'azione* del legame fisico e libidico con le figure di attaccamento primarie *all'astrazione* che caratterizza la relazione oggettuale fantasticata con queste. In tale direzione Melanie Klein approfondisce la *pulsione epistemofilica*, rilevando dalle sue analisi dei bambini che questi manifestano precocemente un'innata spinta a conoscere; tale pulsione, in una fase iniziale, è ipotizzata esistere rispetto al corpo della madre, alla scena primaria e alla sessualità dei genitori. Le presenti considerazioni si riallacciano alle idee freudiane sul sadismo appartenente alla libido per cui gli impulsi aggressivi preparano al mobilitarsi dei sentimenti amorosi (Mangini, 2003b). Per la Klein (1928) la pulsione epistemofilica sarebbe stimolata dalla comparsa delle tendenze edipiche ed inizialmente rivolta al corpo materno, nello specifico spingerebbe alla curiosità di sapere cosa c'è dentro e come è fatto.

Questo processo costituirebbe il prototipo della possibilità di trasformare la curiosità originariamente messa al servizio degli interessi sessuali in curiosità intellettuale. Come emerge nel lavoro di Freud *“Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci”*, il carattere di Leonardo era di una certa: *“inattività e indifferenza”* (Freud, 1910a, p. 218), apparentemente privo di aggressività e caratterizzato da un atteggiamento freddo verso la sessualità. Da qui trae origine l'ipotesi che gli affetti di Leonardo fossero del tutto sottomessi ad una *“pulsione di ricerca”*, e che odio e amore potessero trasformarsi in



interesse intellettuale per il meccanismo della *sublimazione*. Al termine del XVIII secolo, periodo della diffusione del movimento del *Romanticismo*, il vocabolo *sublime* venne usato con il significato di eccelso, altissimo, elevato, per descrivere l'oggetto di contemplazione che risveglia valori *etici* ed *estetici* nel soggetto. Ma spostando la ricerca in un periodo più antico, si rileva che il termine sublime deriva dal latino *sublimis*, ovvero *sub-limen*, sotto-soglia, dunque appena sotto alla soglia più alta cui tende a giungere, o attuando uno sforzo interpretativo, appena sotto la soglia della coscienza. La sublimazione diventa espressione matura e ideale della pulsione di vita, spinta della necessità inconscia della *creatività*.

Un'insaziabile spinta a conoscere e a ricercare caratterizza il "genio" di Leonardo e ne condiziona la vita interiore, alimentando le sue sofferenze psichiche in relazione all'impossibilità di soddisfare pienamente il proprio desiderio. La *conoscenza* deriva dai dati di senso, dall'esperienza sensibile, in ambito filosofico ci si è frequentemente domandati se questo fosse un suo limite (Kant, 2019). Sembra piuttosto una sua caratteristica costitutiva, la conoscenza permette infatti di trasformare i dati esperienziali personalizzandoli e stimola l'*intelletto* tramite il continuo rapporto dialettico che intrattiene con l'esperienza, dalla quale apprende, trae spunti e intuizioni, elabora e cresce. L'*intelletto* permette di comprendere e di cogliere gli aspetti più elevati della conoscenza, che emergono dall'esperienza sensibile ma sono qualitativamente diversi da questa; la *ragione* lega l'*intelletto* al pensiero e alla parola, cercando di cogliere la verità discorsivamente avvalendosi di *facoltà logiche*. L'*intelletto* coglie invece la *verità* in modo intuitivo ed immediato, pertanto è tendenzialmente più "vicino" all'inconscio e alla conoscenza soprasensibile, ed è possibile immaginarlo come "il terzo *occhio della mente*", poiché l'*intuito* permette di "vedere oltre".

Anche Freud (1927) in "*L'avvenire di un'illusione*" esalta il valore dell'*intelletto* come strumento che potrà guidare il futuro dell'umanità verso lo sviluppo della conoscenza, verso la *crescita* interiore, nella *speranza* di compiere ulteriori progressi valorizzando i legami amorosi tra gli esseri umani, orientandosi nella direzione della promozione di una convivenza pacifica tra i popoli e della riduzione delle sofferenze intra e interindividuali. Freud offre una visione positivista della *scienza* e delle sue possibilità di favorire il progresso umano, criticando il valore di verità e di realtà che assumono determinate *dottrine religiose*, riconoscendole come *illusioni* ed evidenziando il loro legame con i desideri e con le fantasie umane infantili.

In un'epoca in cui “*Dio è morto*” (Nietzsche, 1882; 1883), spetta a ciascun individuo impegnarsi attivamente per “*divenire sé stesso*” (Nietzsche, 1888; Yalom, 2018), affrontando il rischio di perdersi più volte nel corso di questo particolare ed intricato percorso, nel quale la *curiosità* e la *volontà* attiva di conoscere sé stessi e l'ambiente circostante, la *ricerca della verità* trova l'ostacolo delle *resistenze*, della *rimozione* e dell'*oblio*. In tale cornice risultano estremamente pertinenti le parole di Nietzsche (1888) che nell'*Ecce Homo* scrive: “Quanta verità può sopportare, quanta verità può osare un uomo? questa è diventata la mia vera unità di misura, sempre più. L'*errore* (la fede nell'ideale) non è cecità, l'errore è *viltà*... Ogni risultato, ogni passo avanti nella conoscenza è una conseguenza del *coraggio*, della *durezza* con se stessi, della *pulizia* con se stessi”.

## 2.9. Sé verso l'individuazione

Il Sé è un concetto complesso e proteiforme che nella storia della psicologia ha assunto significati molto diversi tra loro, in taluni casi addirittura antitetici. Ad esempio è stato utilizzato per indicare l'*interezza* della persona nelle sue dimensioni di entità biopsichica; ma anche per riferirsi ad una particolare *organizzazione* equiparabile alle altre istanze psichiche; inoltre, per rappresentare la dimensione esperienziale di ciascun individuo (Quaglia & Longobardi, 2013). Il concetto di Sé fu proposto originariamente da William James (1890) in “*The principles of psychology*”; questo è inteso dallo psicologo statunitense come un *Sé empirico*, costituito da tre aspetti: *Sé materiale*, *Sé sociale* e *Sé spirituale*. Il concetto di Sé è presente anche in Freud (1914b); in “*Introduzione al narcisismo*”, egli pone in rapporto il sentimento di Sé con la libido narcisistica e con la scelta oggettuale di tipo narcisistico nelle relazioni amorose. Tuttavia Rossati (1990) sottolinea che, nonostante il Sé abbia nel pensiero freudiano un ruolo importante, rimane spesso collegato ed indistinto dall'Io. Ciò potrebbe essere riconducibile al significato del termine Sé nella tradizione filosofica tedesca, ovvero al suo legame con lo spirito (*geist*), come sostiene Jervis (1989). Con il contributo di Heinz Kohut il Sé diventa un elemento motivante per l'organizzazione della personalità, comportandosi: “come un reale centro indipendente di iniziativa e come un polo di percezioni e di esperienze” (Kohut, 1977, p. 95). Kohut è dunque una delle figure principali del movimento psicoanalitico denominato “*psicologia del Sé*”, insieme a Donald Winnicott, Masud Khan e Christopher Bollas. Anche Daniel Stern, già citato a proposito della teoria intersoggettiva e dell'*infant*

*research*, ha elaborato una teoria dello sviluppo evolutivo basandosi sull'osservazione dell'esperienza soggettiva del bambino nei primi mesi di vita; la prospettiva adottata da questo psicoanalista è fondata sull'ipotesi che lo sviluppo evolutivo proceda in relazione all'emersione dei “*sensi del Sé*”, legati alle esperienze interattive del bambino con le figure di riferimento primarie (Stern, 1985).

Lo sviluppo psichico procede e nuove proprietà tendono ad emergere in relazione alle esperienze vissute nell'interazione con l'ambiente di vita. Molti autori si sono interrogati rispetto alla ricerca di un *apice*, di una meta ideale in riferimento ad una trasformazione della propria personalità verso uno stato di maggiore maturazione, che possa caratterizzare l'essere umano nella sua *completezza*. A tal proposito Jung sostiene che ogni soggetto ha in sé un nucleo embrionale originario, un principio ispiratore che lo muove a portare a compimento la propria individualità e peculiarità, esprimendo il proprio autentico Sé (Quaglia & Longobardi, 2012). Lo psicoanalista svizzero propone il concetto di *individuazione del Sé*, inteso come un processo attraverso il quale si diventa un essere singolo e: “Intendendo noi per individualità la nostra più intima, ultima, incomparabile e singolare peculiarità, diventare se stessi, attuare il proprio Sé [...] L'individuazione non ha altro scopo che di liberare il Sé, per un lato, dai falsi involucri della *persona*, per l'altro dal potere suggestivo delle *immagini inconscie*”. (Jung, 1928b, pp. 87-88). Il Sé, differentemente dall'Io - che è concepito da Jung (1928b, p. 90) come: “Un'isola nell'oceano” in riferimento all'inconscio - comprende la psiche cosciente ed inconscia, bene e male, maschile e femminile, divino e umano; la sua funzione è fondamentalmente di *mediazione tra gli opposti*. Diviene dunque un'entità sovraordinata all'Io, una coscienza più vasta dalla quale può sorgere una nuova *visione del mondo (weltanschauung)*. Ciascun essere umano avrebbe un impulso alla *realizzazione del Sé* che stimola l'avanzamento del processo di individuazione, questo per Jung (1942, p. 191), comincia tipicamente con la presa di coscienza dell'*ombra*. Il Sé diviene dunque il centro della *totalità psichica* dell'essere umano.

### 2.9.1. Qual è il mio posto nel mondo?

La consapevolezza di far parte di un sistema più grande, che emerge nel modello dello sviluppo evolutivo di Jung (il quale concepisce l'*inconscio* come *teleologico* e dotato di una *funzione prospettica*), può orientare ciascun individuo nel complesso processo di individuazione (Jung, 1952). Tuttavia la domanda: “Qual è il mio posto nel mondo” è

sovente accompagnata da un altro dubbio fondamentale, posto all'origine della stessa psicoanalisi, ovvero il quesito: "Chi sono io?". L'*autoanalisi* di Freud rivelò la necessità, specie per coloro i quali aspirassero a diventare psicoanalisti, di sottoporsi ad un'*analisi personale* e di coltivare l'abitudine ad un continuo lavoro introspettivo e di pensiero allo scopo di sviluppare maggiore dimestichezza con l'inconscio e con i suoi derivati. Tuttavia Freud stesso affermò che: "L'autoanalisi è, in verità, impossibile, altrimenti non esisterebbe la malattia" (Freud, 1887-1904, p. 316). Dunque fin dagli albori della storia della psicoanalisi fu rilevato il *limite della coscienza introspettiva* nel rilevare, rivelare e soprattutto risolvere complessi contenuti nell'inconscio e la necessità di favorire e realizzare tale proposito avvalendosi dell'interazione con un analista maggiormente esperto o comunque all'interno di una relazione interpersonale.

L'analisi potrebbe permettere dunque di orientarsi verso e perseguire una più ampia conoscenza riguardo a sé stessi, agli altri, al mondo, all'universo e alle loro interazioni; consentendo una graduale differenziazione delle parti da un tutto ed una successiva re-integrazione ed individuazione al fine di risolvere l'ambivalenza. La ricerca e la costruzione di senso e di significato conducono spesso al riconoscimento della complessità insita in tale processo; questa "presa di coscienza" costituisce un passaggio importante nel percorso di individuazione al fine di ri-trovare e favorire una condizione di relativo equilibrio ed armonia interiore, che possa assecondare la naturale tendenza alla trasformazione e alla crescita che caratterizza la vita umana e la natura dinamica dell'universo ambientale che la contiene e ne permette l'espressione (Jung, 1928b).

L'individuazione del proprio posto nel mondo riguarda inoltre la realizzazione del "*progetto inconscio*". Questo pertiene alla co-costruzione del proprio intimo "*senso della vita*", in un modo che sia compatibile con la *realtà comunitaria* in cui si è inseriti, al fine di sviluppare i propri *talenti e aspirazioni* per metterli al servizio degli altri, traendo in tal modo gratificazione e riconoscimento personale all'interno di peculiari sub-culture di appartenenza. Tale processo può realizzarsi nella misura in cui ciascun soggetto intrattenga relazioni interpersonali mature e co-consapevoli con gli altri, dimensione legata alla valorizzazione di una concezione *etica ed ermeneutica* delle relazioni umane. Tali idee hanno contribuito e contribuiscono alla realizzazione dell'aspirazione che guida il progetto di costruire *civiltà* umane che tengano conto e tutelino i diritti individuali, a partire dalla promozione di *sistemi di valori condivisi*, dallo sviluppo di una *moralità* caratterizzata dai principi di *uguaglianza, giustizia e libertà*. Tali concetti spingono ciascun essere umano ad

interrogarsi in merito ai propri comportamenti e a ciò che li orienta, dunque alla riflessione su sé stessi e al riconoscimento dell'*interdipendenza* costitutiva che caratterizza le relazioni con gli altri nonché delle sue rilevanti implicazioni e conseguenze.

### 2.9.2. *Creatività, poiesis e praxis*

Nel 1929 il matematico Henri Poincaré afferma: "*Creatività* è unire elementi esistenti con *connessioni nuove*, che siano utili". In questo senso la *dimensione creativa* rappresenta l'essenza stessa del *divenire universale*, che caratterizza le trasformazioni del metasistema interattivo. Dunque la natura è sempre creativa e con essa, l'essere umano, le sue azioni e i suoi pensieri. La creatività riassume le forze sintetiche e generatrici della psiche, e si avvale di simboli per esprimere le proprie funzioni nonché per integrare le energie che la animano. A tale riguardo scrive Jung (1921, p. 58) in "*Tipi psicologici*": "La psiche crea giorno per giorno la realtà, a questa attività non so dare altro nome che quello di *fantasia*".

Di conseguenza l'azione dell'ambiente e dell'essere umano è sempre creativa, dal momento che permette l'emergenza di nuove proprietà precedentemente esistenti soltanto in potenza. L'azione propria dell'uomo è distinta da Aristotele (*Etica nicomachea*, libro VI) in due forme:

- la *poiesis*: ovvero l'agire diretto alla *produzione* di un oggetto che rimane autonomo ed estraneo rispetto a chi l'ha prodotto;
- la *praxis*: che riguarda un agire che racchiude il proprio senso in sé stesso (ad esempio nel caso delle *azioni morali* che non sono dirette alla specifica produzione di oggetti).

La *praxis* diviene l'orientamento dell'azione (l'impulso creativo dell'*artista*), distaccandosi dal fine produttivo ascrivibile alla *poiesis*, che caratterizza il lavoro dell'*artigiano*. Si pensi alle tre grandi *religioni monoteiste* quali il *cristianesimo*, l'*ebraismo* e l'*islam*; queste hanno tentato di spiegare le origini della realtà, credono che esista un dio creatore dell'universo e dell'umanità. In psicoanalisi la creatività è originariamente concepita da Freud come una risposta positiva ad un desiderio inconscio infantile frustrato e rimosso. "Le forze motrici dell'arte sono gli stessi conflitti che spingono altri individui alla nevrosi, e che hanno indotto la società a fondare le sue istituzioni. [...] L'artista cerca innanzitutto un'autoliberazione e, comunicando la sua opera, la trasmette ad altri che soffrono degli stessi desideri trattenuti" (Freud, 1913b, p. 178).

Freud (1907) sostiene che l'artista (o la persona creativa) è un individuo che ha saputo conservare la capacità del bambino di *giocare*. Osservando un bambino appare evidente il legame tra *curiosità*, *fantasia* e *creatività*; questo si manifesta attraverso la gioia e la gratificazione derivanti dalla scoperta degli effetti delle proprie azioni, dalla loro capacità di modificare la realtà e di suscitare delle reazioni negli altri e nell'ambiente. A tal proposito, durante la fase anale, il bambino (oltre a provare appagamento nella gestione autonoma dei movimenti sfinterici) tende ad essere incuriosito dalle proprie feci, ciò accade perché queste rappresentano il primo prodotto da lui creato (Freud, 1905a; 1913a). Sarà a seguito dell'educazione all'*autocontrollo* e alle *norme sociali* impartita dalla propria famiglia, che egli svilupperà *ribrezzo* e *disgusto* rispetto agli escrementi, che originariamente sono concepiti come un oggetto buono, un prodotto che l'*infans* dona a chi si prende cura di lui e al mondo.

La vita stessa è una creazione attiva di sé, dare la vita è un atto creativo, come lo sono: l'espressione estetica e sessuale, la *poesia* e le relazioni amorose. Forse è proprio la dimensione del *sentimento* che permette agli artisti di elevarsi al di sopra di una realtà sensibile, di giocarci e modellarla, trasformarla nel tentativo di andare *oltre*. Alla fine di questo frammento di viaggio, la psiche può divenire il catalizzatore di un processo che spinge all'*elevazione spirituale*, distaccandosi dalla monotonia e dall'aridità della ripetizione sterile e stereotipata, tipica di una visione improntata al *materialismo* e al *pragmatismo* (prototipo delle nevrosi), aprendosi in tal modo ad una *concezione spirituale e cosmica* della propria *esistenza*, parte dell'immenso sistema che costituisce il *creato*.

### 2.9.3. Oltre i propri confini: spiritualità e trascendenza

“Non sembra più nemmeno mortale l'uomo che vive fra beni immortali”. Con questa frase si conclude la “*Lettera sulla felicità*” che Epicuro indirizza a Meneceo. Riacciandosi ad una delle finalità di questa tesi, è possibile evidenziare che le propensioni all'*assoluto* e all'*infinito*, rappresentano delle caratteristiche distintive dell'essere umano, al pari delle riflessioni sulla *vita*, sulla *morte* e sui loro *confini*. Nel corso degli ultimi millenni *religioni*, *filosofie* e *scienze* hanno tentato di comprendere tali dimensioni a partire da fenomeni osservabili, per poi distaccarsi nel tentativo di giungere a forme di conoscenza alternative, collocabili ad un livello di *astrazione* più elevato. Ma in questo *excursus*, i diversi orientamenti di ricerca hanno di volta in volta incontrato limiti e ostacoli di vario tipo, che hanno impedito di cogliere più in profondità tali concetti, che risultano

estremamente complessi, indeterminati, evanescenti ed incommensurabili. Ciascun individuo è chiamato alla ricerca e al pellegrinaggio verso le “*colonne d’Ercole*” e soltanto chi decide di ascoltare il richiamo e di affrontare il lungo ed incerto viaggio che conduce ai loro *limiti*, potrà aspirare a dare il proprio contributo per contemplarle e addirittura tentare di spostarle “un po’ più in là”, nella consapevolezza che non si può giungere ad una conoscenza certa e assoluta, tantomeno definitiva. Risulta ipotizzabile che questa propensione alla *ricerca* e alla *sapienza* rappresenti in origine una *perversione* o comunque una *deviazione* della mente, che distingue l’uomo da molti altri animali ed esseri viventi, e che ci ha permesso di aprirci ad una dimensione inedita dello scibile umano, ovvero il *mundus* soprasensibile, l’*universo metafisico*.

La concezione spirituale e trascendente della realtà ha riguardato e riguarda indubbiamente anche la psicologia, perlomeno da un punto di vista *umanistico* ed *ermeneutico* nonché *gnoseologico* ed *esistenziale*. Uno degli autori più rilevanti che ha valorizzato la concezione spirituale in psicologia, oltre Jung, è senz’altro lo psichiatra italiano Roberto Assagioli, uno tra i primi divulgatori di Freud in Italia nonché fondatore del metodo della *psicosintesi* (Assagioli, 1977a). Egli al versante analitico accosta la dimensione sintetica dei processi dinamici della mente e coltiva interessi per la dimensione spirituale, da lui definita trascendente, della psiche umana. Secondo Assagioli l’individuo è un’unità inscindibile formata da componenti *biologiche*, *psicologiche* e *spirituali*, in grado di sviluppare un orientamento cosciente e volitivo, dopo aver conosciuto e padroneggiato il proprio mondo inconscio. L’essere umano è concepito come *incompleto*, teso alla propria realizzazione lungo un percorso esistenziale e spirituale che non ha fundamentalmente mai fine (Assagioli, 1977b). Dunque Assagioli, come Erich Fromm, Abraham Maslow, Carl Rogers, Eric Berne, Ludwig Binswanger, Rollo May, Marie-Louise von Franz e Luigi De Marchi è collocabile in quelle scuole psicologiche legate ad un *paradigma umanistico-interpersonale ed esistenziale*.

In conclusione mentre per Freud (1927) l’idea di Dio è un’*illusione* di cui liberarsi per raggiungere il livello dell’uomo adulto, per Jung, Dio e i simboli ad esso relativi acquisiscono estrema importanza per la salute psichica di ciascun essere umano. Jung evidenzia la relatività di Dio, il quale non esiste come assoluto ma dipende ed è legato al soggetto umano, scrive a tal proposito: “L’immagine di Dio è l’espressione simbolica di uno stato psichico o di una funzione caratterizzata dal fatto che essa si sovrappone assolutamente alla volontà cosciente del soggetto e può quindi imporre o rendere possibili

atti e realizzazioni che la coscienza con i suoi sforzi non sarebbe in grado di attuare. Dio [...] è una funzione dell'inconscio, cioè la manifestazione di una quantità di libido divenuta autonoma, la quale ha attivato l'immagine di Dio” (Jung, 1921, p. 236). Assimilabile all’esperienza di *Zarathustra*, la scoperta del “Dio in noi” da parte di Jung, è un processo la cui realizzazione conduce a vivere il sentimento di essere “*coscienza del mondo*”. All’interno della prospettiva sistemica e dinamica della realtà psichica, proposta in questo scritto, lo sviluppo di una *coscienza spirituale e cosmica* rappresenta l’apogeo della crescita interiore umana, esito del processo di individuazione che fa seguito all’espansione delle capacità di *ascolto* del proprio inconscio in *sintonia* e *risonanza* con il perpetuo divenire del metasistema interattivo.



### 3.

#### Modelli teorici di intervento in psicoanalisi

La straordinaria diversità delle costellazioni psichiche di cui siamo costretti a tener conto, la plasticità di tutti i processi psichici e la quantità di fattori che si rivelano di volta in volta determinanti, sono tutti elementi che si oppongono ad una standardizzazione della tecnica

Sigmund Freud - *Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi: Inizio del trattamento* (1913, p. 333)

#### 3.1. Teoresi, teoria e prassi: ricerca e trattamento in psicoanalisi

Coerentemente con la prospettiva espressa nei primi due capitoli di questo elaborato, i concetti di *dinamicità* e *complessità* pertengono anche all'ambito della *psicologia clinica*, della *psicoterapia* e della *psicoanalisi* nonché alle trasformazioni che le riguardano in relazione alle *mutazioni storiche* e *socio-culturali* che sono intervenute negli ultimi decenni e che continuano attivamente ad influenzare le *richieste* che i *pazienti* avanzano in seduta, le loro esigenze, i problemi e disagi che li affliggono nonché le modalità per farvi fronte. Come asserito in precedenza, l'analista preparato attribuisce notevole importanza alla propria *preparazione* da un punto di vista teorico e pratico (Semi, 1985), questa costituisce infatti la base del suo operato e ciascun terapeuta, a prescindere dal proprio orientamento teorico di riferimento, dovrebbe impegnarsi attivamente in un processo di costante *aggiornamento professionale*, alla luce dell'*eterogeneità* e della *complessità* che investe il panorama psicologico contemporaneo. La psicologia è una disciplina giovane nonostante abbia una storia molto lunga e i *cambiamenti* avvenuti rispetto a teorie, metodi e tecniche ad essa riferiti sono stati e sono spesso molto *rapidi*; tale condizione richiede di conseguenza al professionista psicologo di sviluppare e mantenere un *livello di competenza* adeguato al suo ruolo professionale, per poter interfacciarsi e comprendere in modo appropriato le inedite questioni che interessano le popolazioni di riferimento, i nuovi settori emergenti e le modalità di intervento specifiche, nonché gli sviluppi che seguono tali dinamiche. Inoltre assume significativa importanza la *comunicazione* con i diversi colleghi, questa va promossa orientandosi nella direzione di valorizzare il lavoro di *équipe* e la *collaborazione*, dal momento che il fine comune che unisce i vari professionisti in ambito psicologico è la *cura* e la *promozione del benessere* del paziente e della comunità.

Tali considerazioni sono in linea con le regole del Codice deontologico degli psicologi italiani e con la concezione trasversale di *salute* proposta dall'OMS, per cui questa è ritenuta una componente fondamentale della vita umana, ed è concepita come: “Uno stato di *completo benessere fisico, mentale e sociale* e non semplice assenza di malattia”.

Nel presente capitolo saranno approfonditi dei concetti di importanza centrale in ambito psicoanalitico. La nascita della psicoanalisi è collocabile attorno alla fine dell'Ottocento; è il risultato di un processo in cui il neurologo Freud, dopo aver maturato un'esperienza decennale nel campo della *psicopatologia* - in cui ebbe la possibilità di avvicinarsi e sviluppare il *metodo ipnotico* e poi *catartico* - iniziò ad elaborare una *teoria sul sogno*. Nella *Traumdeutung* il sogno è considerato: “La via regia che porta alla conoscenza dell'inconscio nella vita psichica” (Freud, 1899, p. 282). Ma in realtà, per convenzione, si usa datare la nascita della psicoanalisi con la prima interpretazione esaustiva di un sogno scritta da Freud: si tratta di un suo sogno personale della notte tra il 23 e il 24 luglio 1895, e riportato anche ne “*L'interpretazione dei sogni*” come “il sogno dell'iniezione di Irma” (Freud, 1899, p. 99). Egli discutendo della “*psicologia del profondo*”, in “*Voci di Enciclopedia*” per un dizionario di sessuologia, attribuisce alla sua creatura la seguente definizione: “Psicoanalisi è il nome:

- di un procedimento di *indagine* dei *processi psichici*, cui altrimenti sarebbe impossibile accedere;
- di un *metodo terapeutico*, basato su tale indagine, per il *trattamento* dei disturbi nevrotici;
- di un *insieme di conoscenze psicologiche* acquisite per questa via, che gradualmente si assommano e convergono in una nuova *disciplina scientifica*” (Freud, 1922b, p. 439).

Letteralmente, da un punto di vista etimologico, psicoanalisi significa: “*Indagine delle singole parti costitutive di quel che anima l'uomo*”. Nel corso del Novecento e nell'epoca contemporanea la psicoanalisi ha avuto un'espansione notevole e nonostante molte idee e tecniche psicoanalitiche siano state criticate con svariate argomentazioni circa la loro scientificità ed efficacia terapeutica, hanno continuato e continuano attivamente a diffondersi e a radicarsi a livello territoriale, linguistico e culturale in tutto il mondo. Ad oggi la psicoanalisi, oltre a godere di grande notorietà presso una vasta fetta di popolazione, si è diffusa *interculturalmente* influenzando scienze, filosofie, mitologie, teologie e arti, dalla letteratura, alla pittura, al cinema (Mangini, 2001). La psicoanalisi ha

assunto un ruolo fondamentale non solo come *scienza dell'inconscio e metodo di trattamento terapeutico* bensì anche in qualità di strumento di comprensione dell'uomo, della vita, del mondo e della realtà (*weltanschauung*).

Freud, resosi conto della portata rivoluzionaria della disciplina psicoanalitica, in una fase più avanzata della sua carriera, scrive che probabilmente l'importanza della psicoanalisi come scienza dell'inconscio, in futuro, oltrepasserà di gran lunga la sua importanza terapeutica (Freud, 1925). A tal proposito, Freud stesso descrisse l'avvento e la diffusione della psicoanalisi attribuendogli la portata di una “*rivoluzione copernicana*”, la terza “più scottante mortificazione” (Freud, 1915-17, p. 446) impressa al narcisismo umano dopo quelle avvenute ad opera di: Copernico (la perdita della posizione centrale della terra nell'universo) e Darwin (la perdita della discendenza divina). In altre parole, dopo Freud, l'essere umano non è più padrone in casa propria (Mangini, 2001). Tuttavia la natura e l'identità della psicoanalisi in qualità di *scienza dell'inconscio* non sminuisce né relega in secondo piano la sua originaria, attuale e futura *intenzione terapeutica*. La prospettiva dei sistemi dinamici complessi discussa nel primo capitolo, avvalendosi di alcuni contributi psicoanalitici, rappresenta una speculazione *teoretica* in ambito psicologico; è un tentativo di contribuire allo sviluppo della “scienza dell'inconscio”, avanzando un originale modello teorico della psiche e della realtà che, nonostante presenti ad oggi notevoli limiti, può favorire una riflessione su questi importanti e misteriosi temi di analisi. In questo capitolo, invece, saranno esposti alcuni elementi relativi alle *teorie e prassi* psicoanalitiche, rifacendosi principalmente ai costrutti legati alla tradizione e tentando di proporre una rivisitazione alla luce delle caratteristiche del contesto di applicazione contemporaneo. Alcuni dei *principali temi di analisi* qui proposti sono: i sintomi, l'angoscia, l'inconscio, le resistenze, le difese, le tecniche di colloquio, il transfert, il controtransfert, il metodo delle libere associazioni, la neutralità, l'astinenza, la riservatezza, l'attenzione ugualmente fluttuante, le interpretazioni, il trattamento e la cura psicoanalitica. Il tentativo qui prospettato è di trattare gli elementi *teorici* evidenziandone le connessioni con quelli di *metodo* e di *tecnica*. Come ricorda Semi, occorre tenere ben presente che: “Il metodo è un'*elaborazione astratta* prodotta dal sistema coscienza, composta di idee concatenate tra loro da *vincoli logici* (e come tale immediatamente condivisibile), ma che queste idee sono collegate a materiale ideativo ed affettivo di differente tipo e collocazione topica” (Semi, 2011, p. 42).

Nel corso del tempo, a partire dal nucleo primigenio della psicoanalisi, costituito dal pensiero freudiano, il *corpus* psicoanalitico si è trasformato ed è tuttora in continua evoluzione dinamica; ciò è ben evidente considerando il numero vastissimo di modelli teorici e di intervento proliferati nel corso della sua storia, a partire dalle proposte dei primi “dissidenti”. Questi misero in discussione particolari nodi delle teorizzazioni freudiane, proponendo talvolta idee e concezioni teoriche differenti; ad essi si sommano tutti gli studiosi che hanno contribuito in vari modi allo sviluppo della disciplina.

In estrema sintesi, teoria e prassi in psicoanalisi rimangono due anime profondamente intrecciate: la *tecnica* psicoanalitica è anello di congiunzione tra clinica e teoria (Sacerdoti & Spacal, 1985), ciò che orienta l'*epistemologia psicoanalitica* sollecitando ciascun psicoanalista verso un'elaborazione teorica indipendente ed originale della propria pratica clinica, che oscilla tra *tradizione* ed *innovazione*. Ciò può avvenire nella misura in cui sia promossa la consapevolezza del ruolo centrale rivestito dalla *ricerca* nelle sue varie forme (ad esempio empirica, concettuale, clinica); questa, in linea con l'esempio freudiano, va sostenuta con *fantasia*, *coraggio* ed *onestà intellettuale*, al fine di promuovere le enormi capacità esplicative della psicoanalisi, *scienza dell'anima* che spinge l'essere umano verso il *pensiero*, il discernimento dei propri *limiti* e delle proprie *potenzialità*. Il “laboratorio” psicoanalitico può offrire l'opportunità di ri-costruire le condizioni per riconoscere, accettare, vivere ed in parte valorizzare l'inevitabile quota di *dolore psichico* che pare caratterizzare la stessa *natura umana*, nonché il *desiderio* e la *speranza* che la tratteggiano.

### **3.2. Più di un imprevisto durante il viaggio: i sintomi**

Il vocabolo sintomo deriva dal greco *symptomā*, ovvero: “avvenimento fortuito, accidente”. Tale significato evidenzia chiaramente il carattere di *imprevedibilità* e di *rottura* che il sintomo assume rispetto ad un equilibrio precedente, ad uno stato di apparente *stabilità* che viene da questo turbato. In medicina, il *sintomo* è la manifestazione di uno stato *patologico*, avvertito soggettivamente dal malato (distinto dal *segno*, rilevabile dal medico all'esame obiettivo). Il *sintomo organico* presenta delle connessioni con gli aspetti psichici, basti pensare a tal proposito all'influenza dei processi inconsci nei “*pazienti psicosomatici*”, nei quali l'aspetto corporeo risulta centrale e spesso soverchiante rispetto alle *funzioni simboliche* ed alle capacità di *elaborazione psichica*. Questi soggetti esprimono un “*pensiero operatorio*”, molto *concreto*, tipicamente non sono in grado di utilizzare metafore e la loro vita mentale è caratterizzata da scarsa attività fantasmatica;

inoltre, in analisi, si rivelano spesso incapaci di produrre libere associazioni (Marty, M'Uzan, & David, 1971).

Da un punto di vista psicodinamico il *sintomo psichico* concerne un fenomeno soggettivo riscontrato dal paziente che esprime una *situazione conflittuale*, questa oppone tra loro forze che lottano per il controllo della *coscienza*, le quali danno luogo a *formazioni di compromesso*. Il conflitto può essere *intrasistemico* o *intersistemico* a seconda che coinvolga le stesse istanze oppure sistemi topici diversi (ad esempio l'Io e l'Es). Il conflitto può essere *esterno* (tra individuo e aspetti dell'ambiente), *manifesto* (quando il contrasto è cosciente) o *latente* (quando ha luogo sotto il livello della coscienza). In quest'ultimo caso il conflitto potrebbe esprimersi in una contrapposizione manifesta deformata oppure concretizzarsi in un sintomo (Brustia, 2001). L'opposizione tra Es ed Io è una costante della vita psichica (Freud, 1901), quando la rappresentazione pulsionale assume maggiore intensità e/o l'Io risulta maggiormente indebolito, allora il conflitto ha maggiore probabilità di produrre dei sintomi.

I *sogni* ed i *meccanismi di difesa* rappresentano perfettamente la formazione di compromesso che si realizza tra l'Io e l'Es: nel contrasto tra queste due istanze può avvenire che una parte dell'Io rinunci ai suoi poteri repressivi ed una parte esigente dell'Es venga deformata e soddisfatta. Freud (1901) mette in evidenza che ciascun essere umano, nella propria quotidianità, può manifestare delle forme minori di disturbo mentale, spesso con carattere transitorio, si tratta degli *atti sintomatici* o *paraprassie*. Queste riguardano alcune *funzioni mentali* e comprendono i seguenti fenomeni: le *false percezioni*, i *disturbi della memoria*, i *lapsus linguae*, i *lapsus calami*, le *azioni erronee* e gli *atti mancati* (Brustia, 2001). Freud (1905b) individua inoltre una modalità attraverso cui è possibile esprimere, per mezzo di frasi, battute e racconti - dunque in una forma mascherata e accettabile - ciò che altrimenti sarebbe sconveniente dire, si tratta del *motto di spirito*.

Per quanto riguarda gli *sviluppi psicopatologici* che esulano dalle manifestazioni quotidiane tipiche delle "persone tendenzialmente sane", uno dei contributi più importanti offerti da Freud riguarda la teorizzazione della *coazione a ripetere*; egli la considera una tendenza coercitiva ed irrazionale che spinge il soggetto a mettere in atto comportamenti di cui egli stesso riconosce l'inutilità, la cui mancata esecuzione provoca in lui una sensazione di angoscia. Nello specifico, i *sintomi compulsivi* o *coatti* sono caratteristici della nevrosi ossessiva. I sintomi riguardano inoltre i concetti di *fissazione* e *regressione*; affinché un sintomo sia patologico è necessaria la presenza di due fattori: *quantitativo* e

*qualitativo*. Il primo riguarda la *quantità di energia pulsionale attiva* nella regressione, dal momento che questa viene sottratta ad investimenti maturi e rafforza i punti di fissazione. Il secondo fattore riguarda il *tipo di conflitto* che si è originariamente sviluppato al punto di fissazione, ovvero le *difese utilizzate nel conflitto infantile* ri-attivate dalla regressione. Il sintomo va dunque indagato al fine di individuare il *livello di regressione* (il punto in cui si è verificata la fissazione su cui si origina il conflitto), la *natura del conflitto* (i desideri pulsionali che ne sono alla base) e le *modalità difensive* attuate dall'Io (Brustia, 2001).

I *disturbi mentali*, in riferimento alle teorie freudiane, possono essere classificati nelle seguenti categorie rispetto alle caratteristiche dei sintomi: le *nevrosi*, le *affezioni psicosomatiche*, le *perversioni* e le *psicosi*. Le *nevrosi* riguardano tipicamente un *conflitto intrapsichico*, sorgono come difesa da rappresentazioni collegate alla *sessualità*, si dividono in:

- *nevrosi attuali* (nevrosi d'angoscia, nevrastenia, ipocondria): le quali sono determinate da *conflitti attuali* e non presentano il meccanismo di difesa dello spostamento;
- *psiconevrosi* (*nevrosi di transfert*: isteria d'angoscia, isteria di conversione, nevrosi ossessiva e *nevrosi narcisistiche*): che derivano da *traumi infantili* ed esprimono un *conflitto* tra *desiderio* e *difesa*, tipicamente presentano il meccanismo dello spostamento.

Le *affezioni psicosomatiche* riguardano *sintomi somatici* "muti", che riferiscono uno stato di tensione psichica non verbalizzabile. Le *perversioni* manifestano la persistenza o ricomparsa di una o più *pulsioni parziali* che favoriscono la ricerca e la realizzazione di modalità di soddisfacimento sessuale *atipiche* rispetto alla fase genitale. Infine le *psicosi* pertengono a quella classe di disturbi nei quali il livello di regressione raggiunge la *fase orale*, perturbando la relazione pulsionale con la realtà ed inficiando gravemente la strutturazione stessa dell'Io in modo più o meno evidente; esse comprendono: la *schizofrenia* e le *affezioni deliranti*, la *paranoia* e la *psicosi maniaco-depressiva*.

Alla luce di questa breve e sintetica classificazione emerge il carattere *imprevisto* e *disturbante* dei sintomi nella vita individuale. Questi possono ostacolare lo sviluppo e l'espressione delle potenzialità umane in una grande varietà di situazioni, generando e favorendo situazioni di *crisi* e di *scompenso*. Ma il bilancio non è esclusivamente negativo o catastrofico: il termine crisi deriva dal verbo greco *krino*, che significa separare; veniva utilizzato in riferimento all'atto di setacciare il grano per prenderne la parte migliore ed

eliminare quella brutta. Dunque la crisi può anche divenire opportunità di intraprendere un percorso di *cambiamento* e di *crescita personale*, attraverso l'*ascolto* e la *comprensione* dei sintomi, è possibile individuare alcuni aspetti problematici e dannosi legati alla propria vita che richiedono un ri-adattamento, una trasformazione. Pertanto i sintomi rappresentano un campanello d'allarme importante rispetto al fatto che qualcosa che prima "andava bene" o "era ancora tollerabile", sta rivelando la sua inadeguatezza rispetto alle inedite richieste poste dalle circostanze attuali, e sollecita pertanto una risposta individuale che possa favorire sviluppi sani orientati al cambiamento e alla promozione del benessere individuale. Ciò può essere realizzato avvalendosi dell'aiuto di professionisti, rivolgendosi ai servizi di cura e di supporto psicologico. Alcune tipologie di *trattamento* maggiormente legate ad una dimensione *esistenziale*, che permettono di esplorare più in profondità gli aspetti "patologici" legati ai vissuti ed alle esperienze intra e interindividuali (al fine di orientarsi verso una "*guarigione*" che possa andare oltre la remissione dei sintomi) sono senz'altro i *percorsi ad orientamento psicoanalitico*. Questi ultimi offrono uno spazio di *riflessione*, di *elaborazione* e di *ri-elaborazione psichica*, con l'intento di promuovere itinerari di crescita e maturazione allo scopo di ricostituire la *continuità psichica* del paziente, precedentemente turbata (Semi, 2011).

### **3.3. Sofferenza esistenziale e poetica dell'incontro**

Da un punto di vista logico ogni tipo di *sofferenza* è *esistenziale*, ovvero riguardante, in vario modo, l'esistenza stessa di ciascun individuo. Nel contesto storico e socio-culturale attuale, sono state sviluppate molteplici tipologie di intervento terapeutico finalizzate alla cura dei sintomi nel più breve tempo possibile, per venire incontro alle esigenze di numerosi pazienti che non hanno la volontà o la possibilità di affrontare un *iter* terapeutico tendenzialmente più lungo, complesso e impegnativo come un percorso di *analisi personale*. Tale situazione fu osservata anche da Freud (1925), quando asserì che il proposito di Rank di realizzare una "*terapia breve*" fosse figlio dell'influenza statunitense esercitata sul suo "allievo prediletto", ovvero della condizione di fretta e smania produttiva che caratterizza il modello tipico offerto dalla maggior parte dei *sistemi sociali* improntati al *capitalismo* e al *consumismo* (Crary & Vigiak, 2015). Tuttavia, il *cambiamento* è spesso frutto dell'*impegno* profuso lungamente verso la *ricerca* e il *pensiero*, che diventa una tensione costante, un viaggio la cui meta è incerta, ad eccezione del passaggio obbligato rappresentato dalla *morte*, ma il cui percorso risente delle *azioni* e delle *scelte* compiute da

ciascun essere umano oltreché da fattori non sempre pienamente comprensibili o tanto meno controllabili.

“*Conosci te stesso*”, recita una massima religiosa greco antica iscritta nel tempio di Apollo a Delfi; “*con moderazione*”, si potrebbe aggiungere in ottica psicoanalitica, contemplando la possibilità che ciascun essere umano, nonostante l’intrepido proposito di conoscere in profondità la propria *verità soggettiva*, incontrerà inevitabilmente i limiti posti dai suoi *complessi* e dalle sue *resistenze interne* (Freud, 1912). Si tratta del *rapporto* tra *verità e rimozione*, riguardante l’impossibilità di cogliere pienamente la *verità dell’inconscio*, la sua ineffabilità ed incommensurabilità. Molti pazienti che si avvicinano ad un percorso ad orientamento psicoanalitico mostrano tale propensione alla *ricerca* e al *pensiero introspettivo*, che ricorda la curiosità e l’audacia con cui Ulisse affronta il proprio viaggio, ma allo stesso tempo lamentano la perdita di una dimensione di *autenticità* e di *creatività*, che magari era presente nel passato. Conoscere sé stessi vuol dire, tra le altre cose, divenire relativamente consapevoli ed in grado di cogliere i propri *bisogni, desideri, limiti e risorse*; in questo senso Freud sottolinea il valore dell’*autoanalisi* prima e dell’*analisi personale* in seguito, al fine di intraprendere tale percorso di *autoconoscenza*; non è infrequente che la *vocazione* alla professione di *psicoanalista* sorga da un misconoscimento della volontà di curare sé stessi.

Centrale in questo processo è la *speranza* (nella metafora del viaggio di Ulisse: la promessa del ritorno ad Itaca), caratterizzata da una dimensione difensiva legata all’*attesa* (spesso accompagnata dall’angoscia) e da una potente forza propulsiva e di *apertura* verso il *futuro*, che può fungere da *trigger* per il cambiamento, che andrà comunque sostenuto nel tempo. In tal senso lo *spazio analitico* (tipicamente il *campo bipersonale*) può diventare un laboratorio di *ascolto* e di *trasformazione*, processo che può realizzarsi esclusivamente nella *relazione intersoggettiva*. Un essere umano che ricerca una cura psicoanalitica è tendenzialmente interessato alle questioni riguardanti il “*profondo*”, ha desiderato e atteso pazientemente di incontrare un esperto che potesse comprenderlo e farlo sentire *accolto e riconosciuto*. In tal modo l’*incontro* con l’analista può divenire *poetico* e rappresentare un’occasione di *rispecchiamento* umano fondamentale, di *ri-scoperta di sé*. Perchè ciò avvenga sono necessarie diverse *condizioni di base*: innanzitutto la *capacità empatica* del terapeuta, che accogliendo e ascoltando l’altro e sé stesso può avvicinarsi alla sua *sofferenza*, riconoscendo le rispettive *umanità* in gioco. Chiaramente il terapeuta deve essere ben formato e nel caso sia uno psicoanalista, avendo sostenuto il *training*, è un



individuo che ha svolto un percorso inter-personale di analisi in cui ha potuto fare esperienza del proprio inconscio, questo dovrebbe divenire uno degli strumenti più importanti di cui far uso nell'incontro con i pazienti. Ciò che caratterizza la *psicoterapia* sin dalle sue origini, inoltre, è l'utilizzo dello strumento della *parola*: centrale è il suo *potere trasformativo*, il valore del *discorso* in qualità di *atto creativo* co-costruito nella relazione terapeutica. Le origini della psicoanalisi nelle vesti di “*talking cure*”, a partire dal caso di Anna O., ben descrivono la portata rivoluzionaria della parola: questa permette di *abreagire* gli *affetti*, funge inoltre da propulsore per aiutare ciascun individuo a portare alla coscienza *contenuti rimossi* quali desideri, pensieri ed esperienze inconsce prima inaccessibili (Freud, 1895).

In conclusione l'*esplorazione* dei *contenuti* più *profondi* è un'esperienza delicata e potenzialmente pericolosa. Dunque la possibilità di avventurarsi in questi oscuri meandri accompagnati da un professionista esperto e preparato, rappresenta una condizione fondamentale per la *salvaguardia* della propria *vita interiore* e della personale *integrità psicofisica*; soprattutto tenendo in considerazione che l'indagine dei contenuti e processi inconsci comporta inevitabilmente l'esperienza di episodi caratterizzati da una notevole *regressione* psichica nonché l'*accettazione*, da parte del paziente, di uno stato di *dipendenza* nei confronti dell'*analista*, che si costituisce inevitabilmente in conseguenza delle caratteristiche della *relazione umana*, dunque *affettiva*, e *professionale* che si instaura tra quest'ultimo e l'analizzando. Attraverso la *cura psicoanalitica* il paziente può riscoprire e ritrovare il proprio *sé autentico*, affiancato dall'analista in un percorso verso la *ristrutturazione* della *continuità del sé*, riconoscendosi come *persona unica (in-dividuus)* con peculiari *limiti* e *risorse*. Tale esperienza offre l'opportunità di *riscrivere* la propria *storia* aprendosi ad un *pensiero* più *evoluto* nonché di riconoscere e valorizzare la preziosa possibilità che caratterizza la natura di ciascun essere umano, ovvero realizzare il proprio *vero Sé* e potersi aprire alla *trasformazione*.

#### **3.4. Costruzione della relazione di aiuto e cura del profondo**

Il *percorso di cura* incomincia nella *stanza di consultazione*, appena il clinico accoglie il paziente realizzando quel processo che è stato definito nel paragrafo precedente: “la *poetica dell'incontro*”. L'*incontro con l'altro* è sempre *generativo*, poiché apre in ciascun terapeuta e nel paziente delle porte prima nascoste, attivando processi inesplorati,

inducendo inedite possibilità di *progresso* e di *arricchimento* interpersonale con-seguenti alle *turbolenze* scatenate dall'incontro stesso.

In una *fase iniziale*, nei primi *colloqui di consultazione*, può rivelarsi utile per orientare le riflessioni del clinico, poter sviluppare delle *ipotesi diagnostiche*. Risulta molto importante riconoscere che la *diagnosi* non dovrebbe essere esclusivamente *descrittiva*, ma *ermeneutica* e *dinamica*, in modo da tenere in considerazione l'estrema *complessità* che caratterizza il *percorso di vita* di ciascun individuo, unico ed irripetibile nonché irriducibile ad un'*etichetta diagnostica*. La valutazione dell'altro diventa un "diario di bordo", utile per orientarsi e capire cosa egli stia chiedendo, quali siano le sue motivazioni, le sue sofferenze, in modo da favorire lo sviluppo di pensieri che possano costituire una "*costellazione ideativa*" su quel particolare paziente. Questo *mosaico in costruzione* va di volta in volta confrontato con le ulteriori informazioni recepite e modificato in relazione alle nuove piastrelle che tenderà ad acquisire nel susseguirsi degli incontri. In tale cornice acquisisce notevole importanza l'*anamnesi* del paziente, la quale permette di raccogliere dei dati puntuali sulla sua storia che potrebbero rivelarsi utili in *ottica diagnostica* nonché nel progetto di un *percorso di cura*. Chiaramente fare uso di una *scheda anamnestica* può rivelarsi molto vantaggioso, ad esempio un valido strumento è costituito dall'*OPD-2: Diagnosi Psicodinamica Operazionalizzata* (Conte, Fava, Ferrari, Papini, & Zuglian, 2009), ma un clinico preparato non dovrebbe mai pensare di poter sovrapporre e dare priorità alle domande standardizzate di un modello precostituito rispetto alla comprensione dell'altro che scaturisce in considerazione dei peculiari elementi emersi durante lo specifico incontro, adottando un pensiero psicoanalitico.

Occorre infatti ricordare che Freud (1915) asserì che *non esistono differenze qualitative tra normalità e patologia*. Tra queste ultime, piuttosto, è possibile ipotizzare la disposizione in un *continuum*; inoltre, i *meccanismi* coinvolti in tali dimensioni sono qualitativamente *identici*. Dunque sono gli aspetti legati al loro *funzionamento* che influenzano l'*equilibrio psicologico* individuale e la sua eventuale *rottura*, soprattutto nelle situazioni di maggiore *tensione psichica* e *vulnerabilità personale*, nella quali si rischia in misura maggiore di incorrere in uno *scompenso*. Nel modello psicoanalitico la "*sanità psichica*" è intrinsecamente *soggettiva*, ma può essere concettualmente legata alla relazione e all'equilibrio tra diversi fattori, tra i quali: bisogni pulsionali, difese, conflitti, adattamento alla realtà, fattori ereditari ed acquisiti, struttura e carattere nonché modalità relazionali (Eizirik, 2000).

Ma ritornando all'*incontro fisico* nella stanza di consultazione, in prospettiva di costruire una *relazione di aiuto*, il clinico deve mostrare un profondo *rispetto* per la *sofferenza* dell'altro: è importante che sia in grado di farsi attraversare dai vissuti espressi dal paziente, ma al contempo dovrebbe prestare attenzione a non confondersi con quest'ultimo. Una situazione simile potrebbe verificarsi in alcuni casi in cui il terapeuta sente un profondo ed intenso *coinvolgimento* con il paziente, ad esempio un segnale tipico rispetto al verificarsi di tale dinamica è costituito dall'esperienza di un'eccessiva commozione per aspetti della sua storia emersi durante il colloquio. In questi casi ciò che avverte il terapeuta potrebbe essere un indicatore che alcuni elementi inconsci, attivati e risonanti nell'incontro con l'altro, non sono stati adeguatamente elaborati, pertanto egli non può svolgere il suo lavoro aspirando ad operare con la "*freddezza del chirurgo*" consigliata da Freud (1912), poiché eccessivamente coinvolto nella relazione; in simili occasioni egli dovrebbe valutare di indirizzare il paziente in questione da un altro collega. Altre reazioni tipiche del clinico dopo i primi incontri sono: la percezione della creazione di un'*alchimia relazionale*, che indica una possibile compatibilità ed è un buon segnale nella direzione di affrontare un percorso insieme, oppure di *diffidenza*. Ciascun *indicatore interiore* può suggerire qualcosa dell'altra persona, di sé stessi e della relazione; pertanto il clinico deve prestare particolare attenzione cercando di cogliere la percezione del paziente ed il vissuto soggettivo di questo non confondendolo con il proprio o sostituendosi ad esso.

Dopo i primi incontri di consultazione l'analista può valutare se vi sono i presupposti per iniziare un percorso terapeutico con quel paziente, proponendo le *modalità di svolgimento*, a partire dalle regole del *setting*. In questo modo può avvenire la *costruzione della relazione di aiuto*, caratterizzata da aspetti di *simmetria* e *asimmetria* tra clinico e paziente nonché dal *contratto terapeutico* che li unisce. Sin dai primi colloqui è necessario costruire una buona *alleanza di lavoro*, al fine di orientare il percorso di cura che presumibilmente toccherà delle corde molto profonde in entrambi i partecipanti a questo processo: l'analista infatti è prima di tutto una persona, come il suo paziente, non dovrebbe fare a meno di mettere in gioco la propria *umanità*, soprattutto considerando lo stato di *regressione* psichica che potrebbe verificarsi in relazione alle *comunicazioni transpsichiche* attivate dalle risonanze tra gli inconsci. Infatti è necessario sin dai primi incontri agire in ottica terapeutica seguendo alcune *indicazioni*: in primis *non nuocere* (ovvero non insistere se la persona non è pronta ad iniziare un percorso, non manipolare il paziente), dunque tenere in considerazione la sofferenza altrui offrendo un *sollievo dai sintomi* (nella consapevolezza che questo spesso non è l'obiettivo autentico della cura analitica), dunque progettare e

costruire insieme un *modello di cura personalizzato* ed infine prospettare la *guarigione* (il soggetto potrebbe desiderare di “tornare a stare bene come prima”, ma il *processo di cura* sarà caratterizzato da un’*evoluzione* che favorirà la trasformazione del *disequilibrio* verso un nuovo ed inedito *equilibrio* rinforzato, auspicabilmente, da maggior *consapevolezza e maturità*).

Nel prossimo paragrafo saranno esplorati tre *concetti classici della psicoanalisi*, proposti da Freud come consigli ed esortazioni allo psicoanalista nello svolgimento del suo lavoro; il riferimento qui citato è a quelli che diventeranno i principi di: *neutralità, astinenza e riservatezza*.

### **3.5. Il mito della neutralità analitica, astinenza e riservatezza**

Come anticipato nel precedente paragrafo, la costruzione di un *setting* analitico adeguato riveste un’importanza fondamentale nel percorso di cura, infatti questo contiene materialmente e metaforicamente gli scambi che avvengono tra paziente e analista, ne è il teatro e laboratorio. A partire dal 1913-14, Freud afferma che l’analista deve restare impenetrabile come uno *specchio*, limitandosi a “*riflettere*”, e *freddo* come un chirurgo; ma aggiunge inoltre che è necessario stabilire una profonda *comunicazione interpersonale* con il paziente. Come è possibile conciliare queste dimensioni apparentemente antitetiche? Come ricorda Semi (2011) la *neutralità* psicoanalitica ha la funzione principale di costituire una situazione nella quale la persona dell’analista possa “passare in secondo piano” per consentire al paziente di svolgere il suo compito. Tuttavia, lo psicoanalista italiano ricorda inoltre che Freud stesso, stando ai racconti di molti suoi pazienti e ai resoconti di alcune sedute, non pareva agire il proprio ruolo di analista mantenendo una neutralità asettica, indifferente e rigorosa, ma al contrario dimostrava un atteggiamento umanamente partecipe e caloroso. Nondimeno è necessario che il terapeuta si ponga in una posizione “*passivo-ricettiva*”, accogliendo e contenendo le afferenze provenienti dall’interazione con il paziente, attuando una “*scissione terapeutica*” dell’Io, per mantenere una *distanza* con l’analizzando, e promuovere una maggiore neutralità. Tale processo è favorito dallo sviluppo di adeguate capacità di *autoregolazione* e di *auto-osservazione*, necessarie per mantenere la *differenziazione* tra *sé* e *l’altro*; una condizione non semplice da assicurare considerando lo stato di regressione psichica che sopravviene in alcuni frangenti dell’incontro terapeutico, in cui i *confini* tra i partecipanti si fanno più *sfumati*, e l’*empatia psicoanalitica* rischia di degenerare in un confusivo

*contagio emotivo*, esito di una *collusione simbiotica* con i vissuti del paziente. Dunque per quanto concerne la neutralità è possibile asserire che questa è influenzata da *fattori personali* inerenti il carattere, la formazione e le specificità dell'*analista* nonché dalle *influenze storiche e socio-culturali* legate ai rapporti umani in generale e ai rapporti paziente-clinico nel caso specifico dell'interazione che avviene nel *setting* terapeutico.

Per quanto riguarda l'*astinenza*, è una regola che abbraccia diversi aspetti del *setting* analitico e che, come nel caso della neutralità e della riservatezza, rappresenta una *tensione verso cui aspirare* dal momento che è *impossibile applicarla e rispettarla pienamente*. Freud, prendendo la parola al V congresso di psicoanalisi il 28 settembre 1918 affermò: “*Nella misura del possibile*, la cura analitica dev'essere effettuata in stato di privazione, di astinenza”; dunque egli sostiene che l'astinenza, già citata nel 1913-14 come un consiglio sulla tecnica, è un *principio fondamentale*. Tale principio concerne precipuamente le dinamiche inerenti la *malattia* e la *guarigione*; nello specifico impedisce all'analista di soddisfare bisogni, desideri, curiosità del paziente e gli impone di esimersi dal dare a quest'ultimo consigli concreti sulla vita reale. Pertanto la regola dell'astinenza riguarda la *privazione*, spesso viene percepita dal paziente come un atteggiamento freddo e distaccato da parte del terapeuta, tuttavia consente di far emergere nel modo più chiaro ed evidente possibile i *contenuti transferali* dell'analizzando. In tal senso, ricorda Saraval (1988), l'analista non risponde alle domande che il paziente gli rivolge, non dà i consigli che il paziente gli chiede, non offre soluzioni ai suoi problemi, non cede alle sue seduzioni. L'astinenza pertiene inoltre l'evitamento, da parte del clinico, di esprimere direttamente o indirettamente *giudizi* di valore o di altro tipo in merito alla persona del paziente, ai suoi pensieri o alle sue condotte.

Infine la regola della *riservatezza* riguarda aspetti *etici e deontologici* inerenti la posizione dell'analista a *tutela* del paziente nel *setting* analitico, nonché elementi legati al *metodo* e al *processo di cura*. La riservatezza evidenzia il concetto di *asimmetria* nella relazione terapeutica, infatti al centro dell'attenzione dell'analista ci deve essere il paziente, motivo per il quale egli dovrebbe astenersi dal parlare della propria vita privata, della sua famiglia o dei suoi problemi personali (Gabbard, 2005). Più recentemente, tuttavia, svariati analisti hanno discusso della possibilità di utilizzare alcune forme di *self-disclosure* e di *self-revelation* come validi strumenti all'interno della relazione terapeutica (Levenson, 2001; Agostini, 2015; Ambrosioni, 2016). L'obiettivo dell'analista, quando “gioca a carte scoperte”, è sempre nell'interesse del paziente e riguarda spesso il tentativo di dar vita ad

un dialogo franco, che possa promuovere una *collaborazione efficace* con quest'ultimo. Chiaramente si tratta di un metodo che comporta dei *rischi*, come ad esempio la percezione di *intrusività* da parte del paziente nei confronti del terapeuta e più in generale i pericoli conseguenti all'*esposizione diretta ed indiretta* di aspetti inerenti ai *valori*, alle *opinioni* e alle *credenze* dell'analista. Tuttavia, soprattutto nei casi in cui il paziente dimostra la propensione ad intessere uno *scambio* ed un *confronto* con l'analista - magari esprimendo il desiderio di sentire maggiormente il suo lato umano - alcune forme di *autosvelamento*, in forma contenuta ed attinenti allo stile personale del terapeuta, potrebbero risultare molto *utili* nel *processo di cura*. Ad esempio perché tali manifestazioni tendono a riportare la situazione analitica al suo basilare carattere di "*incontro reale*" tra persone, valorizzando le reciproche umanità in gioco, favorendo l'*esame di realtà* e, talvolta, l'*alleanza terapeutica* nonché la propensione ad auto-svelarsi ed a collaborare da parte dello stesso paziente (Renik, 2001).

Dunque se da una parte è necessario conoscere e fare esperienza di queste regole e principi *tradizionali*, dall'altra risulta molto importante confrontarli con le recenti *innovazioni* e, soprattutto, con le acquisizioni derivanti da molteplici fonti. Tra queste si annoverano: la *conoscenza di sé stessi*, delle proprie peculiarità e del proprio inconscio (maturate a seguito della personale *esperienza di vita* e di *analisi personale*) e, in aggiunta, le acquisizioni derivanti dalla *pratica clinica*, quali ad esempio il proprio *stile personale* e l'esperienza sviluppata nel corso della propria *formazione*. Ciò va fatto tenendo sempre ben presente il fine centrale della *tutela* e della *cura* del paziente nonché della *tenuta* del *setting* analitico.

### **3.6. Libere associazioni e attenzione ugualmente fluttuante**

Il *pensiero associativo* costituisce una modalità di funzionamento mentale tipica degli esseri umani, che lega le *facoltà percettive* a quelle *mnestiche* e caratterizza sia gli aspetti inconsci della psiche che l'elaborazione consapevole. Tale modalità di pensiero fu storicamente osservata e concettualizzata in molteplici sfaccettature diversi secoli prima dell'avvento della psicoanalisi da filosofi quali: Socrate, Platone, Aristotele, Locke, Hume, Kant, per citarne alcuni. Con Freud, il *pensiero associativo* diverrà la base per *comprendere l'attività psichica umana ed esplorare i contenuti inconsci*, difatti egli ne farà il *metodo* e la *regola fondamentale della psicoanalisi*. "Ancora una cosa prima che lei cominci [...] mi dica tutto quello che le viene in mente. Si comporti, tanto per dire, come un viaggiatore seduto al finestrino in treno che descrive a qualcuno, dentro lo

scompartimento, il mutevole paesaggio che vede all'esterno" (Freud, 1913-14, p. 711). Con tale tipica *formula*, contenente la metafora del viaggio in treno, Freud presenta mirabilmente il processo che descrive l'utilizzo della funzione associativa del pensiero, che l'analista dovrebbe *prescrivere* al paziente sin dai primi incontri. Il *metodo freudiano* cerca di "rendere accessibile l'inconscio alla coscienza" (Freud, 1903, p. 411), tenta di favorire una maggiore *permeabilità* della *barriera* tra *inconscio* e *conscio* mediante il superamento delle *resistenze* che si oppongono all'accesso alla coscienza di contenuti sgradevoli o condannabili (Semi, 2011). Pertanto nel *setting* analitico si favorisce il pensiero associativo libero, che permette l'ingresso di *contenuti* tipicamente *rimossi* e *censurati*; in tal modo il paziente ha occasione di fare esperienza delle proprie *resistenze a dire*, queste possono successivamente essere messe in evidenza per cercare di superarle mediante le libere associazioni; le quali mostrano la *comparsa* e l'*omissione* di *idee "trascurate"* perché la *comunicazione* riesce *imbarazzante* o *penosa*.

La comunicazione "il più possibile diretta" dei propri pensieri associativi può realizzarsi se il paziente è in grado di *sospendere il giudizio* rispetto a quanto emerge nella catena associativa dei suoi pensieri, evitando di esercitare su questi un controllo razionale. Tale processo comporta un *abbassamento delle difese*, tipico esito della *regressione* analitica, pertanto affinché ciò possa verificarsi è necessario che il paziente sviluppi un'adeguata *fiducia* nei confronti del terapeuta, paragonabile metaforicamente a ciò che ciascuno prova quando può addormentarsi fra le braccia di un'altra persona. Tali considerazioni illustrano perché molti pazienti non sono immediatamente capaci di "lasciarsi andare" al pensiero associativo libero e all'utilizzo del *lettino*, infatti affinché ciò avvenga è spesso necessario che si consolidi una buona *alleanza terapeutica*. L'eloquio del paziente dovrebbe poi stimolare la produzione di libere associazioni anche nella mente dell'analista, ciò può avvenire nella misura in cui quest'ultimo sia disponibile ad osservare i propri movimenti psichici, le idee e i sentimenti che appaiono durante la seduta come dovuti all'altro, al paziente che sta comunicando qualcosa. Tale "disposizione psichica" è realizzabile in condizioni particolari che rimandano ad un'altra regola fondamentale, che guida l'attività dell'analista durante le sedute psicoanalitiche e che viene chiamata "regola dell'*attenzione ugualmente fluttuante*".

Tale condizione si verifica quando l'analista, in uno stato *preconscio*, pur mantenendo *attiva* la propria *attenzione* si lascia da questa trasportare tentando di raggiungere uno stato di *sintonizzazione psichica* con il paziente e di recepire il flusso di ricordi preconsoci

emergenti. Risulta fondamentale che il terapeuta si interessi della *verità degli affetti* e non dei dati, lasciando da parte il ragionamento conscio, i giudizi di valore, di coerenza e le attività di comprensione e di collegamento. In tal modo è favorita l'emersione delle *configurazioni*, degli *insiemi di pensiero e affetto* che vanno costituendosi nella mente dell'analista, ed anche dell'*andamento* della propria *attività psichica*. In tal senso Semi (2011) sostiene che la regola dell'attenzione fluttuante è la "continuazione" dell'autoanalisi di Freud. A proposito della posizione passivo-ricettiva precedentemente citata, Bion (1970), discutendo di tecnica psicoanalitica, propone il concetto di *capacità negativa*. Con questa intende una configurazione mentale dell'analista caratterizzata dalla permanenza in uno stato di *attesa* mantenuto senza dire né fare nulla; l'analista aspira ad essere *senza memoria e senza desiderio*, in tal modo può raggiungere uno stato mentale che gli permette di venire in contatto con la *verità emotiva sconosciuta* (che Bion chiama *O*) di quel momento, e successivamente di scegliere il *timing* e la forma adatta per comunicarla al paziente con l'*interpretazione*.

L'enciclopedia della psicoanalisi chiarisce che l'interpretazione è "l'esplicazione, mediante l'indagine analitica, del senso latente nei discorsi e nelle condotte di un soggetto" (Laplanche & Pontalis, 1967 p. 261). Lo strumento dell'interpretazione si colloca sul versante *espressivo* degli interventi terapeutici e costituisce un elemento di *interruzione* rispetto alla *continuità* dell'attenzione ugualmente fluttuante e delle libere associazioni. Pertanto il *timing* è una variabile fondamentale da tenere in considerazione per offrire un'interpretazione, che riveste un ruolo centrale anche rispetto ad altri due concetti che assumono un'importanza primaria in ambito psicoanalitico e saranno esaminati nel prossimo paragrafo, ovvero il *transfert* ed il *controtransfert*.

### **3.7. Transfert e controtransfert**

«Non mi stupisco che Anna si sia comportata in questo modo, è tutta sua madre»; «Anche lui reagisce infuriandosi quando gli viene rivolta una critica... tale padre, tale figlio». Espressioni di questo tipo sono molto diffuse nei discorsi di senso comune, le *somiglianze* nei "*modi di fare*" e nei "*modi di dire*" che molti soggetti intrattengono con genitori, parenti, partner e amici - e che tendono a mostrare in svariate *situazioni interpersonali* - sono *ricorrenze* tipiche trasversalmente alle diverse culture ed epoche storiche. Tuttavia, se da una parte questi fenomeni fanno parte delle osservazioni e delle conoscenze umane da tempi immemori, la complessità che li riguarda sul versante della pratica clinica e



dell'elaborazione teorica dovrebbe fungere da deterrente rispetto al rischio di banalizzazione in cui incorre il concetto di *transfert*. Con il termine *transfert* si fa riferimento al processo per cui *pensieri* ed *affetti*, sperimentati originariamente in relazione a *figure significative dell'infanzia*, vengono *spostati inconsciamente* su una persona coinvolta in una *relazione interpersonale attuale*, ad esempio (nel caso in cui si attivi nel *setting* clinico) sul terapeuta. Ciò avviene perché la condizione regressiva elicitata dalla relazione analitica favorisce la *riattualizzazione* di modalità relazionali tipiche del periodo infantile. Semi (2011) sottolinea che il *transfert* è un fenomeno *inconscio*, affettivamente molto significativo, che coinvolge diversi *meccanismi difensivi* quali: rimozione, repressione, spostamento, identificazione proiettiva, per citarne alcuni tipici; questo si pone come una *resistenza* al metodo e al trattamento psicoanalitico. L'indicazione terapeutica è di non interpretarlo finché non si sia organizzato in una *nevrosi di transfert* (Freud, 1913-14), la cui analisi - con il metodo delle libere associazioni - può consentire la risoluzione (spesso complessa) dei conflitti nevrotici patogeni. La nevrosi di *transfert* si distingue dai fenomeni di *transfert* poiché tende a costituire una situazione strettamente collegata sia con la *nevrosi infantile* sia con lo *stato attuale dell'apparato psichico*. Può essere riconosciuta gradualmente dal terapeuta a partire da *segni indiretti* che permettono di osservare la convergenza di temi, idee, elementi affettivi, ricordi, fantasie che nel loro insieme, rendono presente qualcos'altro, una relazione con un oggetto assai diversa rispetto a quella fino ad allora descritta scientemente dal paziente. Nel corso del tempo, con l'elaborazione di nuove e differenti teorie alternative rispetto alla prospettiva freudiana, il concetto di *transfert*, il suo peso nella relazione analitica e la sua interpretazione hanno subito modifiche di vario tipo. Nella prospettiva kleiniana, ad esempio, è sottolineato il ruolo del meccanismo di difesa dell'*identificazione proiettiva* nelle dinamiche transferali, il *transfert* assume caratteristiche principalmente negative e la sua interpretazione può avvenire molto precocemente (Klein, 1955). Nel corso dell'ultimo secolo sono emerse svariate concettualizzazioni in merito alle *tipologie di transfert* (positivo, negativo, complementare, concordante, erotico, erotizzato, amorevole, amoroso ecc...), ed ulteriori ipotesi relativamente a come il *transfert* ed i suoi correlati controtransferali possano costituire un'area dell'esperienza psicoanalitica potenzialmente fertilissima di *sviluppi trasformativi e maturativi*, ma altrettanto esposta all'eventualità di *naufragi rovinosi e inaspettati* (Bolognini, 2005). Il *transfert* è un rivelatore della *dinamicità* dell'*attività psichica* e la funzione del trasferire rimane attiva anche sciolti i *legami conflittuali* che la costringevano, dunque è lecito ipotizzare che l'analista elabori a sua volta un *transfert* nei

confronti del paziente. A tale complessità si aggiunge una condizione già osservata da Freud (1910b) ed inizialmente concepita come un *ostacolo* al percorso di cura, costituita dai fenomeni di *controtransfert*.

Secondo la definizione originaria il controtransfert: “Insorge nel medico per l’influsso del paziente sui suoi sentimenti inconsci” (Freud, 1910b, p. 200). Ciò avviene perché nell’interazione con l’analizzando ciò che egli dice entra nell’apparato psichico dell’analista attraversando i suoi diversi livelli di organizzazione, in questo processo la comunicazione subisce varie *deformazioni* e viene associata a numerose altre rappresentazioni nella mente dell’analista. Il controtransfert *interferisce* nella capacità di seguire la regola dell’attenzione fluttuante, infatti consiste nella serie di attività psichiche che il terapeuta mette in atto per non considerare gli effetti che il transfert esercita su di lui. In altre parole, il controtransfert si connota come una resistenza inconscia dell’analista; per tali motivazioni, inizialmente, Freud lo considera un inconveniente spiacevole nella terapia, seppure inevitabile, come i “panni sporchi da lavare in famiglia”. Successivamente egli stesso (Freud, 1912) ribadisce che le rimozioni del terapeuta determinano delle “*macchie cieche*” nella percezione analitica ma che tuttavia, allo stesso tempo, l’inconscio dell’analista riveste un ruolo indispensabile come strumento per la comprensione analitica. Fu la presa di coscienza dell’inevitabilità del controtransfert e dei potenziali ostacoli rappresentati da: complessi, resistenze interne, rimozioni e affetti non padroneggiati dall’analista che spinse Freud a sostenere che l’esperienza dell’analisi personale dell’aspirante psicoanalista diventasse una base imprescindibile della sua formazione. Ferenczi e Balint (1939), riconoscendo il valore potenzialmente *positivo* degli affetti sperimentati dall’analista e criticando l’assolutezza della neutralità analitica, proposero di allargare il concetto di controtransfert alla *totalità* dei sentimenti provati dall’analista nei confronti del paziente; tale concezione, detta “*globalista*”, è sostenuta da altri autori quali Heimann e Racker. In seguito, anche Kernberg (1965) evidenzia che l’ideale della neutralità analitica, agendo come istanza superegoica, ha storicamente ritardato l’esplorazione delle potenzialità positive del controtransfert; infatti il metodo e l’attenzione prestata al controtransfert consentono di osservare gli scostamenti, le cesure, le interruzioni che possono darsi nell’uso della regola dell’attenzione fluttuante e a capirne i motivi. Heimann (1950) sottolinea che la natura più profonda della situazione analitica è costituita dall’essere una relazione tra due persone e che ciò che la rende specifica non sia l’assenza di sentimenti nell’analista, bensì la sua capacità di *contenerli* ed *elaborarli* piuttosto che scaricarli. Uno dei rischi dell’inadeguato riconoscimento delle influenze controtransferali

nella relazione terapeutica è misconoscere, confondere e proiettare sentimenti propri dell'analista nel paziente.

Ad oggi, come ricorda Gabbard (1995), il concetto di controtransfert rimane *ambiguo e controverso*, designa una *varietà* di costrutti teorico-clinici non facilmente sovrapponibili. Nel complesso, cercando di adottare una prospettiva *eclettica ed integrativa*, è possibile asserire che il controtransfert rappresenta potenzialmente sia un *ostacolo* che una *risorsa*. Pertanto, l'esperienza dell'analisi personale e della pratica professionale, nonché la riflessione sugli effetti e sulle implicazioni delle dinamiche transferali e controtransferali nel *setting* clinico, rivestono un'importanza fondamentale per il terapeuta, che deve prestare notevole attenzione a riconoscere le *specificità* delle parti in gioco nel rapporto analitico, per favorire la tutela del benessere del paziente, agendo nella direzione della promozione del processo di cura verso la guarigione.

### **3.8. Il fondo roccioso della psicoanalisi**

In conclusione di questo breve e sintetico percorso in cui sono stati presi in considerazione - in modo non approfondito date le caratteristiche tecniche del presente elaborato - alcuni concetti fondamentali che caratterizzano l'*attività pratica* e l'*elaborazione teorica* psicoanalitica, si è deciso di avanzare alcune suggestioni in merito alle *finalità*, ai *limiti*, ai *problemi* e alle *potenzialità future* della *psicoanalisi*; nel caso specifico della siffatta tesi, queste saranno approfondite in relazione alle acquisizioni derivanti dalla *teoria dei sistemi dinamici complessi*. Tale intento sarà perseguito cercando di coniugare gli sviluppi della disciplina in relazione al contesto storico e socio-culturale attuale con le considerazioni e le proposte avanzate da Freud nelle ultime opere scritte nella fase terminale della sua vita. Il periodo in questione ricopre la *fine degli anni trenta*, epoca caratterizzata da *tensioni socio-politiche* molto forti in gran parte dell'Europa, in cui il nazismo imperversava pericolosamente verso Vienna e si avvicinava lo scoppio della *seconda guerra mondiale*; Freud minato dalla *malattia* e da una serie di *perdite* significative, pare scrivere in tale fase con disincantato *pessimismo* (Speziale-Bagliacca, 1980) e provato da notevoli *dolori fisici*.

Fin da "*Il disagio della civiltà*", il padre della psicoanalisi mette in evidenza l'ineluttabilità del dolore fisico e psichico nella vita umana, a tal proposito scrive: "La *sofferenza* ci minaccia da tre parti: dal nostro *corpo* che, destinato a deperire e a disfarsi, non può eludere quei segnali di allarme che sono il dolore e l'angoscia; dal *mondo esterno*, che

contro di noi può infierire con forze distruttive inesorabili e di potenza immane; infine dalle nostre *relazioni* con altri uomini. La sofferenza che trae origine dall'ultima fonte viene da noi avvertita come più dolorosa di ogni altra" (Freud, 1929, pp. 568-569). La psicoanalisi può contribuire a rendere l'uomo più *consapevole*, ma non felice, piuttosto è spesso in grado di togliergli ogni illusione "malata", la "nevrotica felicità", in modo da renderlo un *infelice* più "sano" (Freud, 1927). Lo *scopo* realistico della psicoanalisi in ambito clinico è la promozione di condizioni psicologiche più favorevoli al *funzionamento dell'Io* (Freud, 1937), nonché la ricostituzione della *continuità psichica* del paziente precedentemente turbata (Semi, 2011). Tali finalità consentono all'analizzando di comprendere, da un inedito punto di vista, chi sia, cosa lo determini, cosa lo spinga, in un *percorso interpersonale introspettivo*, che permette di "guardarsi dentro" e di provare a "capirci qualcosa", servendosi del *rapporto analitico* che pone degli *inconsci in interazione*. Perciò il *trattamento psicoanalitico* può lenire la *sofferenza esistenziale*, dal momento che consente di comprendere, riconfigurare, collocare nel Sé, e liberare energia implosa, bloccata (Freud, 1925); tuttavia non potrà mai condurre l'uomo al raggiungimento di una soddisfazione, felicità, e benessere assoluti o perpetui, piuttosto lo accompagna temporaneamente per poi lasciarlo da solo, in compagnia del proprio limite e del proprio dolore, quel dolore che "ci minaccia da tre parti" citato in precedenza.

Dunque Freud riconosce che l'esistenza umana è costellata dall'*emergenza di fattori avversi* e indica l'*accettazione*, quasi di tipo stoico, di tale dolorosa condizione come unica prospettiva realistica per farvi fronte; si pensi, a tal proposito, alla rinuncia religiosa auspicata in "*L'avvenire di un'illusione*" (Freud, 1927). Questa linea di rinuncia consapevole alla dimensione del dionisiaco di matrice nietzscheana, costituita dalla consapevolezza della necessità di una regolazione della libido da parte delle funzioni dell'Io, trae le sue origini in Arthur Schopenhauer. Forse fu anche l'atteggiamento eccessivamente fiducioso nei confronti dell'*esito della cura*, dimostrato all'interno della comunità psicoanalitica nel XIV Congresso dell'*Associazione Psicoanalitica Internazionale*, che stimolò Freud a mettere in guardia i giovani colleghi dalle eccessive aspirazioni ottimistiche, nel tentativo di riportare il livello di riflessione alla *realtà clinica*. Tale intento fu perseguito con la pubblicazione, l'anno successivo, del saggio "*Analisi terminabile e interminabile*" (Freud, 1937), secondo Ernest Jones (1953), Freud ne aveva parlato ad Eitingon come di un lavoro relativo alla *tecnica*. In questo scritto Freud, tra le diverse tematiche discusse, pone il problema del "*fondo roccioso della psicoanalisi*", ovvero l'impossibilità o per lo meno la difficoltà di proseguire il lavoro psicoanalitico oltre

un certo limite. Ad esempio, i *limiti* in questione sottolineati da Freud sono: la parziale *impotenza* della *psicoanalisi* di fronte alla *roccia basilare* costituita dalla *realtà biologica*, che costituisce una fondamentale *resistenza al cambiamento*; oppure ancora l'aspetto biologico della *divisione sessuale* ed il suo presunto correlato psicosociale dell'*invidia del pene* e della *ribellione* contro la *passività femminile*, agenti rispettivamente nella donna e nell'uomo. Alla luce delle precedenti considerazioni è possibile ipotizzare che il dolore, ogni *dolore irrisolvibile*, sia il "*fondo roccioso*" dell'essere umano, oltre che dell'analisi. A tal proposito Freud avverte che dall'analisi non ci si deve attendere delle *guarigioni complete e radicali*, ma che l'analista può ritenersi soddisfatto quando è riuscito a fornire al paziente gli *stimoli necessari* per favorire un possibile *cambiamento psicologico* (Carrara & Zanda, 1992).

Nei decenni successivi alla pubblicazione degli ultimi scritti freudiani, vi sono stati notevoli *sviluppi* nella *ricerca psicoanalitica*. Risulta interessante, nonché di importanza centrale nel panorama scientifico attuale, analizzare le *innovazioni* e i *rapporti* della *psicoanalisi* con *altri settori di studio*; tra questi emergono: la *filosofia*, la *letteratura*, la *fenomenologia*, le *scienze cognitive* e le *neuroscienze*, le cui conoscenze e acquisizioni teorico-pratiche forniscono un'interessante fonte di *confronto*, *arricchimento* e potenziale *integrazione* per la scienza psicoanalitica. Inoltre, sin dalla genesi delle prime concezioni freudiane, come pure in un periodo successivo alla sua morte, numerosi psicoanalisti si sono interrogati sugli *obiettivi* e sulla *conclusione* della *cura analitica*. Il tema in questione risulta caratterizzato da grande complessità ed è influenzato dall'evoluzione dinamica che caratterizza i *cambiamenti storici* e *socio-culturali* delle *civiltà* nonché dalle *caratteristiche particolari* inerenti i singoli *terapeuti*, i loro *pazienti* e le *relazioni* che intrattengono. Pertanto è fondamentale che l'analista, nel suo operato, tenga conto di tali fattori di *variabilità*, provvedendo ad un continuo, variegato ed eclettico *aggiornamento professionale*; tale finalità va perseguita nella consapevolezza che la *tecnica psicoanalitica* è molto *complessa* da apprendere e da applicare alla cura e che gli individui (analisti compresi) incorrono, nel corso della storia, in nuovi e peculiari "disagi della civiltà".

Nel *contesto contemporaneo*, seppur in forme diversificate tra *Occidente* e *Oriente*, il carattere *introspettivo* e di *paziente ricerca esistenziale* che contraddistingue la *psicoanalisi*, pare alienato dalle influenze sempre più incalzanti imposte dai *modelli* e dagli *standard culturali* maggiormente diffusi nei *sistemi sociali* attuali, ad esempio in quelli organizzati in modo *capitalistico*. Tale sistema, tra i suoi *effetti negativi*, favorisce

l'emergenza di fenomeni quali: massificazione e conformismo (che contribuiscono ad alimentare i sentimenti di solitudine, isolamento, insicurezza e alienazione), mercificazione, iniquità, sfruttamento, materialismo, forme negative e mortifere di narcisismo, egoismo, competitività distruttiva, arrivismo (Fromm, 1955; James, 2009; Jaeggi, 2017). La *civiltà moderna* fortemente caratterizzata dalla “*cultura del fare, dell'avere e dell'apparire*”, si è radicalmente discostata da una “*cultura dell'essere*”, che risulta piuttosto, in svariati contesti, svalutata e disprezzata. Si potrebbe dire che tale “*orientamento mercantile*”, come lo definirebbe probabilmente Erich Fromm (1947), che si manifesta in varie forme, ha reso gli uomini storditi e scilinguati rispetto alle questioni pertinenti alla dimensione del *metafisico* e dei *rapporti dell'essere con l'essenza umana*, come sottolineato brillantemente, tra gli altri, da Martin Heidegger (1978). In misura maggiore le società figlie del *neo-liberalismo*, hanno gettato l'uomo nella logica della *produttività esasperata* e della *fretta spasmodica*, espropriando l'individuo del proprio *diritto all'interiorità, all'identità ed alla trascendenza*. Nondimeno quelle *socialiste* dell'Oriente asiatico hanno generato effetti simili conseguentemente al dettato imperante della corsa alla colonizzazione economica dell'Europa. Ma si pensi inoltre, su un versante squisitamente sociale, ai molteplici effetti deleteri, soprattutto nei più giovani, conseguenti alla *separazione fisica sé-altro*. Quest'ultima è stata promossa dalla *digitalizzazione* dell'esperienza che ha investito il XXI secolo, amplificata peraltro, in tempi recenti, dai *distanziamenti sociali obbligatori* dovuti alla pandemia COVID-19 (Minozzi, Saulle, Amato, & Davoli, 2021).

In conclusione, nel *complesso e dinamico contesto contemporaneo*, soprattutto per quanto concerne le *società di massa più frenetiche e spersonalizzanti*, il percorso di *analisi personale* può rivelarsi un'*oasi nel deserto*; configurandosi come preziosa esperienza *esistenziale* capace di offrire un ritorno alla dimensione *originaria, intima e privata dell'essenza umana*, costituendo di fatto un tentativo, un'occasione ed una sfida per favorire un “*incontro ravvicinato*” con la propria e altrui *interiorità* nonché con la propria *anima*. In tal modo l'esperienza della psicoanalisi può rendere possibile il *cambiamento*, riconoscendo la complessità di ciascuna persona e cercando di mantenere viva la *speranza generativa* di trasformarsi, il *desiderio* di *aprirsi autenticamente e pienamente alla creatività, alla condivisione, all'amore, alla fantasia, al sogno, alla gratitudine e alla cura*. Tali disposizioni psichiche trascendono il *tempo* e la *morte*, poiché manifestano l'essenza stessa della *vita*, contribuiscono a portare avanti la *traccia* che cela il suo *mistero* e i suoi *segreti*. Pertanto riconoscere l'immensa complessità e il fluido dinamismo che

caratterizzano la realtà, può consentire a ciascun essere umano, nella consapevolezza dei propri *limiti* e dell'inevitabilità del *dolore*, di cogliere il *valore* della *libertà*, della *verità*, della *fiducia*, facendo esperienza dei sentimenti di *eternità* e di *infinito* nonché, spingendosi ancora oltre, della *spiritualità*, della *salvezza* e del *divino*. Tali dimensioni hanno ispirato e accarezzato le menti dei più grandi e brillanti pensatori della storia, favorendo il *progresso umano* e della *vita*, che continua a sopravvivere, moltiplicarsi ed evolversi nonostante le intemperie e le avversità che da sempre hanno posto molteplici ostacoli e sono state per questa fonte di minaccia.





## Conclusioni

In questa tesi è stato proposto un *percorso concettuale* che, avvalendosi dell'*integrazione* tra molteplici contributi provenienti da diversi indirizzi di ricerca - in primis dalla *psicoanalisi* e dalla *teoria dei sistemi dinamici complessi* - ha permesso di avvicinarsi alla complessità e alla dinamicità che abbracciano i fenomeni della realtà ed in particolar modo l'esistenza stessa degli esseri umani, nonché i loro processi psichici.

In linea con le concezioni espresse a più riprese nel presente scritto, i temi qui esplorati, per le loro stesse caratteristiche, non si prestano ad una comprensione e trattazione esaustiva tantomeno esauriente. Pertanto, uno dei principali *limiti* (nonché delle *potenzialità*) di questo elaborato consiste nell'accompagnare il lettore in un *percorso* che stimoli l'*incertezza* e alimenti i *dubbi*, incentivando la produzione di *domande*, piuttosto che fornendo risposte o sicurezze di tipo alcuno. Come disse Freud, in una delle ultime lettere scritte a Stefan Zweig nel novembre del 1937, a proposito del lavoro svolto nel corso della sua vita di uomo, ricercatore e psicoanalista: "Nessuno può predire come lo giudicheranno i posteri, io stesso non ne sono tanto sicuro. *Non si può mai scindere il dubbio dalla ricerca*, e sicuramente io non ho estratto che un briciolo di *verità*. Il futuro prossimo sembra oscuro anche per la mia psicoanalisi" (Jones, 1953).

Dunque le presenti non possono che essere delle *considerazioni non conclusive*, che costituiscono degli spunti e degli interrogativi potenzialmente interessanti rispetto a possibili *linee operative* e *sviluppi futuri* di ricerca e d'intervento nell'ambito delle *scienze della psiche*. Il breve ed esemplificativo percorso qui proposto ha attraversato primariamente *aspetti teoretici* legati a varie branche della *filosofia* e alla *psicoanalisi*. Successivamente il *focus* è stato incentrato sullo *sviluppo psicologico umano* in relazione all'*ambiente*, ponendo dunque particolare attenzione ad *aspetti teorici* maggiormente legati ad una *dimensione esperienziale*, qui discussa rispetto al *percorso evolutivo intra* ed *interindividuale*. I contributi proposti nel secondo capitolo provengono dalla letteratura psicoanalitica e dalla teoria dei sistemi dinamici complessi, infatti lo sviluppo evolutivo è primariamente concepito in relazione al *modello delle proprietà emergenti*. Infine sono stati presi in considerazione alcuni concetti di grande rilievo in ambito psicoanalitico, in modo da favorire un processo di riflessione sulle prospettive di *intervento* ed *applicazione* derivanti dalle conoscenze teoriche su *metodi* e *tecniche*, acquisite a partire dai contributi condivisi da eminenti psicologi sulla base delle personali *attività cliniche* e delle relative *elaborazioni concettuali*. Uno dei mandati qui perseguiti riguarda la possibilità di integrare

molteplici apporti conoscitivi, al fine di promuovere l'*aggiornamento professionale* di ciascun terapeuta, fornendogli spunti, indicazioni, strumenti per orientare criticamente ed eticamente la propria attività. Ciò è fatto tenendo ben presente l'obiettivo di mettersi al servizio e tutelare le persone che si rivolgono ai professionisti del settore della cura e dell'assistenza psicologica, le quali tipicamente ricercano un supporto rispetto alle proprie sofferenze e difficoltà esistenziali.

Da un punto di vista teorico, uno degli obiettivi di questa tesi è accogliere le sfide che la realtà pone nel contesto attuale e che non possono essere ulteriormente ignorate; in particolare in riferimento all'apertura all'*incertezza*, alla *parzialità* ed alla *provvisorietà* nella *conoscenza scientifica*, che costituiscono un punto di svolta fondamentale che permette di riscoprire il valore del *dubbio*, della *probabilità*, del *caso* e del *caos* nella ricerca. Questo processo ha portato alla problematizzazione degli assunti di matrice positivista relativi al *determinismo*, ai *nessi causa-effetto* e alle *leggi universali* che, oltre ad aver investito per secoli le cosiddette "scienze dure", avevano pervaso (e tuttora purtroppo pervadono, in molteplici dimensioni) anche le conoscenze, gli studi e gli interventi in ambito psicologico, condizionando la vita di milioni di individui (Licata, 2013).

Uno dei propositi di questo scritto è pertanto riscoprire e conservare la *complessità* e l'*unicità* degli *esseri umani*, promuovendo attivamente la *speranza* delle persone *di poter cambiare*. In tal modo è possibile accompagnare adeguatamente ciascun soggetto sofferente e richiedente aiuto in un percorso terapeutico verso la propria personale *guarigione*. Ciò può essere realizzato esercitando il proprio *ruolo professionale* in modo *critico*, *etico* e *consapevole*, con senso civico e di comunità, perseguendo il fine della promozione del benessere e della salute dei pazienti, rispettando e assecondando al contempo le loro peculiari disposizioni individuali, in modo da permettere a ciascun essere umano di poter "divenire sé stesso" nonché di esprimere e realizzare le proprie potenzialità, aspirazioni e desideri.

## Bibliografia

- Adenzato, M. (2001). L'approccio della Psicologia evoluzionistica allo studio dell'architettura cognitiva umana. Il caso dell'inganno. *Sistemi intelligenti*, 13(1), 53-76.
- Agostini, N. (2015). Self-disclosure e processo psicoterapeutico. *Self-disclosure e processo psicoterapeutico*, 1-187.
- Ainsworth, M. D. (1969). Attachment and exploratory behavior of one-year-olds in strange situation. *Determinants of infant behavior*, 111-136.
- Ambrosioni, A. (2016). L'enactment e la self-disclosure in un'ottica relazionale: la soggettività dell'analista. *L'enactment e la self-disclosure in un'ottica relazionale: la soggettività dell'analista*, 9-27.
- Amerio, P. (2000). *Psicologia di comunità*. Bologna: Il mulino.
- Anzieu, D. (1985). *L'io-pelle*. Borla, Roma, 1997.
- Arecchi, F. T. (2004). *Caos e complessità nel vivente*. IUSS Press, Pavia.
- Assagioli, R. (1977a). *Psicosintesi*. Edizioni Mediterranee.
- Assagioli, R. (1977b). *L'atto di volontà*. Astrolabio.
- Balint, M., & Balint, A. (1939). On transference and countertransference. *International Journal of Psycho-Analysis*, 20, 223-230.
- Bancalari, S. (2010). Eidos versus intersoggettività: una prospettiva husserliana sull'impossibile. *Eidos versus intersoggettività*, 1000-1010.
- Barbieri, D. (2020). *Testo e Processo. Pratica di analisi e teoria di una semiotica processuale*. Società Editrice Esculapio.
- Barrale, M. (2005). Il Concetto di tempo nella Teoria della Relatività di Einstein e le sue conseguenze filosofiche.
- Bateson, G., & Longo, G. (2000). *Verso un'ecologia della mente* (Vol. 17). Adelphi.
- Bauman, Z. (2016). *Scrivere il futuro* (Vol. 3). Lit Edizioni.
- Beebe, B., & Lachmann, F. M. (2013). *Infant research and adult treatment: Co-constructing interactions*. Routledge.

- Bertalanffy, L. V. (1969). *General system theory: Foundations, development, applications*.
- Bick, E. (1964). Notes on infant observation in psycho-analytic training. *International Journal of Psycho-Analysis*, 45, 558-566.
- Bick, E. (1968). L'esperienza della pelle nelle prime relazioni oggettuali. In: Isaacs S. et al., *L'osservazione diretta del bambino*. Bollati Boringhieri, Torino, 1984.
- Bion, W. R. (1959). Attacchi al legame. Tr. it. In: *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*, 143-166.
- Bion, W. R. (1961). *Esperienze nei gruppi*. Armando, Roma, 1971.
- Bion, W. R. (1962a). *Apprendere dall'esperienza*. Armando, Roma, 1972.
- Bion, W. R. (1962b). Una teoria del pensiero. Tr. it. In: *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*, 167-182. Armando, Roma, 1970.
- Bion, W. R. (1963). *Gli elementi della psicoanalisi*. Armando, Roma, 1973.
- Bion, W. R. (1965). *Trasformazioni*. Armando, Roma, 1973.
- Bion, W. R. (1970). *Attenzione e interpretazione*. Tr. it. Armando, Roma, 1973.
- Bollas, C. (1987). *L'ombra dell'oggetto. Psicoanalisi del conosciuto non pensato*. Tr. it. Borla, Roma. 2007.
- Bolognini, S. (2005). Transfert: erotizzato, erotico, amoroso, amorevole. *Centro Psicoanalitico di Firenze of the Italian Psychoanalytic Society*, 12.
- Bonfiglio, B. (1996). Il trauma tra Freud e Ferenczi. *Rivista di psicoanalisi*, 42(4), 629-647.
- Borden, R. J. (2017). Gregory Bateson's search for "patterns which connect" ecology and mind. *Human Ecology Review*, 23(2), 87-96.
- Boston Change Process Study Group. (2012). *Il cambiamento in psicoterapia*. Raffaello Cortina, Milano.
- Bowlby, J. (1969). *Attaccamento e perdita*, vol. 1: *L'attaccamento alla madre*. Tr. it. Boringhieri, Torino, 1972.
- Bowlby, J. (1973). *Attaccamento e perdita*, vol. 2: *La separazione dalla madre*. Tr. it. Boringhieri, Torino, 1975.

- Bowlby, J. (1980). *Attaccamento e perdita*, vol. 3: *La perdita della madre*. Tr. it. Boringhieri, Torino, 1983.
- Bronfenbrenner, U. (1986). *Ecologia dello sviluppo umano*. Il Mulino.
- Bruner, J. S., & Rini, R. (1988). *La mente a più dimensioni*. Laterza, Bari.
- Brustia, P. (2001). *Lezioni di psicologia dinamica*. Sigmund Freud.
- Cardaci, M. (2012). *Psicologia evolucionistica e cognizione umana*. Il mulino.
- Carrara, S., & Zanda, G. (1992). Sul saggio freudiano «Analisi terminabile e interminabile». *Rivista di psicologia analitica*.
- Ceruti, M. (2018). *Il tempo della complessità*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Cheli, E. (2004). *Teorie e tecniche della comunicazione interpersonale. Un'introduzione interdisciplinare* (Vol. 9). FrancoAngeli.
- Ciceri, M. R., Amoretti, G. F., & Feldman, R. S. (2013). *Psicologia generale*.
- Conrotto, F. (2000). Metapsicologia: da Freud agli Stati Uniti. *Rivista di psicoanalisi*, 46(3), 561-586.
- Conrotto, F. (2014). *Ripensare l'inconscio*. FrancoAngeli, Milano.
- Conte, M., Fava, E. D., Ferrari, A., Papini, S. P., & Zuglian, P. (2009). *OPD-2: diagnosi psicodinamica operazionalizzata: manuale per la diagnosi e la pianificazione del trattamento*. Franco Angeli.
- Conway, A. R., Kane, M. J., Bunting, M. F., Hambrick, D. Z., Wilhelm, O., & Engle, R. W. (2005). Working memory span tasks: A methodological review and user's guide. *Psychonomic bulletin & review*, 12(5), 769-786.
- Costandi, M. (2016). *Neuroplasticity*. MIT Press.
- Crary, J., & Vigiak, M. (2015). *24/7: il capitalismo all'assalto del sonno*. Torino: Einaudi.
- Delsemme, A. (1999). Our cosmic origins: from the Big Bang to the emergence of life and intelligence.
- Dennett, D. C. (1988). Quining qualia. In: *Consciousness in modern science*. Oxford University Press.

- Descola, P., & Pálsson, G. (Eds.). (1996). *Nature and society: anthropological perspectives*. Taylor & Francis.
- De Caro, E. (2005). Fantasia e libertà: Jung, Schiller e l'estetica dell'inconscio. *Fantasia e libertà*, 1000-1026.
- De Masi, F. (2004). The psychodynamic of panic attacks: a useful integration of psychoanalysis and neuroscience. *The International Journal of Psychoanalysis*, 85(2), 311-336.
- De Toni, A. F., & Comello, L. (2016). *Viaggio nella complessità*. Marsilio Editori.
- Del Corno, F., & Rizzi, P. (2010). *La ricerca qualitativa in psicologia clinica. Teoria, pratica, vincoli metodologici*. Raffaello Cortina, Milano.
- Di Francesco, M., & Piredda, G. (2012). *La mente estesa. Dove finisce la mente e comincia il resto del mondo?* (pp. 1-275). Mondadori università.
- Einstein, A. (1916). Über die spezielle und allgemeine Relativitätstheorie (gemeinverständlich); Tr. it. *Relatività: esposizione divulgativa, e scritti classici su Spazio Geometria Fisica*.
- Eizirik, C. L. (2000). Salute mentale e psicoanalisi: sfide attuali. *Rivista di Psicoanalisi*, 46(4), 753-762.
- Erikson, E. H. (1950). Growth and crises of the “healthy personality”.
- Ferenczi, S. (1932). Confusione delle lingue tra adulti e bambini. *Fondamenti di psicoanalisi*, 3, 1908-1933.
- Ferraro, F., & Garella, A. (2001). Nachträglichkeit. *Rivista di psicoanalisi*, 47(1), 79-106.
- Ferro, A. (2000). Il sogno della veglia: teoria e clinica. In: Bolognini, S. (a cura di), *Il sogno cento anni dopo* (pp. 389-397).
- Florita, M. O. (2011). L'intreccio: neuroscienze, clinica e teoria dei sistemi dinamici complessi. *L'intreccio*, 1-160.
- Florita, M. (2012). Alice, il porcospino e il fenicottero: complessità e psicoanalisi. *Alice, il porcospino e il fenicottero*, 1-59.
- Fonagy, P., Gergely, G., Jurist, E. L., & Target, M. (2018). *Affect regulation, mentalization, and the development of the self*. Routledge.

- Ford, D. H., & Lerner, R. M. (1995). *Teoria dei sistemi evolutivi: un approccio integrato*. Raffaello Cortina, Milano.
- Fraiberg, S. (1999). *Il sostegno allo sviluppo*. Raffaello Cortina, Milano.
- Freud, A. (1936). L'Io e i meccanismi di difesa. Tr. it. *Opere di Anna Freud*. Martinelli, Firenze. 1967.
- Freud, S. (1886). *Relazione sui miei viaggi di studio a Parigi e a Berlino*. OSF, vol. 1. Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1887-1904). *Lettere a Wilhelm Fliess*. Boringhieri, Torino, 1986.
- Freud, S. (1895a). *Studi sull'isteria*. OSF, vol. 1. Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1895b). *Progetto di una psicologia*. OSF, vol. 2. Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1899). *L'interpretazione dei sogni*. OSF, vol. 3. Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1901). *Psicopatologia della vita quotidiana*. OSF, vol. 4. Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1903). *Il metodo psicoanalitico freudiano*. OSF, vol. 4. Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1905a). *Tre saggi sulla teoria sessuale*. OSF, vol. 4. Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1905b). *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*. OSF, vol. 5. Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1907). *Il poeta e la fantasia*. In: *Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio*. OSF, vol. 5. Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1910a). *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci*. OSF, vol. 6. Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1910b). *Le prospettive future della terapia psicoanalitica*. OSF, vol. 6. Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1911). *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico*. OSF, vol. 6. Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1912). *Consigli al medico nel trattamento psicoanalitico*. OSF, vol. 6. Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1913a). *La disposizione alla nevrosi ossessiva*. OSF, vol. 7. Boringhieri, Torino.

- Freud, S. (1913b). *L'interesse per la psicoanalisi*. OSF, vol. 7. Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1913-14). *Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi*. OSF, vol. 7. Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1914a). *Dalla storia di una nevrosi infantile (Caso clinico dell'uomo dei lupi)*. OSF, vol. 7. Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1914b). *Introduzione al narcisismo*. OSF, vol. 7. Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1915). *Metapsicologia*. OSF, vol. 8. Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1915-1917). *Introduzione alla psicoanalisi*. OSF, vol. 8. Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1920). *Al di là del principio di piacere*. OSF, vol. 9. Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1922a). *L'Io e l'Es*. OSF, vol. 9. Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1922b). *Due voci di enciclopedia: "Psicoanalisi" e "Teoria della libido"*. OSF, vol. 9. Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1923). *L'organizzazione genitale infantile*. OSF, vol. 9. Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1925). *Inibizione sintomo e angoscia*. OSF, vol. 10. Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1927). *L'avvenire di un'illusione*. OSF, vol. 10. Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1929). *Il disagio della civiltà*. OSF, vol. 10. Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1932). *Introduzione alla psicoanalisi (Nuova serie di lezioni)*. OSF, vol. 11. Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1937). *Analisi terminabile e interminabile*. OSF, vol. 11. Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1938). *Compendio di psicoanalisi*. OSF, vol. 11. Boringhieri, Torino.
- Fromm, E. (1947). *Dalla parte dell'uomo*. Tr. it. Astrolabio, Roma, 1971.
- Fromm, E. (1955). *Psicoanalisi della società contemporanea*. Tr. it. Edizioni di Comunità, Milano, 1964.
- Gabbard, G. O. (1995). Countertransference: The emerging common ground. *International Journal of Psycho-Analysis*, 76, 475-485.
- Gabbard, G. O. (2005). *Introduzione alla psicoterapia psicoanalitica*. Ed. Cortina, Milano.



- Gadamer, H. G. (1960). *Verità e metodo*. Tr. it. 1983. Bompiani, Milano.
- Gaddini, E. (1969). Sulla imitazione. In: *Scritti 1953-1985*. Cortina, Milano, 1989.
- Gaddini, E. (1976). L'invenzione dello spazio in psicoanalisi. In: *Scritti 1953-1985*. Cortina, Milano, 1989.
- Gaddini, E. (1982). La preistoria dell'individuo torna a galla nel sonno. In: *Scritti 1953-1985*. Cortina, Milano, 1989.
- Gaebel, W., & Zielasek, J. (2022). Focus on psychosis. *Dialogues in clinical neuroscience*.
- Galzigna, M. (1979). L'organismo vivente e il suo ambiente: nascita di un rapporto. *Rivista critica di storia della filosofia*, 34(2), 134-161.
- Glover, V. (2005). The fetus may feel pain from 20 weeks. *Conscience*, 25(3), 35.
- Goethe, J. W. V. (1808). *Faust. The first part of the tragedy*. David Constantine.
- Goethe, J. W. V. (1809). *Le affinità elettive*. Tr. it. G. Cusatelli. Garzanti, Milano.
- Grasso, M. (2010). Epistemologia della ricerca in psicologia clinica e psicoterapia: una prospettiva critica. *Epistemologia della ricerca in psicologia clinica e psicoterapia: una prospettiva critica*, 94-121.
- Greenberg, J. R., & Mitchell, S. A. (1983). *Le relazioni oggettuali nella teoria psicoanalitica*. Tr. it. Il Mulino, Bologna, 1986.
- Grunberger, B. (1971). *Il narcisismo*. Tr. it. Einaudi, Torino. 1998.
- Harlow, H. F. (1958). The nature of love. *American psychologist*, 13(12), 673.
- Hartmann, H. (1951). Implicazioni tecniche della Psicologia dell'Io. *Saggi sulla psicologia dell'Io*. Boringhieri, Torino, 1964.
- Hartmann, H. (1958). *Psicologia dell'Io e problema dell'adattamento*. Boringhieri, Torino, 1978.
- Heidegger, M. (1978). *Che cosa significa pensare? Qual è l'essenza nascosta della tecnica moderna*. Tr. it. Gianni Vattimo. SugarCo.
- Heimann, P. (1950). On countertransference. *International Journal of Psycho-Analysis*, 31, 81-84.

- Holland, J. H. (1995). *Hidden Order: How Adaptation Builds Complexity*. New York: Helix Books.
- Holland, J. H. (2006). Studying Complex Adaptive Systems. *Journal of Systems Science and Complexity*. 19 (1), 1–8.
- Iacone, S., & Verde, L. (2013). *Mente darwiniana e addiction. Evoluzionismo, neuroscienze e psicoterapia: Evoluzionismo, neuroscienze e psicoterapia*. FrancoAngeli.
- Imbasciati, A., & Calorio D. (1981). *Il protomentale*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Imbasciati, A., & Zaccone, L. (1993). *Sviluppo psicosessuale e sviluppo cognitivo: introduzione alla psicologia psicoanalitica*. Il pensiero scientifico.
- Imbasciati, A. (2006). *Constructing a Mind*. Brunner & Routledge, London.
- Jaeggi, R. (2017). *Forme di vita e capitalismo*. Rosenberg & Sellier.
- James, O. (2009). *Il capitalista egoista*. Codice.
- James, W., Burkhardt, F., Bowers, F., & Skrupskelis, I. K. (1890). *The principles of psychology* (Vol. 1, No. 2). London: Macmillan.
- Jervis, G. (1989). Significato e malintesi del concetto di “Sé”. In: Ammaniti, M. (a cura di), *La nascita del Sé*. Laterza, Roma-Bari.
- Johnson, S. (2004). *La nuova scienza dei sistemi emergenti: dalle colonie di insetti al cervello umano, dalle città ai videogame e all'economia, dai movimenti di protesta ai network*. Garzanti.
- Johnson, M. H. (2018). *Essential reproduction*. John Wiley & Sons.
- Johnston, W. A., & Dark, V. J. (1986). *Selective attention*. *Annual review of psychology*, 37(1), 43-75.
- Jones, E. (1953). *The Life and Work of Sigmund Freud: The formative years and the great discoveries, 1856-1900* (Vol. 1). Basic Books.
- Jung, C. G. (1921). Tipi psicologici. Tr. it. In: *Opere vol. 6*. Bollati Boringhieri, Torino 2004.
- Jung, C. G. (1928a). Energetica psichica. In: *La dinamica dell'inconscio*.
- Jung, C. G. (1928b). *L'Io e l'inconscio*. Tr. it. Bollati Boringhieri, Torino 1967.

Jung, C. G. (1942). Saggio d'interpretazione psicologica del dogma della Trinità. In: *Opere vol. II*.

Jung, C. G. (1952). La sincronicità come principio di nessi acausali. In: *La dinamica dell'inconscio. Opere*, vol. 8.

Jung, C. G. (2010). *Il Libro rosso*. Tr. it. Bollati Boringhieri, Torino.

Kant, I. (2019). *Critica della ragion pura*. Gius. Laterza & Figli Spa.

Kernberg, O. (1965). Notes on countertransference. *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 13(1), 38-56.

Khan, M. (1963). *The Privacy of the Self*. Hogarth Press. London 1974. Tr. it. Il concetto di trauma cumulativo. In: *Lo spazio privato del sé*. Bollati Boringhieri, Torino, 1979.

Klein, M. (1921). Lo sviluppo di un bambino. In: *Scritti 1921-1958*.

Klein, M. (1928). I primi stadi del conflitto edipico. In: *Scritti 1921-1958*, 214-226.

Klein, M. (1932). *La psicoanalisi dei bambini*. Martinelli, Firenze, 1970.

Klein, M. (1933). Il primo sviluppo della coscienza morale nel bambino. Tr. it. In: *Scritti 1921-1958*. Boringhieri, Torino, 1978.

Klein, M. (1935a). Contributo alla psicogenesi degli stati maniaco-depressivi. In: *Scritti 1921-1958*, 297-325.

Klein, M. (1935b). A contribution to the psychogenesis of manic-depressive states. *International Journal of Psycho-Analysis*, 16, 145-174.

Klein, M. (1946). Note su alcuni meccanismi schizoidi. In: *Scritti 1921-1958*, 409-434.

Klein, M. (1952). The origins of transference. *International Journal of Psycho-Analysis*, 33, 433-438.

Klein, M. (1955). La tecnica psicoanalitica del gioco: sua storia e suo significato. In: M. Klein (a cura di), *Nuove vie della psicoanalisi*. Il Saggiatore, Milano, 1966.

Klein, M. (1957). *Invidia e gratitudine*. Tr. it. Martinelli, Firenze, 1969.

Klein, M., & Gairinger, L. Z. (1969). *La psicoanalisi dei bambini*. Martinelli, Firenze.

Klein, M., & Riviere, J. (1969). *Amore, odio e riparazione*. Astrolabio.

- Kluzer, G. (1996). Nuove ipotesi interpretative del concetto di trauma. *Rivista di psicoanalisi*, 42(3), 405-423.
- Kohut, H. (1971). *Narcisismo e analisi del sé*. Boringhieri, Torino, 1976.
- Kohut, H. (1977). *La guarigione del Sé*. Tr. it. Boringhieri, Torino, 1980.
- Kuhn, T. S. (1970). *The structure of scientific revolutions* (Vol. 111). University of Chicago Press: Chicago.
- Lacan, J. (1947). Lo stadio dello specchio come formatore della funzione dell'Io. In: *Scritti, vol. I*. Einaudi, Torino, 1974.
- Lacan, J. (1953). Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi. In: *Scritti, vol. I*. Einaudi, Torino, 1974.
- Lacan, J. (1954). L'Io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi. *Il Seminario libro II*. Einaudi, Torino, 1974.
- Lacan, J. (1966). *Scritti*. Einaudi, Torino, 1974.
- Laplanche, J., & Pontalis, J. B. (1967). Interpretazione. In: *Enciclopedia della psicoanalisi*. Economica Laterza, Bari, 1993.
- Lee, S. J., Ralston, H. J. P., Drey, E. A., Partridge, J. C., & Rosen, M. A. (2005). Fetal pain: a systematic multidisciplinary review of the evidence. *Jama*, 294(8), 947-954.
- Levenson, E. (2001). Self-revelation e self-disclosure. *Ricerca Psicoanalitica*, 3, 277-298.
- Licata, I. (2013). *Incertezza. Un approccio sistemico*.
- Lichtenberg, J. D. (1989). *Psychoanalysis and motivational systems: A new look*. Tr. it. Psicoanalisi e sistemi motivazionali. Raffaello Cortina, Milano, 1995.
- Lichtner, M. (1999). *La qualità delle azioni formative: criteri di valutazione tra esigenze di funzionalità e costruzione del significato* (Vol. 26). FrancoAngeli.
- Liotti, G., & Farina, B. (2011). *Sviluppi traumatici: eziopatogenesi, clinica e terapia della dimensione dissociativa*. Raffaello Cortina, Milano.
- Lowen, A. (1991). *La spiritualità del corpo: l'armonia del corpo e della mente con la bioenergetica*. Astrolabio.

- Lumsden, C. J., & Wilson, E. O. (2005). *Genes, mind, and culture-The coevolutionary process*. World Scientific.
- MacLean, P. D., & Gallino, L. (1984). *Evoluzione del cervello e comportamento umano: studi sul cervello trino*. Einaudi, Torino.
- Magistretti, P. J., & Pellerin, L. (1999). Cellular mechanisms of brain energy metabolism and their relevance to functional brain imaging. *Philosophical Transactions of the Royal Society of London. Series B: Biological Sciences*, 354(1387), 1155-1163.
- Mahler, M., Pine, F., & Bergman, A. (1975). *La nascita psicologica del bambino*. Tr. it. Boringhieri, Torino, 1978.
- Main, M., & Solomon, J. (1986). Discovery of an insecure-disorganized/disoriented attachment pattern.
- Mangini, E. (2001). *Lezioni sul pensiero freudiano e sue iniziali diramazioni*. LED.
- Mangini, E. (2003a). *Lezioni sul pensiero post-freudiano: maestri, idee, suggestioni e fermenti della psicoanalisi del Novecento*. LED, Edizioni universitarie di lettere economia diritto.
- Mangini, E. (2003b). Assenza e presenza del desiderio dell'analista come fattore di trasformazione psichica. *Rivista di Psicoanalisi*, 49(3), 575-594.
- Mangini, E. (2015). *Elementi dell'esperienza psicoanalitica: pulsione, immagine, parola poetica*. Libreria Cortina, Milano.
- Marty, P., M'Uzan, M., & David, C. (1971). *L'indagine psicosomatica*. Boringhieri, Torino.
- Maturana, H. R., & Varela, F. J. (1992). *Macchine ed esseri viventi: l'autopoiesi e l'organizzazione biologica*. Astrolabio.
- Mellor, D. J., Diesch, T. J., Gunn, A. J., & Bennet, L. (2005). The importance of 'awareness' for understanding fetal pain. *Brain research reviews*, 49(3), 455-471.
- Meltzer, D. (1978). *Lo sviluppo kleiniano*. Borla, Roma, 1982.
- Mesmer, F. A. (1776). *Schreiben über die Magnetkur*.
- Migliavacca, M. (2019). *Leonardo* (Vol. 3). Giunti.
- Minolli, M. (2009). *Psicoanalisi della relazione*. FrancoAngeli, Milano.

- Minozzi, S., Saulle, R., Amato, L., & Davoli, M. (2021). Impatto del distanziamento sociale per covid-19 sul benessere psicologico dei giovani: una revisione sistematica della letteratura. *Recenti Progressi in Medicina*, 112(5), 360-370.
- Morin, E. (1993). *La conoscenza della conoscenza*. Feltrinelli Editore.
- Morin, E. (2001). *La natura della natura*. Milano: Raffaello Cortina.
- Morin, E. (2007). *Il metodo: La conoscenza della conoscenza*. Raffaello Cortina, Milano.
- Morin, E. (2011). Le défi de la complexité. Tr. it. La sfida della complessità (a cura di), G. Gembillo e A. Anselmo. Le Lettere, Firenze.
- Morin, E. (2016). *Insegnare a vivere: manifesto per cambiare l'educazione*. Cortina Editore.
- Munari, F., & Mangini, E. (2014). *Metamorfosi della pulsione*. FrancoAngeli, Milano.
- Musio, A. (2011). Strutture di mondo. Il pensiero sistemico come specchio di una realtà complessa.
- Nietzsche, F. W. (1882). *Die fröhliche Wissenschaft*. Ed. it diretta da Colli G., Montanari M. (1977). *La gaia scienza in: Opere vol. V, tomo I*. Adelphi, Milano.
- Nietzsche, F. W. (1883). *Also sprach Zarathustra*. Tr. it. *Così parlò Zarathustra*. Della redenzione.
- Nietzsche, F. W. (1888). *Ecce homo: how one becomes what one is*. *Ecce homo & The Antichrist*.
- Nietzsche, F. W. (2011). *Al di là del bene e del male* (Vol. 15). Newton Compton Editori.
- Ogden, T. H. (1989). *Il limite primigenio dell'esperienza*. Astrolabio, Roma, 1992.
- Ogden, T. H. (1997). *Rêverie e interpretazione*. Astrolabio, Roma, 1999.
- Piaget, J. (1967). *Lo sviluppo mentale del bambino*. Einaudi, Torino.
- Piaget, J. (1985). *La formazione del simbolo nel bambino: imitazione, gioco e sogno, immagine e rappresentazione*. La Nuova Italia.
- Pinker, S. (2010). *Tabula rasa*. Edizioni Mondadori.
- Popper, K. (1934). *Logica della scoperta scientifica*. Einaudi, Torino, 1970.

- Quaglia, R., & Longobardi, C. (2012). *Modelli evolutivi in Psicologia dinamica. Dal modello pulsionale alle relazioni oggettuali*. Vol. I.
- Quaglia, R., & Longobardi, C. (2013). *Modelli evolutivi in psicologia dinamica. Dal modello relazione ai nuovi orientamenti*. Vol. II.
- Rank, O. (1924). *Das Trauma der Geburt*, Tr. it. *Il trauma della nascita. Sua importanza per la psicoanalisi*.
- Reich, W. (1942). *The discovery of the orgone*. Vol. I. *The function of the orgasm; sex-economic problems of biological energy*.
- Renik, O. (2001). Giocare a carte scoperte: il problema della self-disclosure. *Ricerca Psicoanalitica*, 12(3), 313-329.
- Righetti, P. L. (2001). *Psicologia Prenatale*. Medico e Bambino.
- Righetti, P. L. (2003). *Elementi di psicologia prenatale*. Edizioni Scientifiche Magi.
- Rizzolatti, G., & Craighero, L. (2004). The mirror-neuron system. *Annu. Rev. Neurosci.*, 27, 169-192.
- Rossati, A. (1990). *L'Io e il Sé nel pensiero di Freud*. Guerini, Milano.
- Rovelli, C. (2021). The Relational Interpretation of Quantum Physics. *arXiv preprint arXiv:2109.09170*.
- Ruelle, D. (1989). *Elements of Differentiable Dynamics and Bifurcation Theory*. Academic Press
- Ryle, G. (1949). *The Concept of Mind*. New York: Barnes and Noble.
- Sacerdoti, G., & Spacal, S. (1985). Insight. *Rivista di psicoanalisi*, 31(1), 59-74.
- Sander, L. W. (2005). Pensare diversamente. Per una concettualizzazione dei processi di base dei sistemi viventi. La specificità del riconoscimento. *Ricerca psicoanalitica*, 16(3), 267-295.
- Saraval, A. (1988). La tecnica classica e la sua evoluzione. In Semi A. A. (a cura di), *Trattato di Psicoanalisi*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Scheler, M. (2004). *La posizione dell'uomo nel cosmo*. Tr. it. Ed. 1928. FrancoAngeli, Milano.

- Schopenhauer, A. (2011). *Il mondo come volontà e rappresentazione* (Vol. 287). Newton Compton Editori.
- Searle, J. R. (1987). *Mente, cervello, intelligenza*. Bompiani.
- Selvaggi, F. (1964). Causalità e indeterminismo. *La problematica moderna alla luce della filosofia aristotelico-tomista, Roma, Ed. Univ. Gregoriana*, 453.
- Semi, A. A. (1985). *Tecnica del colloquio*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Semi, A. A. (2011). *Il metodo delle libere associazioni*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Servadio, E. (1978). "Psiche" e psicoanalisi. *Rivista di psicoanalisi*, 24(3), 327-335.
- Speziale-Bagliacca, R. (1980). L'uomo dei lupi e l'analisi interminabile. Una nota storico-teorica. *Rivista di psicoanalisi*, 26(3), 317-336.
- Spitz, R. A. (1946). The smiling response: A contribution to the ontogenesis of social relations. *Genetic Psychology Monographs*.
- Stern, D. N. (1985). *Il mondo interpersonale del bambino*. Tr. it. Bollati Boringhieri, Torino, 1987.
- Stern, D. N. (2011). *Le forme vitali: l'esperienza dinamica in psicologia, nell'arte, in psicoterapia e nello sviluppo*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Stolorow, R. D., & Atwood, G. E. (1984). Psychoanalytic phenomenology: Toward a science of human experience. *Psychoanalytic Inquiry*, 4(1), 87-105.
- Tartabini, A. (2012). Fondamenti di psicologia evoluzionistica. *Fondamenti di psicologia evoluzionistica*, 1-278.
- Tinbergen, N. (2020). *The study of instinct*. Pygmalion Press, an imprint of Plunkett Lake Press.
- Tinti, T. (1998). La sfida della complessità verso il terzo millennio. *Rivista Novecento*, 18(12).
- Tronick, E. Z. (1989). Emotions and emotional communication in infants. *American psychologist*, 44(2), 112.
- Vatinno, G. (2010). La filosofia transumanista tra pensiero razionale e tecnologia. *La filosofia transumanista tra pensiero razionale e tecnologia*, 1000-1005.



- Vignera, R. (2010). *Neodarwinismo e scienze sociali*. (Ed.) FrancoAngeli.
- Vygotskij, L. S., & Mecacci, L. (2020). *Pensiero e linguaggio*.
- Weiner, N. (2018). *La cibernetica*. Armando Editore.
- Winnicott, D. W. (1949). L'intelletto e il suo rapporto con lo Psiche-Soma. In: *Dalla Pediatria alla Psicoanalisi*. Martinelli, Firenze, 1975.
- Winnicott, D. W. (1970). *Sviluppo affettivo e ambiente*. Editore Armando, Roma.
- Winnicott, D. W. (1971). *Gioco e realtà*. Editore Armando, Roma.
- Yalom, I. D. (2018). *Diventare se stessi*. Neri Pozza Editore.



## Ringraziamenti

Ringrazio di cuore la mia famiglia per avermi sempre sostenuto e supportato, per la fiducia e l'amore immenso che ci lega, tanto nei momenti di gioia e serenità quanto in quelli più cupi e tristi. Grazie Consuelo, Salvatore, Valerio e Adriana, per essere stati sempre al mio fianco e per non aver mai smesso di credere che potessi farcela. Dedico anche a voi questo successo, che per me rappresenta il raggiungimento di un importante traguardo e il coronamento di un grande sogno, ma è allo stesso tempo l'inizio e la prosecuzione di un percorso di vita. Ringrazio anche Lilly e Raffaele, che sarebbero stati senz'altro orgogliosi di me in questa occasione, li penso spesso e nei loro confronti nutro profonda gratitudine.

Un ringraziamento speciale va alla professoressa Cristina Marogna, con la sua professionalità e disponibilità mi ha trasmesso forte motivazione e passione rispetto allo studio della psicoanalisi e alla professione di psicologo; mi ha fatto sentire riconosciuto, coinvolto e gratificato durante le nostre lezioni e mi ha aiutato a crescere e ad orientarmi ben oltre la dimensione universitaria. Ella non si è limitata a guidarmi nella stesura della tesi, favorendo le condizioni perché potessi esprimere e proporre liberamente ed in modo originale e creativo il mio pensiero, ma ha saputo fornirmi consigli e indicazioni di ampio respiro, in merito ad alcune dimensioni della mia vita presente e futura, dimostrandosi un'insegnante corretta, attenta e premurosa nonché un importante modello di riferimento. Spero vivamente di poter continuare per lungo tempo a collaborare con lei e di poter prestare il mio umile contributo per il nobile fine della promozione delle conoscenze psicologiche a livello sociale e del benessere delle persone con cui intrattengo relazioni e con cui entrerò in contatto nel mio futuro cammino umano e professionale, nonché della comunità più allargata.

Ringrazio infine i miei amici e le mie amiche, coloro che sono stati al mio fianco e mi hanno aiutato soprattutto nei momenti più bui e difficili, riponendo fiducia nei miei confronti, dimostrando nei miei riguardi grande affetto e sollecitudine, infondendomi entusiasmo, coraggio e speranza; a voi sono grato, spero di poter condividere tanti altri bei momenti insieme e vi auguro di poter gioire e realizzare i vostri obiettivi, progetti e aspirazioni.

*Con grande affetto, Dario*